Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Sabato 9 Maggio 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 111

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 55 — 27 — 14 — L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 90 — 45 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-843 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onoranze, L. 22 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione de La Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA - S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-030 - 53-961

L'ANNESSIONE DELL'ABISSINIA

attesa come conseguenza costituzionale e giuridica della nostra vittoria

Il popolo nelle piazze conoscerà questa sera le decisioni del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri - La cronaca dell'avvenimento sarà radiodiffusa anche all'estero

Conquista intangibile

Diecine di milioni di italiani adunati nelle piazze delle città e dei villaggi della Penisola o raccolti nelle Case dei Fasci di tutto il mondo saluteranno stasera nel nome del Duce, simbolo di battaglia e di vittoria, la decisione inesorabile che consacra il destino imperiale della Patria Fascista: l'annessione dell'Etiopia all'Italia avrà nelle deliberazioni del Gran Consiglio e nel Consiglio dei Ministri la sua definizione istituzionale e giuridica.

Siamo di fronte ad una conquista intangibile operata per virtù di soldati e di popolo guidati dal genio eroico di un Capo: tutte le obbiezioni formali, tutte le velleità più o meno concrete di opposizione si infrangeranno contro questa precisa volontà che aderisce perfettamente alla realtà e al diritto. Scomparsa per incapacità e fellonia, sotto l'implacabile inseguimento delle nostre truppe, qualsiasi presunta autorità sovrana etiopica, appare intera senza limitazioni la sovranità del vincitore.

La situazione sarà chiarita in maniera inequivocabile: noi sgombereremo il passato di tutti i suoi errori e di tutte le sue colpe; agli altri spetterà una volta la responsabilità di trincerarsi o di perdersi in posizioni assurde e pericolose per la pace e per la tranquillità dell'Europa e del mondo.

La fuga del negus offre per tutti una comoda e ragionevole via d'uscita; colla prova solare dell'inconsistenza dell'ex-impero etiopico la Società delle Nazioni, l'Inghilterra colla stuolo delle Nazioni sanzioniste, sono liberate dagli scrupoli dottrinari di principio a cui si sono sempre richiamate fuori dalla sfera degli interessi particolari. Invece dopo il disorientamento dei primi giorni, dopo la rassegnata accettazione del fatto compiuto, si osservano ritorni offensivi dei sanzionisti. La vittoria elettorale del Fronte Popolare in Francia, un'intervista di Blum preannunziato capo del governo di domani, il viaggio a Parigi del magg. Attlee sono sfruttati come elementi favorevoli per tentare soluzioni che giudiziosamente furono scartate nei mesi scorsi e per lo meno per mantenere indefinitamente l'attuale regime sanzionistico. Noi che fummo freddamente sereni in momenti ben più critici consideriamo queste manovre colla calma di chi è pronto ad affrontare tutte le conseguenze dell'altrui follia; ma è certo che ulteriori errori seppelliranno la fine di Ginevra e, quel che più conta, elimineranno le residue possibilità di una feconda e leale collaborazione fra gli Stati d'Europa, alla cui necessità il Duce rivolse un chiaro richiamo nel discorso del 5 Maggio. E' vero che il sig. Blum ci ignora; ma se è facile ignorare a parole, è impossibile ignorare l'Italia nella realtà.

A. S.

Vivissima attesa

Roma, 8 notte.

Vivissima è l'attesa delle decisioni che prenderanno domani sera il Gran Consiglio e il Consiglio dei Ministri che sono stati convocati, come è stato annunciato, rispettivamente per le 22 e le 22,30 a Palazzo Venezia. Il fatto che le decisioni — che si riferiscono allo status dell'Etiopia e consacreranno dal punto di vista costituzionale e giuridico la situazione creata dalla nostra vittoria — saranno immediatamente comunicate al pubblico dal balcone di Palazzo Venezia, contribuisce a rendere più che mai viva l'ansia del popolo romano per questo nuovo avvenimento cui è chiamato a prendere parte.

La convocazione del Gran Consiglio è stata decisa evidentemente in base all'art. 12 della legge costitutiva del Supremo Consesso della Rivoluzione, il quale è chiamato a portare il suo esame preventivo sui provvedimenti che importano variazioni al territorio dello Stato e delle Colonie.

L'Etiopia italiana comincia a vivere

L'occupazione si estende verso Harrar e la ferrovia -- Il visto italiano ai passaporti -- La riorganizzazione dei servizi civili in Addis Abeba -- La Banca italiana d'Etiopia ha aperto gli sportelli -- Il cambio dei talleri fissato a sei lire

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 8 notte.

Il Maresciallo Badoglio ha emanato una ordinanza in testo trilingue, con cui stabilisce la istituzione del Tribunale di Guerra. Il testo dice:

« Sono venuto in nome del potente Re d'Italia a portare in queste terre la pace, la tranquillità, la giustizia.

« Intendo siano mantenuti l'ordine e la disciplina.

« Saranno deferiti al Tribunale Militare di guerra tutti coloro che si renderanno colpevoli di attentati alla sicurezza dell'Esercito, dell'ordine pubblico, delle persone e proprietà private.

« Sarà inesorabilmente punito, secondo la legge italiana, qualsiasi atto di resistenza o di ribellione e brigantaggio; i saccheggi, le rapine, i furti, gli omicidi ed anche gli attentati contro coloro che spontaneamente si sono sottomessi ».

Visita alle Legazioni

Il centurione Alessandrini è stato nominato vice-governatore civile di Addis Abeba e subito dopo la nomina si è recato a far visita, a nome del Governatore S. E. Bottai, a tutte le Legazioni, fino a ieri accreditate presso il governo etiopico, per dare loro la comunicazione ufficiale della occupazione della città e di tutto il paese da parte dell'Italia ed implicitamente a far loro sapere che debbono considerarsi, da oggi in avanti e fino a diversa decisione dei loro Governi, ospiti graditi del Governo italiano.

Si hanno ora altri particolari su atti barbarici perpetrati in Addis Abeba dal primo maggio. Il Comando italiano sta prendendo atto delle denunzie e procedendo alle inchieste in base alle testimonianze, che serviranno a stabilire lo stato barbaro esistente nella capitale etiopica sotto la vernice della civiltà. Si deve notare che i vandalismi compiuti non hanno fondamento politico, ma solo sono stati provocati dal desiderio di rapina e di saccheggio.

Nulla fu risparmiato dai vandali. Quasi tutti i magazzini furono vuotati dalle merci ed il resto fu dato alle fiamme. Un servo abissino della Legazione turca, trovato gravemente ferito, raccontò che un ufficiale turco era riuscito a salvarsi a stento quando sopraggiunse un gruppo di armati abissini, guidati da ufficiali. Egli disse che gli abissini erano in preda ad esaltazione e gridavano che sarebbero arrivati a Roma sterminando tutti gli europei.

La Legazione francese ed americana furono prontamente protette da reparti della seconda brigata eritrea e da carri veloci.

In seguito ad accordi intervenuti con il Maresciallo Badoglio, tutte le Legazioni straniere sono presidiate da picchetti armati italiani. Come è noto, le nostre truppe di colore già provvidero, sin dal primo momento dell'occupazione, a presidiare tutte le residenze ufficiali estere.

I profughi ritornano

La città è tranquilla nella sua pur pietosissima desolazione. Aumenta il numero degli autocarri e delle carovane appiedate dei profughi, che tornano.

Il servizio ferroviario si svolge con regolarità. Sono ripartiti per Gibuti i fucilieri della Marina francese, giunti per presidiare la stazione durante i moti. Già si sa che arrivarono troppo tardi. L'amministrazione ferroviaria è ancora quella di prima, ma superiore è il controllo del funzionamento, e l'ordine è naturalmente in mano dell'Autorità militare italiana.

Da una località mineraria, situata a circa cinquanta chilometri ad ovest di Addis Abeba, è arrivata alla capitale una signora tedesca, affranta di fatica, che ha dichiarato che suo marito si trova accerchiato da scioani nella residenza che i coniugi hanno nella località succennata. Immediatamente il Comando italiano ha fatto partire uno squadrone di cavalleria per il luogo ove si trova il prigioniero. Si attendono notizie circa l'esito della spedizione.

La proclamazione del Governatore civile della città e l'immediato inizio della vita amministrativa, con tutti i suoi ordini sulla tutela dei diritti, e sulla sorveglianza dei doveri, rappresenta ormai un solidissimo meccanismo contro ogni possibile velleità di ripresa offensiva da parte della criminalità del bassofondo abissino. E' sul conforto di questo invocato presidio, che tutti i fuggiaschi europei e indiani tornano man mano a razzolare sui mucchi dei rottami fumanti di quelle robe, che quattro giorni fa costituivano tutta la loro vita.

Grandi autocarri carichi di uomini, donne, ragazzi, cani, sacchi, cassette e qualche povera piccola suppellettile, percorrono la città in ogni senso, obbligati spesso a sostare e a richiedere prestazioni ai cittadini e ai soldati, per lo sgombro delle macerie che attraversano le vie. Macerie e cadaveri; molti dei quali, in stato di decomposizione, erano mèta di ingordi sciami di mosche. Il pericolo di una epidemia poteva apparire assai presto, e perciò uno dei primi provvedimenti presi dall'autorità italiana, è stato quello di sgombrare la città da tali pietosi orrendi relitti.

Dovunque è una raccapricciante documentazione della sorda lotta, svoltasi nelle abitazioni e nei negozi, fra ladri e ladri. Sulla piazza Menelik, dove tutta la popolazione europea, reduce dal volontario confino entro le Legazioni, si va ritrovando e riconoscendo, tra abbracci e lacrime, vedo apparire su di un cavallo bianco una signora bionda, non più giovane d'anni, ma con non so quale aspetto agile e robusto di amazzone, la quale si dirige a mezzo trotto verso via Maconnen, dove si ferma e scende davanti a un negozio sventrato, sulla cui porta ciondola l'insegna Robes-Manteaux. Qualcuno mi spiega. Costei è una francese, venuta a Addis Abeba alcuni anni fa, per portarvi un primo sapore di moda parigina. Quello è, ovvero era, il suo magazzino, dove già qualche bella sitzerò aveva osato ricorrersi, col rossore e la cautela con cui la virtù va a far visita qualche volta al peccato.

Verificatisi i primi torbidi, la bionda tentatrice era riparata come tutti i suoi connazionali, entro le mura e i cancelli della sua Legazione. Ora tornava a vedere cosa era successo della sua bottega, dei suoi veli, dei suoi velluti. La raggiungo; entro con lei. L'interno del negozio è tutto un cumulo di cose rotte, carbonizzate. La straniera non si scompone. Accende una sigaretta. In fondo a una parete v'è una porticina chiusa. Forse di là c'è ancora qualcosa di salvo. La porticina cede al primo piccolo urto. Tutto buio. Accendiamo un fiammifero, e un orribile quadro nero si rivela alla tenue luce gialla. Un grosso corpo nudo, un abissino, è riverso sul pavimento, con la gola e il ventre squarciati. La bionda amazzone non si scompone nemmeno ora. Si ritira, richiude, e sa già quello che è successo. Un ladro è stato sorpreso da altri ladri, e conciato così. Oppure un ladro ha così ridotto il ladro successivo.

Chiese devastate

In cento altri magazzini si sono fatti uguali scoperte. Madama la tentatrice riparte a cavallo, con la sigaretta in bocca.

Testimonianze e testimonianze. Molti « zabagnà » a un certo momento, furono visti far man bassa tra i bracieri che riempivano le strade e il cielo di bagliori da finimondo. Si aggiunge pure che un capo della polizia a cavallo fu visto comandare le operazioni nei punti più redditizi. Sarà vero? Non sarà vero? Ma quel che so bene, invece, è che anche in tempi normali, la più spiccata rinomanza degli « zabagnà » era quella in base alla quale ogni europeo si sentiva consigliato a tenere presso la sua casa, ogni notte, un guardiano particolare, incaricato di far la guardia alle guardie del re.

Due greci, a cui avevo chiesto che cosa fosse accaduto della Missione cattolica della Consolata, mi avevano risposto che quella scuola e quella chiesa erano state rispettate. Più tardi passavo anche di là, e dovevo convincermi che non era vero. Nemmeno la più benemerita istituzione, a cui la stessa popolazione indigena attinse tanti e tanti benefizi corporali e spirituali, fu risparmiata dalla rapacità dei delinquenti, nelle cui mani il negus abbandonò freddamente la città per cui diceva di spasimare tanto. La scuola e la cappella, come pure la casa dei religiosi, appaiono ridotte esattamente come un qualsiasi negozio del mercato. Nella chiesetta non è rimasto che un moncone di statua sacra, una Vergine implorante, sopra un banco di altare, colmo di mille stracci e di mille rottami. Il giardino è tutto disseminato di frammenti, libri, quaderni, quadri, fotografie, lastre fotografiche, raffiguranti scene della evangelizzazione in Etiopia.

La resa dei capi locali

Mi ricordo di quando su questo sagrato, che è tutta una aiuola fiorita, gli italiani di Addis Abeba si ritrovavano ogni domenica mattina, col loro ministro, e nella piccola calda oasi di italianità facevano veramente di Dio e della Patria una religione sola. Malinconia che prontamente svanisce nella ormai indistruttibile certezza di quello che qui, per la Religione e per la Patria, rinascerà domani; anzi che è già rinato.

Cominciano le rese dei capi locali. Tutti gli indigeni addetti alle branche della pubblica amministrazione di Addis Abeba si sono presentati in parte al Comando Superiore, in parte al Governatore civile. E' annunciato l'arrivo alla capitale di molti capi dei villaggi più vicini alle contrade scioane, i quali hanno già fatto sapere alle Autorità italiane la loro sincera adesione al nuovo stato di cose.

Anche molti stranieri, greci e armeni in specie, si sono recati di persona a professare ubbidienza e gratitudine a S. E. Bottai. La loro riconoscenza è riassunta in una espressione sola: « Vi dobbiamo la vita » e tutti soggiungono che la felicità di veder giungere in Addis Abeba la bandiera e la giustizia italiane, è il compenso ad usura per i danni materiali e morali sofferti in tanti anni di governo etiopico, e per gli orrori visti e patiti negli ultimi quattro giorni.

L'ex Banca d'Etiopia

Presso la sede dell'ex-Ministero degli Interni, occupata da un battaglione di Camicie nere della « Tre Gennaio » e dal sesto gruppo Camicie nere del generale Mantagna, ho veduto un folto gruppo di indigeni che i tratti somatici denunciavano come gente di bassa razza negroide. Schiavi. Schiavi oggi diventati automaticamente liberi. Anche essi volevano subito rendere grazie ai liberatori; e si erano diretti lì, non sapendo dove meglio rivolgersi. Più tardi li rividi avviati verso il ghebì, ove ha fissato la sua residenza l'Amministrazione civica italiana.

Vi ho detto, in un precedente telegramma, della avventura toccata alla Banca d'Etiopia. La sua salvezza fu dovuta alla difesa strenua e coraggiosissima fatta dai trentatrè impiegati, che con l'aiuto di pochi uomini di colore, rimasti a loro fedeli, riuscirono a ributtare ben ventidue assalti di predoni, alcuni dei quali non avevano nemmeno sentito l'elementare pudore di togliersi la divisa della guardia imperiale. Ieri sera parlavo di questa difesa con il direttore della Banca stessa, che me la raffigurava come un episodio di vera guerra. Il medesimo personaggio si recava poi al Governatorato e dichiarava a S. E. Bottai che, siccome la sua banca si intitolava all'Etiopia, e l'Etiopia come Stato indipendente non esisteva più e al suo posto era subentrata l'Italia, egli stimava suo logico dovere trasferire a questa il possesso di tutti i valori esistenti nelle casseforti dell'istituto; valori ascendenti a una assai cospicua cifra. Il Governatore approvava, e dava subito ordine per l'immediata ripresa delle operazioni da parte della Banca, a cui veniva dato il nome di Banca Italiana d'Etiopia. Infatti oggi stesso le porte e gli sportelli si sono riaperti. Il cambio del tallero è stato fissato a sei lire.

A proposito di questa ripresa bancaria, si sa che ieri stesso, all'arrivo in Addis Abeba di una colonna di ascari, il direttore della Banca provvide con la sua cassa personale a effettuare il cambio ai valorosi eritrei, legittimamente desiderosi di poter festeggiare a loro modo l'ingresso trionfale nella città, tante volte pensata, e che mai, forse, avevano sperato di vedere.

Per l'intero pomeriggio è durato l'arrivo delle truppe eritree al centro della capitale, in mezzo ai segni di simpatia, cordialità, entusiasmo dei nativi e stranieri. Verso sera, mentre sulla città incombeva un cielo d'inchiostro, tutto percorso da rossi guizzi di folgore, il passaggio e il canto della magnifica milizia coloniale, su cui furiosamente ondeggiavan i grandi vessilli tricolori, assunse in verità i caratteri di una epopea.

Intanto l'avanzata sul fronte somalo prosegue. Le truppe di Graziani sono a pochi chilometri da Harrar. I nostri presidi si estendono lungo la linea ferroviaria di Addis Abeba verso la frontiera della Somalia francese.

Renzo Martinelli

Il visto italiano per entrare in Etiopia

GIBUTI, 8 notte.

(A. R.) - **Da oggi per entrare in Etiopia, occorre il visto del Consolato italiano.**

La Nazione imbandierata a tutto il giorno 10

ROMA, 8 notte.

Il Duce ha ordinato che la Nazione rimanga imbandierata a tutto il giorno 10.

L'EX NEGUS HA RAGGIUNTO LA TERRA D'ESILIO

L'arrivo a Caifa e Gerusalemme -- Centinaia di casse di talleri, la cagnetta bianca e il pitone portafortuna

Haifa, 8 notte.

Una discreta e variopinta folla di curiosi si era data convegno stanotte al porto per attendere l'arrivo dell'ex-negus. L'attesa si è fatta febbrile all'alba essendo giunta notizia che la veloce nave da guerra trasportante la famiglia ex-imperiale etiopica sarebbe arrivata in anticipo sul previsto.

Verso le otto ecco profilarsi all'orizzonte la linea grigia dell'Enterprise le di cui tre ciminiere vanno rapidamente ingrossando.

Ailè Selassiè è salito sul ponte a guardare la sua terra d'esilio ma la sua prima visione è stata di nuova amarezza. Come a Porto Said così a Caifa lo sguardo melanconico dell'ex-imperatore fuggiasco è stato trafitto dalla visione del tricolore italiano. Infatti in porto contro il grande molo s'erige la candida sagoma del piroscafo Carnaro che per celebrare la vittoria è tutto pavesato di bandiere sfolgoranti dei colori vittoriosi al sole della giornata chiarissima.

I bagagli del fuggiasco

L'imperatore vinto, il cui volto sembra ancor più pallido nella cornice della barba nerissima, resta fisso ed immoto davanti al segno manifesto del trionfo del suo avversario. Nel momento in cui l'Enterprise getta l'ancora, il Carnaro, portando il grande pavese, vira lentamente di bordo a qualche metro dall'incrociatore ed esce dal porto.

Frattanto la folla multicolore aveva gremito le case sino ai tetti per vedere almeno un istante la famiglia dell'ex-negus. Le lance della polizia giravano per il porto e d'ordine delle autorità l'entrata era vietata al pubblico. Fino ad ottanta metri dallo sbarcadero tra il molo e la ferrovia avevano accesso le autorità locali, i giornalisti fotografi ammessi e i corrispondenti speciali dei giornali numerosissimi; tra cui alcuni arrivati da Londra espressamente in aeroplano.

Mentre l'Enterprise accosta, arriva il treno speciale che condurrà l'ex-negus e la famiglia a Gerusalemme. Esso si compone della locomotiva, d'una vettura-salone e di vagoni di prima classe. Poco dopo la nave viene gettata la passerella. Vengono dapprima sbarcati i bagagli tra cui duecento casse rettangolari racchiudenti il tesoro dell'ex-negus, piene di monete d'oro e di talleri d'argento. I giornalisti e la folla osservano con molta curiosità la lunga fila dei bianchi marinai britannici che, ciascuno portando una cassetta, discende dall'incrociatore e finisce sul treno dove tutto viene ben chiuso ed impacchettato. Si osservano casse evidente che già da tempo l'ex-negus doveva aver fatto preparare i bagagli per la fuga. Ecco poi un gruppo vestito con indumenti di vari colori. E' la famiglia imperiale. L'ex-imperatrice Menen, interamente celata da veli e dalle persone del gruppo, si avvia al treno. Per ultimo appare una barba nerissima: non c'è dubbio, è lui! L'ex-negus appare solo sulla passerella vestito di bianco con dietro a sè i due figli, il principe ereditario Asfauossen e il giovane Maconnen. L'imperatore vinto, a passi lenti e studiati, con un comportamento di sussiego come se si presentasse ad una riunione di Corte scende dalla passerella mentre la musica di bordo emette le note che dovrebbero essere l'eco dell'inno imperiale etiopico ma che evidentemente i marinai inglesi non hanno avuto tempo sufficiente di imparare.

Il silenzio di Ailè Sellassiè

Quando l'ex-negus mette piede sulla terra d'esilio il suo volto si atteggia ad un sorriso amabile. Gli salta tramezzo ai piedi una piccola cagnetta bianca. E' quella che egli teneva sempre seco nelle udienze del trono a Addis Abeba. E' l'unico animale rimastogli fedele. L'ex-negus si dirige verso il distaccamento di truppe inglesi che sono state inviate per rendergli gli onori e le passa lentamente in rivista mentre esse presentano le armi. I fotografi ne approfittano per far scattare gli obiettivi. Ogni giornalista in cuor suo si riprometteva di trarre qualche parola dalla bocca di Ailè ma le autorità non hanno autorizzato nessuno.

Sono le 10,30 quando Ailè, sempre col suo stereotipato vuoto sorriso sulle labbra, sale con la cagnetta per mano sul vagone-salone e il treno parte subito per Gerusalemme.

Dopo la partenza dell'ex negus per Gerusalemme, si sono potuti avere particolari sulla vita di bordo di Ailè Selassiè.

« Per due intere giornate dopo la partenza da Gibuti — ha riferito un ufficiale dell'incrociatore — il negus, coadiuvato dai suoi segretari e tesorieri, non ha fatto altro che contare talleri d'argento ». L'ufficiale ha poi aggiunto che Ailè, abbandonando alla sua sorte il popolo abissino, non si è dimenticato di munirsi per il viaggio ed il soggiorno in Palestina di una grossa provvista di bottiglie di champagne ed altri vini. A bordo egli ha sempre bevuto champagne ad ogni pasto.

Questi particolari sono stati indirettamente confermati quando una delle casse che venivano sbarcate è caduta e delle bottiglie nell'interno si sono spezzate spandendo sulle pietre del molo il loro aromatico contenuto.

Si apprende inoltre che Ailè ha portato seco anche il serpente preferito, un grosso pitone « porta fortuna ».

P. Alessandri.

L'arrivo a Gerusalemme

Gerusalemme, 8 notte.

(M.) - L'ex imperatore di Etiopia è giunto a Gerusalemme nel pomeriggio alle 4 (ora locale) e si è subito recato all'albergo ove degli appartamenti gli erano stati riservati. Un forte distaccamento di polizia presidiava la stazione. Una folla di circa tremila persone si è pigiata sulla strada che l'ex negus ha percorso dalla stazione all'albergo. Il comitato arabo dello sciopero aveva organizzato un servizio di 10 vetture per il trasporto dell'ex negus e del suo seguito.

IL NEGUS A GIBUTI. — I senegalesi presentano le armi all'ex-sovrano fuggiasco che passa in automobile diretto al porto. (Fotografia trasmessa per radio da Gibuti a Parigi e per filo da Parigi a Torino)

Gli ultimi quindici giorni di Addis Abeba etiopica

Come fu ordinata dal negus la distruzione della città

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 6 notte (ritardato).

Stamattina, sotto pioggia dirotta, i plotoni autocarrati hanno effettuato l'occupazione integrale della città. Nello spettacolo d'orrore e di devastazione, tra le strade coperte di cumuli di macerie, case bruciate, crollate, con le finestre e le mura diroccate che si reggevano in piedi per miracoli di equilibrio, come dopo un terremoto, i soldati italiani sono passati, cantando, con i caschi e i fucili infiorati di gerani e rose, gittati dalla popolazione. Portavano un primo potente palpito di vita nella città dove quattro giorni e quattro notti di saccheggi e uccisioni avevano stabilito grave atmosfera di tragedia.

I leoni dei ghebbi

Salendo l'erta che porta al recinto dei ghebbi, si ha una visione cupamente significativa dell'ultimo atto della tragedia imperiale. Le grandi gabbie di grosso bambù, poste a sinistra dell'ingresso del recinto, contengono composti in nobili pose i cadaveri dei quattro leoni. Erano le famose fiere del negus. Simbolo trionfante del leone della tribù di Giuda, dalle enormi colossali criniere. Feriti di lancia, uccisi a colpi di fucili e di revolver.

E' stato l'ultimo ordine di Hailè Selassiè, prima di abbandonare la reggia: «Uccidete i leoni». Primo istante, dal quale si è iniziata la barbara spietata distruzione della città.

Intorno alla fuga del negus, si sono date diverse versioni. Occorre perciò precisare, su testimonianze autorevolissime e dichiarazioni dei responsabili, quanto segue:

Venerdì, primo maggio, alle 4,30 del pomeriggio, è arrivato in città Hailè Selassiè. Era accompagnato da ras Gheiacciou, ex-Ministro della Guerra, e dal fitaurari Burrù. L'imperatrice Menen, il principe Asfauossen erano nei ghebbi. Un breve riassunto dello stato della popolazione e degli avvenimenti seguitisi in città è questo: l'inquietudine cominciò sino dal 19 aprile, quando si sparse la notizia dell'occupazione di Dessiè. I sudditi stranieri interpellarono le Legazioni, che temettero due possibilità: o il massacro degli europei per l'imminente occupazione italiana, da parte della popolazioni nere, o il medesimo destino in caso di una rivoluzione contro il negus, da parte delle fazioni dei «Giovani etiopi». Comunque non venne presa o comunicata alcuna decisione. I mercanti greci, enorme maggioranza nel piccolo commercio cittadino, chiudono i negozi. Il governatore Blata Tacalè, direttore della municipalità, protesta presso la Legazione greca, per questa serrata, assicurando di non esserci alcun allarme giustificabile dalla situazione. Alcuni negozi vengono riaperti.

Le prime fucilate

Martedì, 21 aprile, viene affisso un proclama in cui si assicura che tutte le notizie dell'avanzata dei militari italiani sopra Gig Giga e Harrar e l'occupazione di Uorro Ilù, sono false. Tuttavia si diffonde verso sera la voce che la Legazione militare belga è partita verso Gibuti, con un treno speciale. Il 25 aprile si odono fucilate fitte, continue, in diversi punti della città.

La popolazione straniera ne chiede conto alla municipalità. Viene risposto con un curioso ripiego: Blatta Tacalà comunica infatti che ha dato il permesso di ripigliare l'antico uso funebre abissino, di tirare cioè fucilate in onore dei morti, e che quel giorno si erano verificati numerosi decessi. La giustificazione non convinse. La colonia straniera entrò in stato d'orgasmo. Il giorno e la notte seguente i colpi si intensificarono. Si vedevano bagliori di incendi. Si apprendevano episodi di brigantaggio, verificantisi alla periferia.

Come ho detto, il negus arriva un pomeriggio, dalla strada di Dessiè, in automobile. Si reca alla chiesa della Trinità accanto al Ghebbi e vi sosta qualche minuto. Ne esce piangendo. E' abbattuto, invecchiato, annichilito. Percorre in macchina i pochi metri di strada tra la chiesa e il recinto imperiale. Scompare dietro le colonnati vetrate del Palazzo. Tutte le porte vengono sbarrate. La città echeggia di isolati rimbombi di fucilate. Qualche fumata lingueggia alta tra i boschi d'eucalipti, verso il quartiere indigeno. Nella colonia greca, che maggiormente soffre dello schiacciante incubo del dramma imminente, si apprende che il negus ha deciso la fuga e l'incendio della città. Sono i servi abissini, fedeli ai loro padroni, che ritornano dall'aver gironzolato ore e ore intorno ai ghebbi e ai palazzi governativi, che scongiurano di portare via più presto possibile quanto possegono di prezioso, e di salvarsi nel quartiere delle Legazioni: «Fra poco sarete massacrati tutti», dicono.

La radio demolita

I segni indubbi della tragedia incombente, si fanno chiari agli occhi degli europei. Sin dal giorno prima si era iniziato la demolizione della grande stazione radio, automobili di proprietà imperiale si avviavano sopra la strada di Lekempti, paesino di trenta abitanti in provincia Uallegà, a cento chilometri da Addis Abeba, ove pareva si dovesse stabilire la nuova capitale.

Le macchine erano cariche del materiale degli archivi statali, e delle suppellettili dei palazzi governativi. Che il negus avesse deciso lo spostamento a Lekempti, appariva avvalorata dal fatto che numerosi commercianti non avevano potuto, per taglio della linea, telefonare in quella località. Le notizie si accumulavano con ritmo angoscioso.

Mentre nel sobborgo di Seiftù gli atti di brigantaggio assumevano proporzioni di crudeltà sempre più barbara, si apprendeva che la strada di Lekempti era tagliata da armati Galla rivoltatisi.

Rientravano i soldati fuggiaschi dalle battaglie del fronte nord. Nudi, affamati. Impressi sui volti sfigurati i segni del terrore. Dichiaravano, per vie e crocicchi, che essi non temevano la prigionia degli italiani. Avevano saputo che i nostri soldati nutrivano e curavano i combattenti presi sui campi di battaglia; dicevano di aver pensato mille volte di disertare verso le nostre linee. Non potevano. Erano sorvegliati con mitragliatrici alle spalle. Ma il percorso attraverso il paese Uollo-Galla, era stato tormentoso. Le popolazioni delle campagne si appostavano, spogliavano e torturavano scioani e amhara. «Ci hanno reso — dicevano — a mille doppi quello che abbiamo fatto loro, durante tanti anni».

Queste dirette testimonianze delineavano tra il popolo di Addis Abeba le enormi proporzioni della catastrofe militare.

Il treno speciale

Dopo il noto consiglio, con i suoi generali e i ministri, il negus dava ordine di aprire il tesoro statale e di distribuirlo al popolo. Si ignora come sia avvenuta questa divisione. Il negus liberava ras Aileu Burrù, del Goggiam, detenuto in Addis Abeba, come ribelle, e disponeva per l'ultimo atto di barbarie: la distruzione della città.

La direzione della ferrovia di Gibuti aveva ricevuto sino da una settimana prima, una lettera della Casa imperiale, disponente per un treno speciale adatto a far viaggiare l'imperatrice e il seguito. Il treno era pronto nella stazione, e verso la sera del venerdì si attendeva la partenza della famiglia imperiale, che giunse alla stazione a mezzanotte. Alle due del mattino, l'imperatore apparve in automobile, solo; pare che fosse uscito dalla città in incognito, percorrendo la strada fino alla stazione di Akaki, fuori di Addis Abeba, ove sarebbe montato sul treno.

Lunedì passava per Gibuti, imbarcandosi sopra un piroscafo inglese, diretto a Caifa. E' nota l'intenzione del negus di stabilirsi a Gerusalemme, come è nota l'ordine perentorio dato al fitaurari Burrù di seguirlo, respingendo la proposta di questi, di restare ad Addis Abeba, per proteggere la città con i suoi cinquecento uomini.

Anche qui, chi conosce l'indole dell'ex-monarca etiope, dichiara che abbia avuto il sopravvento nella sua indole sospettosa, il timore di veder proclamare Burrù al trono di Giuda.

Sabato mattina è cominciato il terrore. Verso le otto, gruppi di decine di armati, seguentisi a breve distanza, sono entrati nel centro. In breve sono diventati centinaia. Le guardie civiche «Zabagnà» si sono unite ai predoni. Tutti si sono diretti prima alla municipalità, ove era stabilito il deposito delle armi; hanno sventrato casse, cartuccere e magazzini, munendosi di fucili automatici e mitragliatrici. Sono ridiscesi verso il centro; appiccavano il fuoco al palazzo delle Poste, ai depositi di olio e benzina, provocando scoppi formidabili.

Grande parte dei sudditi stranieri si rifugiava sulla collina delle Legazioni. Alcuni si barricavano in casa, aspettando che autocarri venissero a porli in salvo.

L'orgia dei forsennati

Il capo della municipalità autorizzava i saccheggi. Una folla di centinaia di bruti invade via Makonnen, lanciandosi sopra i negozi di mode, drogherie, spacci di bevande alcooliche, cinematografi, sale da ballo. Il vastissimo magazzino di Giovanni Janoutchis, di drogherie, è distrutto in pochi minuti. Si fanno a strada casse di sciampagna, vini, liquori; forsennatamente si avventano botti, si fracassano damigiane. Ruscelli di vino scorrono. L'ubbriachezza folle, sanguinosa, turba i predoni, che raggiungono spasmodici eccessi. E' una follia alcoolica di migliaia di bruti, che sparano nastri di mitragliatrici, caricatori di moschetti all'impazzata.

Entrano nei locali di divertimento, al «Mon Cinema», all'«Empire», devastano, incendiano. Rotoli di pellicole cinematografiche servono a trasportare il fuoco da una casa all'altra. Calzolerie, calzolerie, sartorie, vengono vuotate sulla strada; indumenti nuovi sono presto indossati, presto distrutti. Sventrando una farmacia tedesca, i saccheggiatori ingoiano alcool puro ed etere, morendo contorti dallo spasimo.

Si corre verso l'ospedale svedese a Betsaida. Nuclei di furibondi ubriachi si disputano i materassi, i guanciali, le coperte. Un gruppo arriva al laboratorio batteriologico e si impadronisce persino dei tubi di vetro, delle culture di bacilli del tifo, del colera, ingoiandone il contenuto.

Altri si dirigono verso l'«Hotel Imperiale»; una inefficace difesa di venticinque greci, li induce a desistere.

Sulla via Makonnen, l'inglese dottor Melly, capo della missione della Croce Rossa, ora morto, veniva colpito alle spalle, mentre tentava di dare soccorso ad una di una indigena ferita. Risse e assalti avvenivano tra gli stessi gruppi armati. La disputa per un oggetto anche di minimo valore, predato, si risolveva col fucile.

Dinanzi al cinema «Gleize» avvennero feroci zuffe. Fu scoperta una cassa di fotografie di dive. I predoni si strappavano di mano i ritratti delle bellissime donne bianche. Alcuni, negri sudanesi, selvaggi Galla, sono morti stringendo una di queste immagini. Barbaro paradossale romanticismo africano. Ho visto un cadavere bocconi, coperto da un grande cartello pubblicitario, ove è ritratta sorridente Marta Eggert.

Assalto alle Legazioni

Alle Legazioni sono tentati assalti tre, quattro volte.

Si organizza la difesa con ottanta fucili della piccola legione straniera, ove erano rappresentate sedici nazionalità. Si eseguiscono spedizioni al centro della città, mediante autocarri, per provvedersi di viveri e per liberare alcuni stranieri rimasti bloccati.

Si sospetta pericolo grave per il colonnello Guillaume, rimasto alla stazione. Il telefono è tagliato. Ma la stazione è collegata per telefono a Gibuti. Si chiedono allora notizie a Gibuti, via radio, su quanto avviene a cinque chilometri di distanza.

Gli assalti vengono respinti; tre persone rimangono ferite. Il medico svizzero Junod, opera nella sala da pranzo della Legazione. Più difficile situazione si verifica nella Legazione tedesca. Al momento dell'inizio dei saccheggi, i tedeschi possedevano sei fucili e cinquanta cartucce. Il segretario Strohm, pensò di mandare a comprare armi presso i saccheggiatori. L'espediente riuscì. Si trovarono fucili al prezzo di tre talleri, mitragliatrici per trenta talleri. Individuato un brigante, annidatosi dietro a un fucul, accanito tiratore con un fucile automatico, gli venne fatto sapere che sarebbe stato denunziato, appena arrivati gli italiani: smetteva subito, consegnando l'arma.

Più che la cronaca degli episodi, valgono le testimonianze, a definire il terrore e il dramma di Addis Abeba e le manifestazioni di gioia dei bianchi alla vista dei nostri soldati. Dieci idiomi europei si sono uniti per gridare: «Viva l'Italia, viva il Duce!».

Autocarri carichi di masserizie hanno ripreso la via del centro di Addis Abeba; andavano sicuri. Ho visto donne, bambini, correre incontro ai plotoni nostri, abbracciare piangendo i soldati, coprirli di fiori, cantare con essi, applaudirli, sorridere alla vita, dimenticare improvvisamente i truci giorni dell'ultima esplosione della barbarie nera.

Giovanni Artieri

CADUTI IN A. O.

Capitano Giuseppe Spinelli, da Reggio Calabria, caduto a passo Mecan. — Cap. magg. Carmelo Trischitta, da Messina, caduto in Africa Orientale.

Alpino Edoardo Vagna, da Ferrara di M. B. (Verona), caduto a Buhia. — Soldato Egidio Sallini, da Crezzana (Verona), caduto nello Scirè.

Camicia Nera Bruno Trevisan, da Verona, caduto a Mai Beles. — Soldato Michele Comparato, da Mistretta (Messina), caduto in A. O.

Sergente d'artiglieria Dino Meloni, da Livorno, caduto sul Lago Ascianghi. — Camicia Nera Antonio Calabrò, da Laureno Superiore (Reggio C.), caduto nello Scirè.

L'adunata a Firenze dei genieri d'Italia

Roma, 8 notte.

I genieri d'Italia, inquadrati dall'Associaz. nazionale dell'Arma, terranno la loro adunata nazionale a Firenze nei giorni 23, 24, 25 maggio, uniti intorno alla gloriosa bandiera dell'Arma dinanzi a S. A. R. il Duca di Pistoia che Sua Maestà il Re si è compiaciuto delegare in sua rappresentanza.

Sabato 23 maggio affluiranno a Firenze i genieri di ogni parte d'Italia. Domenica 24 mattina avrà luogo ai Viali lo sfilamento delle sezioni con labari e fiamme dinanzi all'augusta presenza del Principe, e quindi verrà proceduto alla consacrazione della cripta che la città di Firenze ha dedicato in Santa Croce ai Caduti in guerra. Nel pomeriggio i genieri interverranno al ricevimento del Podestà di Firenze e poi alla serata teatrale in loro onore.

Lunedì, nel grande stadio Berta verrà celebrata una Messa al campo.

L'encomio solenne ad un tenente degli alpini

Roma, 8 notte.

Il giornale militare ufficiale pubblica il seguente ordine del giorno all'Esercito: «Encomio solenne al tenente in S. P. E. Porzio Alberto del 6° reggimento alpini»:

«Comandante di una compagnia alpini, accortosi, durante una esercitazione di bombe che uno degli ordigni lanciati da un soldato era rimasto inesploso, ma tutora in condizioni di sicurezza, fidando nella propria perizia, ne tentava nuovamente il lancio. Rimasto ferito da uno scoppio prematuro, pure avendo riportato la netta asportazione di una mano ed altre ferite in tutto il corpo si rifiutava di essere accompagnato all'ospedale, prima di avere dato ad altro ufficiale precise e minuziose disposizioni perchè non si verificassero ulteriori incidenti. Ammirevole esempio di alto spirito militare e di generoso senso del dovere».

Il bilancio della Stampa e Propaganda

Il problema della cinematografia discusso alla Camera

Roma, 8 notte.

Oggi la Camera ha proseguito l'esame del bilancio del Ministero per la Stampa e la Propaganda. La interessante discussione alla quale hanno oggi partecipato sette oratori verrà conclusa nella seduta di mercoledì prossimo con un discorso del Sottosegretario onorevole Alfieri.

L'aula è già molto affollata in tutti i settori quando alle ore 16 S. E. Ciano dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo sono presenti i ministri Solmi, Thaon di Revel, Benni e i Sottosegretari Alfieri, Lantini, Cavagnari, Tassinari. Molto pubblico nelle tribune.

Approvate senza discussione dodici conversioni in legge, la Camera riprende subito l'esame del bilancio del Ministero per la Stampa e la Propaganda. Sale per primo alla tribuna l'on. Roncoroni.

L'industria cinematografica

RONCORONI, rilevando i grandiosi progressi compiuti dall'industria cinematografica che può essere considerata una delle più forti del mondo, pone in rilievo la potente capacità di propaganda e di espansione del cinema. Ricorda i successi internazionali delle nostre pellicole nell'anteguerra e nota che il Governo fascista ha rinnovato dalle fondamenta le basi tecniche e finanziarie della cinematografia per permetterle di riprendere le sue tradizioni. Il Ministro Galeazzo Ciano mentre ha attuato un piano provvisorio per migliorare subito la produzione italiana, ha emanato provvedimenti di essenziale importanza come la riforma della revisione, l'obbligo di programmare films italiani, il credito cinematografico, la creazione della città del cinema, l'istituzione del centro sperimentale, il potenziamento della mostra di Venezia, ecc. Segnala l'opera dell'Istituto Luce, specie per quanto riguarda i documentari della campagna africana, nonchè quella dell'Istituto di cinematografia educativa, che ha fatto di Roma il centro mondiale del cinema educativo.

In Italia, nel 1935, si sono avuti nelle sale cinematografiche 416 milioni di incassi con una spesa annua per abitante di poco più di 9 lire, cioè meno della metà di quella del cittadino francese e meno di 1/4 di quella del cittadino americano. Ciò dipende dal fatto che 4395 comuni sono ancora sprovvisti di sale cinematografiche epperò ben 15 milioni di cittadini italiani non sono nella possibilità di frequentare il cinematografo. Ritiene a questo proposito che occorra dare agevolazioni fiscali e concedere mutui per favorire la costruzione di nuove sale. Crede altresì necessario modificare il regime della importazione di films stranieri. La percentuale sugli introiti lordi delle sale, spettante ai produttori delle pellicole nazionali, è infatti identica a quella che viene attribuita alle pellicole straniere, mentre la produzione di un film di media classe costa in Italia al minimo 3 volte di più di un film straniero doppiato in Italia. Il film italiano è quindi in condizioni di assoluta inferiorità di fronte al film straniero e si comprende come i capitali italiani siano più attratti verso l'industria dell'importazione dei films esteri, anzichè verso la produzione filmistica nazionale.

Concludendo afferma che con l'insieme delle provvidenze già adottate dal Regime, e con i nuovi provvedimenti che saranno attuati, la cinematografia italiana potrà diventare nuovamente una industria di prim'ordine capace di riconquistare al nostro Paese il primato di un tempo.

Di ciò è garanzia sicura il fatto che ad un giovane Ministro, che ha saputo sui campi di battaglia mostrare di quali ardimenti sia capace la sua anima temprata alla scuola dei fulgidi eroismi paterni, è affidato il compito di tradurre in realtà vivente ed operante le direttive e la volontà del Duce. Così l'Italia avrà una cinematografia che interpretando le idealità e lo spirito del tempo fascista, esalterà la nostra stirpe nella sua fulgida bellezza, nella sua forza invincibile, nella sua storia immortale. (*Vivissimi applausi*).

Giornalismo, teatro e turismo

GRAY premette che in questa epoca storica la verità dei fatti supera e annulla la parola ornata, ma poco costruttiva: resta tuttavia specie in questa assemblea, la utilità del commento alle direttive fondamentali del Regime. Si compiace della creazione presso il Ministero della biblioteca della stampa straniera e dell'archivio diviso per nazioni e per materie, uffici che permettono di conoscere in ogni momento, tutto ciò che all'estero si è scritto e si scrive su qualsiasi argomento che ci interessi. Segnala anche la istituzione degli addetti stampa presso le principali Legazioni italiane all'estero. Quanto al giornalismo nota che il Regime ha eliminato tutta una serie di pubblicazioni più o meno inutili infondendo alla stampa una disciplina nazionale che le lascia tuttavia godere la più ampia libertà contrariamente a quanto si suole affermare all'estero. Rileva poi come in alcuni paesi stranieri le leggi vigenti sopprimano veramente ogni libertà di stampa. Passa poi ad esaminare l'attività della stampa francese e inglese.

OPPO si limiterà a rilevare alcuni aspetti della attività teatrale e specialmente della scenografia. Ricorda che la scenografia italiana ha mantenuto un primato incontestabile, mentre le innovazioni recentemente attuate all'estero sono già in decadenza, forse appunto perchè troppo di avanguardia. I nostri giovani scenografi hanno dato invece prova di sapere rinnovare la loro arte con mentalità prettamente italiana, aliena da ogni esagerazione o superestetismo.

PINCHETTI rileva la grande importanza che ha il turismo e come sia necessario curare il suo continuo sviluppo, per le ripercussioni politiche ed economiche che può avere in favore del nostro Paese. Or non è dubbio che base fondamentale del turismo siano le aziende alberghiere per cui è giusto che il Governo abbia ad esse rivolto le sue cure. Osserva che gli albergatori non hanno tenuto il regime dei prezzi minimi, anche perchè con esso si è potuto sfatare l'accusa del caro turismo italiano. Nota che il provvedimento che ha impedito il cambio di destinazione degli immobili adibiti ad alberghi è stato assai opportuno avendo evitato una ingiusta speculazione da parte di proprietari che non avrebbero tenuto alcun conto del valore dell'avviamento.

MANCINI rileva che gli stanziamenti del bilancio del Ministero sono ben modesta cosa in confronto dei vasti compiti ad esso affidati. Rileva l'opera importante e feconda già svolta dalla direzione della propaganda per diffondere la conoscenza del nostro Paese. Raccomanda che al riguardo venga tenuta particolarmente presente la regione della Sila non solo per le sue bellezze naturali ma per le sue risorse economiche in specie per lo sfruttamento di piante idonee alla produzione della cellulosa.

BELELLI rileva che il Ministero della Stampa risponde ad una necessità della Rivoluzione fascista e che esso ha dimostrato di sapere assolvere tutti i compiti affidatigli dal Duce. Nel campo più particolare del giornalismo il Ministero ha ottenuto il perfezionamento di quel rinnovamento tecnico e spirituale che il Regime aveva già da tempo iniziato.

MARCHI rileva che, con l'istituzione dell'Ispettorato del teatro, si è completato il potenziamento di tutti quei servizi che hanno avuto di mira il rinnovamento delle attività spettacolistiche. Constata con compiacimento come i lavori della Corporazione dello spettacolo siano sboccati in conclusioni concrete e realistiche, anche e specialmente per il regime di collaborazione praticato dal giovane Ministro nei confronti dei nuovi organi corporativi. Esamina la situazione del teatro drammatico prima e dopo l'istituzione dell'Ispettorato del teatro e rileva che mentre esso versava in una profonda crisi gli incassi sono saliti subito dopo le provvidenze attuate dal Ministero e specie attraverso il tentativo di riportare le Compagnie alla loro tradizione, sia in ordine alla formazione che al repertorio.

La discussione generale è chiusa. Dopo la votazione a scrutinio segreto il Presidente toglie la seduta annunciando che la Camera tornerà a riunirsi mercoledì 13 corrente, alle ore 16.

Continuano le gare per i Littoriali del Lavoro

Roma, 8 notte.

Continuano le gare per l'aggiudicazione dei titoli dei Littori del lavoro, sotto la vigilanza ed il controllo dei Guf. Le gare come si sa avranno termine il 24 maggio, con la proclamazione dei vincitori. Sono attualmente in corso le eliminatorie per artigiani e quest'oggi è stata la volta dei cuochi. Gli organizzatori hanno dato convegno in uno degli alberghi cittadini ai rappresentanti della stampa italiana ai quali è stato offerto un saggio dei partecipanti ai Littoriali. Infatti, divisi per provincie, i partecipanti avevano allestito in onore degli ospiti una specialità.

L'on. Del Giudice, Presidente della Confederazione dei sindacati del Commercio ha poi adunato, con i giornalisti, i giovani e dopo averli elogiati per l'alto spirito agonistico che conquisterà ai migliori di essi la «M» d'oro del Duce, ha offerto in segno di gratitudine ad ognuno di loro tre libri: *Vita di Sandro* di Arnaldo Mussolini, *Vita di Arnaldo* di Benito Mussolini e *Parlo con Bruno* di Benito Mussolini, esortandoli a continuare nel lavoro con tutto il fervore ed ha poi esaltato le virtù della balda giovinezza fascista. Con i giornalisti era presente alla riunione il Capo dell'Ufficio Stampa del Partito comm. Gentili.

Bollettino dell'Esercito

Roma, 8 notte.

Il Bollettino Militare reca:

Ufficiali in servizio permanente

UFFICIALI GENERALI

In servizio permanente effettivo

Generali di Divisione: Vaccarisi, è destinato al com. C. A. Roma per incarichi speciali, ed è nomin. giudice suppl. del tribun. supr. militare.

Generali di Brigata: Levi, è nomin. addetto all'ispettor. dell'arma del genio. Begliani, è collocato f. q. perchè disponib. per il ministero delle Colonie.

A disposizione:

Generali di Divisione: Amariti, è collocato in ausil. per età. — **Generali di Brigata**: Ruocco, è destin. al comando C. A. Napoli per incar. speciali, Cravero, cessa dalla carica di giudice suppl. del tribun. supr. milit., continuando nella destinazione presso il com. del C. A. Roma per incar. speciali. Mozzato della Rocca, è colloc. in ausil. per età. Rivagno, id. id.

In aspettativa per riduz. di Quadri

Generali di Brigata: Verdesi, è collocato a riposo, per età, ed inscritto nella riserva; Vernè, è richiamato in serv. ed è nomin. vice comandante della 6 Divis. CC. NN. «Tevere».

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenenti colonnelli: Capizzi, com. dl. del Monferrato (Alessandria), è nomin. capo di S. M. del com. stesso; Brono, id. C. A. Bolzano, è nomin. sottocapo di S. M. id.; Kellner, è nomin. aiut. di campo onorario di S. M. il Re; Piacenza, id. id.; Riccardi, è nomin. capo di S. M. com. divis. f. dell'Assietta (2). — **Maggiori**: De Renzi, è iscritto nel ruolo ufficiali di complem. dell'arma di fant., cessando dal corpo di S. M.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenenti colonnelli: Cremonesi, è collocato in ausil. per età. — **Capitani**: Mariani, è collocato a riposo per infermità ed inscritto nella riserva; Silvestro, alla leg. all. Roma; Cavallero, al minist. guerra; Nomel, alla comp. Milano esterna, leg. Milano; Santagata, alla comp. Potenza interna, leg. Catanzaro; Politi, alla leg. all. battaglione (instr.). — **Primi tenenti**: Ingravallo, è colloc. in aspettat. per motivi di salute; Penna, alla ten. Torino interna, leg. Torino. — **Tenenti**: Lamponano, al minist. guerra; Amuri, id. id.; Cerracchio, alla ten. Vittorio Veneto, leg. Padova; Guglielmo, alla ten. Casnelli, leg. Alessandria; Lipari, alla tenenza San Giovanni in Persiceto, leg. Bologna; Montalto, alla id. Palmanova, id. Padova; Castellani, alla id. Tivoli, id. Lazio; Nardoni, alla id. Vergato, id. Bologna; Montalto, alla id. Tirano, id. Milano; Simonetti, alla id. Sassari, id. Cagliari; Pistone, alla id. Milano (Palazzo Reale), id. Milano; Coppola, alla id. Bracciano, id. Lazio. — **Sottotenenti**: Sono destinati dalla scuola centr. carab. Reali: Schiardi, alla ten. Rovigno, leg. Trieste; Piccini Leopardi, alla id. Castelnuovo, id. Padova; Manno, alla id. Sant'Antioco, id. Cagliari; Moretti, alla id. Bisacquino, id. Palermo; Valenti, id. Bonorva, id. Cagliari; Musolino, alla id. Verdanimira, id. Milano; Vernuglia, alla id. Sant'Agata Militello, id. Messina.

Ufficiali fuori organico

Primi capitani: Liso, è collocato in ausiliaria, per età; Baldinetti, assegnato in forza com. distr. Ancona; Usai, assegn. id. distr. Oristano; Micali, assegn. com. distr. Roma I.

UFFICIALI IN A. R. Q.

Maggiori: Bianchinotti Tesauri, alla zona milit. Pisa. — **Primi capitani**: Bognini, è inscritto nella riserva; Bressi, è richiam. in tempor. serv. effett. e destin. legione Messina.

ARMA DI FANTERIA

Ruolo Comando

Tenenti colonnelli: Rigi, al com. distretto Perugia; Aurilia, al 146 f.; Di Donato Sorriso, al com. distr. Bolzano. — **Primi capitani**: Pirro, al 65 f.; Mona, è assegn. ufficio ammin. personale milit. vari.

Capitani: Scalfo, al 96 f.; Rossi, al 51 f.; Carnuzza, alla direz. serv. chimico militare; Puntini, al 36 f. cessando di apparten. al R.C.T.C. Eritrea; Marconi, al 16 f. cessando di apparten. al R.C.T.C. Somalia; Poggetto, al 1 f.; Cutulli, al depos. 31 f. per comp. chimica. — **Primi tenenti**: Monge, in aspett., è colloc. a riposo per infermità; Beretta, al 12 a., cessando di apparten. al R.C.T.C. Tripolitania. — **Tenenti**: Ai seguenti è conferita la qualifica di primo tenente: Pascali; Lauricella; Vesluna, al 15 a. a.; Pirone, alla scuola all. uffic. complem. Bassano; Cerreti, agli stabilim. milit. pena Gaeta; Soliani, alla scuola milit. Milano. — **Sottotenenti**: Ceccarelli, al depos. 51 f. per comp. chimica.

Ruolo Mobilitazione

Maggiori: Marconi, alla scuola milit. Roma. **Primi capitani**: Merlo, è colloc. a riposo per infermità; Ferraris, al com. distr. Torino; Longo, al Minist. guerra. — **Capitani**: Tripi, al Minist. guerra.

Ufficiali fuori organico

Primi capitani: Sono richiamati in temporaneo servizio effettivo: Sinibaldi Scala, destin. com. zona milit. Napoli; Mariotti, destin. com. distr. Lucca (per O.N.B. Lucca).

UFFICIALI IN A. R. Q.

Colonnelli: Costa, è collocato a riposo, per età, ed inscritto nella riserva. Sono trasferiti in forza dal com. dl. della Sforzesca (Novara) a quello della zona milit. Novara: Baudi; Dutto; Menetti; Monti.

«Il «Bollettino Militare» è stato pubblicato ne «LA STAMPA DELLA SERA» di ieri.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 Maggio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	20,0	16,0	var.	ser.	cal.
S. Remo	23,0	15,0	»	»	»
Milano	21,0	15,0	staz.	cop.	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	23,0	16,0	staz.	misto	moss.
Bologna	22,0	14,0	»	»	—
Firenze	21,0	15,0	»	cop.	—
Ancona	19,0	13,0	aum.	misto	moss.
Rimini	21,0	13,0	»	»	cal.
Roma	22,0	12,0	»	cop.	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	18,0	14,0	aum.	misto	moss.
Taranto	20,0	15,0	»	»	»
Palermo	21,0	12,0	»	ser.	»
Catania	21,0	12,0	»	misto	cal.
Messina	22,0	14,0	»	piov.	»
Cagliari	22,0	12,0	»	ser.	moss.
Tripoli	21,0	15,0	dim.	»	»
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	21,0	17,0	aum.	ser.	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+ 20,5
Minima	+ 13,8
Pressione barometrica	mm. 737,9
Umidità	69 %

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima	+ 18,4
Minima	+ 11,0

Cielo: temporalesco.

Previsioni del tempo

Roma, 8 notte.

Tendenza generale: tempo perturbato sul bacino tirrenico, alquanto instabile altrove. Stato del cielo: generalmente nuvoloso: pioggie sparse sul bacino tirrenico, qualche formazione temporalesca nelle ore pomeridiane. Venti: orientali deboli sulla Val Padana, moderati sul versante Adriatico, occidentali moderati sull'alto e medio versante tirrenico, piuttosto forti sul basso versante e sul versante Jonico. Temperatura: pressochè stazionaria. Mare: piuttosto agitati lo Jonio e il mar di Sardegna, mossi gli altri mari.

FALLIMENTI

TORINO, 8. — **Chiappino Paola**, commestib., via S. Donato 45: sentenza 6-5-36 omologa concordato 25 % ai chirografari, accordati i benefici di legge. **Calia Angiolina v. Salvano**, Bar Bodega, via Boggio 13: sentenza 6-5-36 omologa concordato 25 % ai chirografari accordati i benefici di legge. — **Olivieri Pietro**, lavorazione accessori auto, via Pesaro 5: sentenza 6-5-36 omologa concordato 25 % ai chirografari con benefici di legge. — **Grecchia Francesco**, esercente cave di Pietra, Bussoleno: sentenza 6-5-36 passa ai piccoli fallimenti per passivo inferiore a L. 20.000. — **Moratore Pietro**, stoffe per mobili, via San Francesco da Paola 14: sentenza 6-5-36 accorda l'adempimento degli obblighi di concordato. **Rissa Onorina**, commestibili, corso Reg. Margherita 162: sentenza 7-5-36 chiude operazioni per riparto fra privilegiati.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto 15-4-1936

514 **ha condannato**

Turello Caterina in Cominotti fu Giuseppe, esercente in Torino, corso Vercelli 4, a L. 200 ammenda, per aver detenuto per la vendita vino alterato per acescenza. (2762

P. E. C. - Torino, 6-5-1936-XIV.

Il Primo Cancelliere GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Sentenza 17-4-1936

515 **ha condannato**

Olearo Teresa in Chiesa di Guido, esercente in Torino, via Foligno 69, a L. 250 ammenda, per aver detenuto per la vendita vino deficiente nel titolo alcoolico ed alterato per acescenza. (2763

P. E. C. - Torino, 6-5-1936-XIV.

Il Primo Cancelliere GUGLIELMO CONDRO' FLORES

MOTIVI

Il bel sogno. — L'altra mattina, agli ultimi ultimi posti di un cinematografo rionale, un guardiano, all'ora della spolveratura, ha scoperto un vecchietto addormentato. Dormiva dalla sera prima, l'innocente! Era un mendicante. Il sonnifero Aprile l'aveva sorpreso in pieno «spettacolo continuato», e, chiusegli le palpebre col nepente d'immagini meravigliose, per dieci, dodici ore l'aveva tenuto su, librato a volo, nel firmamento ideale dove ridiano i divi e le dive di proclamata immortalità.

Fu certo uno spettacolo continuato anche il sogno dell'accattone. I pezzenti hanno da Dio, per giusta rivincita sulla realtà, il privilegio di sogni stupendi sconosciuti ai nostri sonni: ed è per questo che li vediamo, talvolta, dormire così in pace sui gradini delle chiese; e per la dura strada rifiutare quell'ospizio, che ha dei letti troppo comodi per dei sogni abbastanza rapiti. Quegli che, l'altra mattina, neppure l'alba dalle dita di rosa osò svegliare prima dell'addetto alla spolveratura, fu senza dubbio visitato per dieci, dodici ore da apparizioni d'un fasto incalcolabile: come appena ne sono sfilati nei «pasquali» dei passati giorni, innanzi agli altari risplendenti. Gli occhi s'erano chiusi fra le stelle, e fra le stelle rimasero. Festa grande per tutta la notte. Marlène Dietrich l'invitò a salire su uno dei cavalli del suo *film* imperiale; Greta Garbo lo fece sedere accanto a sè, sul trono avoriato di Cristina. Poi nè un regno nè un impero bastarono più al pitocco trasognato: e si fecero innanzi due angeli, l'uno candido e mesto come Ann Harding, l'altro svagato e lieve come Jean Parker, prendendolo per mano e conducendolo, di volo in volo, sino alla vista del Signore. — Dililijn! Dililijn! — Sonavano, lassù, tutte le arpe delle *movies* paradisiache. Beatissimi volti sbucavano tra i frulli delle ali aperte:

— Sei tu, Barbara?

— Oh, Loretta, tutta in bianco!

— Chi vedo? Jean!

Era Jean Harlow, dai capelli di luce, tra Loretta Young in veste da sposa e Barbara Stanwytch dalla voce di viola. E arpe d'oro, tutt'intorno! E campanellini! Ad ogni volto di stella, il vecchio s'irradiava. Le conosceva tutte: — Ti saluto, Pola. — Gloria, ti saluto. Nei Campi Elisi allestiti da Ernesto Lubitsch, coi superbi cori appositamente concertati da Paul Whiteman e le danze eteree guidate dal piede infallibile di Fred Astaire, era ad ogni passo un visibilio. È uno stupore. È una delizia: — Norma, sei tu? — Qua la mano, Lupe. — Elissa, buona sera.

Janet Gaynor l'incontrò al Settimo Cielo. Si salutarono come vecchi amici. Anche la diva, come il mendico, era in povere vesti. E aveva una lagrima sulla gota. Portava la sottanella a sbrendoli delle sue interpretazioni più famose: e i buchi aperti nell'azzurro formavano tante costellazioni.

Charlot, cherubino in baffetti, se ne andava in là per conto suo; e un altro, forse Douglas, veniva in giù con salti troposferici fra i pianeti. — Dililijn! Dililijn! — Ma a quel punto, proprio intanto che Mary Pickford stava dileguando in una nebulosa, il vecchione fu destato; e le arpe angeliche si spensero; e il risvegliato andò, come vanno tutti i senza-tetto allora che torna l'Aprile, fuori porta a veder passare i treni: che si dice essere il più grande piacere dei poveretti, immediatamente dopo quello di dormire.

***

Squisiti mali. — In un vecchio libro pizzicato sulle bancarelle, un ricettario del dottor Gallavardin di Lione mi ricorda che le sole malattie difficili, per non dire impossibili, da guarire, sono le malattie immaginarie. E' noto che Molière ne morì. Cioè prima egli tentò di deriderla, quella favolosa infermità di cui pativa, facendone una commedia. Il male, per vendicarsi, fece un dramma della sua vita; e, finalmente, glie la spezzò.

Ora Gallavardin riusciva a stabilire, nel suo ricettario, un rimedio solo per quelle malattie immaginarie ch'egli aveva la bontà di confondere coi nostri difetti: un *causticum* pei diffidenti, uno sciroppo di fiori pei lussuriosi, del *carbo vegetalis* per la timidezza, della *calcarea carbonica* a 200° per l'avarizia. D'un misantropo che pareva inguaribile, e che finalmente, trattato con certe dosi di *lachesis* 200° e di *nux vomica*, si destò un mattino mettendosi vezzosamente a cantare, per tre ore, la «*Valse des roses*», e la serenata del *Gil Blas*, il dottor lionese segnò in margine: «troppo guarito».

Ma non sono quelle, le malattie immaginarie per cui la cura è sì difficile, che adesso un miliardario d'America vorrebbe dedicar loro una consulta di primari. Sono le *maladies vagues* di Molière, i «vapori» delle Rosaure settecentesche, gli «squisiti mali» delle dame dannunziane: i quali non cessano di essere una realtà, essendo una fantasia, solo che rimangono delle realtà inafferrabili. E inevitabili, tuttavia. Perchè sì nobile, sì bello, sì fecondo il dolore, che sempre i mortali ambiranno d'avere una sofferenza; e chi non ne ha nemmeno una, una almeno se la figura. Perchè è in grazia del male immaginario, che noi ci si aspetta dagli altri il dono della carità: e in questo il più orgoglioso degli uomini (sarà sempre in grado d'emulare il mendicante, di cui acutamente fu detto che non chiede il bene per sè, ma per chi lo soccorre. Il dono della carità, dunque, pel nostro prossimo. E per noi, quello della melanconia. Cioè un titolo. Una gentilezza. Uno stile. L'ombra di un'infermità, perfeziona la nostra salute, come l'ombra della nuvola perfeziona la chiarità del paesaggio. E allora l'anima che non l'ha, se l'inventa. Goldoni, è vero, si burlò dei «vapori». Ma quel grande fu troppo sano, per possedere in pienezza il senso tragico della vita. C'è un destino, sempiterno, per cui le malattie immaginarie debbano avere corso quaggiù: e infatti che succede, ai libri che pretendono di guarirle? Di rimanere inesitati; di finire sulle bancarelle.

***

Il sogno visto dai nipotini. — Ieri, in una commedia d'oratorio, ho visto dei bambini recitare delle parti di vecchi. «*Ancor ne fremo, Astolfo, ancor ne fremo*».

Nella finzione, essi mostravano tutta la crudeltà, tutta l'intransigenza del loro essere spontaneo. *Cet âge est sans pitié.* Figurando quei vecchi, non li facevano già amabili e buoni come dei nonnini, ma sconci e ingiuriosi come degli stregoni. Non un'ombra d'indulgenza, e neppure di verecondia, nel loro realismo minuto, mordevole, denunziatore, preciso. Biascicavano, tabaccavano, tossicchiavano; e mettevano, tratto tratto, voci blese, gesti atassici, grifi rapaci, mossacce, occhiatacce; tutto il peggio possibile! E camminavano gobbi, a rilento, come i granchi, o a sghembo, come i demoni, esagerando la deformità, la bruttezza, il ridicolo, l'indecenza di un'immagine che certo avevano in mente, e che doveva pur essere quella d'un loro caro...

Oh, povera povera vecchiaia in mano all'infanzia feroce! Come dunque se li ripensano, i nostri pargoli, gli avoli che li tengono sulle ginocchia? Con che occhi li vedono? Con che mente li giudicano? La loro fralezza non li tocca? La loro bontà non li vince? M'avete dato una grande tristezza, bambini dell'oratorio, per le due ore in cui è durata la vostra recita, con l'idea che intanto, ai vostri occhi, stavo pur io invecchiando due ore di più!

Marco Ramperti.

ECCENTRICITA' della moda di oltr'Alpe. La sfoggio delle iniziali spinto all'esagerazione.

PESCA ANTISANZIONISTA

UN GIORNO DI SOSTA A RIO DE ORO TRA LE FUTE AZZURRE DEL DESERTO

USANZE SAHARIANE: DANZA DI NOZZE

LA AIGUERA, aprile.

A La Aiguera, l'estremo limite di Rio de Oro, ai confini del Senegal, il comandante accosta e ci sbarca, Quaglino e io, nel più squallido dei possedimenti spagnoli, in pieno deserto Sahariano, nel vietato dominio del «Sultano azzurro».

La Aiguera è appena precisata nel vuoto anello giallo del deserto da una peschería, da un fortino tanto bianco che nelle ore meridiane il sole equatoriale se lo divora sciogliendolo in una nube grigiastra, dalla palazzina del governatore, il capitano Felix De Castro, e finalmente da una ragnatela di leggeri reticolati che un atleta esordiente potrebbe saltare ad occhi chiusi.

Due marinai della «Lupi» si sono feriti lasciando le dita fra il tamburo del verricello e il cavo di acciaio che su questi si snoda; e noi due cogliamo l'occasione per mettere finalmente piede a terra.

Fiamma rossa

Alberghi a La Aiguera non ce ne sono; alla peschería non c'è posto che per i pesci squartati e posti a seccare su un piazzale lastricato di pietre messe di taglio, sicchè ricorriamo alla ospitalità del governatore Felix De Castro.

Galantuomo e gentiluomo, amico degli Italiani fino all'entusiasmo, soldato coloniale da dodici anni, marito di una bionda e sorridente spagnuola che ha sempre vissuto con lui l'avventurosa vita marocchina, padre di quattro bambini nati e cresciuti in Africa, uno più bello dell'altro: Pedrito, Rafaele detto Rafa per la sua indole ardente e selvaggia, Maria dolce bambina dal profilo di madonna con occhi ardentemente castigliani e Gonzalez, Gonzalito, il più piccolo, il più carezzevole e il più accarezzato.

Felix De Castro è per i pescatori italiani che approdano al suo regno di sabbia il prototipo degli hidalghi.

Cuore impetuoso, proporzionato alla sua statura che è di uno e novanta, testa altera con diadema di capelli lucidi e neri, occhi splendenti, sorriso largo e pronto, mani bianchissime e aristocratiche.

Discende infatti da una famiglia aristocratica: il suo stemma reca in campo azzurro una fiamma rossa che lambisce il fondo di una marmitta, una testa di moro trapassata da una lancia, un'aquila imperiale tedesca e sette torri.

La marmitta ricorda la prodigalità della famiglia De Castro che accoglieva nei suoi feudi le truppe combattenti contro gli arabi e che prodigalmente sfamava; la testa del moro infilata nella lancia testimonia che gli avi De Castro hanno combattuto e vinto gli invasori della Spagna centrale; l'aquila imperiale è un distintivo nobiliare conferito da un imperatore teutonico; le sette torri rappresentano i sette castelli aviti.

Adesso i castelli sono soltanto incisi sull'anello. Felix De Castro non sa a quale asta siano stati venduti e da quale rivoluzione abbattuti. Quelli che i nonni dei suoi bisognosi veramente possederanno.

Il pittore Quaglino e io diventiamo necessariamente gli ospiti della palazzina governatoriale, e dalla peschería costruita su uno scoglio proteso sul mare salutiamo con i fazzoletti la «Umberto Lupi» che discende ancora a sud per seguitare la pesca. A stiva colma verrà a riprenderci. In un deserto come il Sahara e a contatto immediato con le genti del «Sultano azzurro» c'è poco da fare.

I due pescatori viareggini sono ospitati nell'infermeria con altri pescatori portoghesi che lavorano come schiavi nelle acque di Rio de Oro pescando a lenza e squartando tonni, «burri» e «ombrine». La campagna dura un anno, passato il quale ricomincia.

Un pittore e un giornalista nel Sahara, anzi, in quello che è la quintessenza del Sahara, non hanno nient'altro da fare che confondersi con i pochi mori attendati sulla costa.

Per altro, i ribelli, che tante noie hanno dato e continuano a dare specialmente ai francesi, vivono nell'interno; preferibilmente di rapina. Quando non rapinano, vivono sulle taglie imposte ai carovanieri che difendono dai colleghi briganti. E, onore al vero, li difendono e si fanno anche ammazzare per proteggere la carovana di un mercante che paghi il tributo.

Il sultano azzurro

L'incursione dei mercanti in pieno deserto e rapanti da un'oasi all'altra, col continuo pericolo di prendersi una schioppettata nella schiena, è stata fatta dagli israeliti al tempo del feroce, famigerato, celebre, misterioso «Sultano azzurro» Ma-El-Ainin.

Morto lui, di sultani veramente azzurri, non ce ne furono più. Era bello e crudele. Uno storico francese dice molto assennatamente: «Non è possibile governare un paese, nè amministrare una colonia quando non se ne conoscono gli usi e costumi. Non si può formare un popolo quando non si penetra nel suo interno...».

Nel 1908 il leggendario capitano francese Mangin — onore al suo eroico sacrificio — ha voluto penetrare nell'interno della Mauritania con centoquattordici fucilieri senegalesi, trenta nomadi mori e due mitragliatrici. Con queste truppe si dirige ai pozzi di Tidjikja guardati da un terribile capo.

I mori conoscono l'ufficiale bianco, lo chiamano col nomignolo di «zouduu», l'uomo dal dente d'oro, e ne hanno paura.

Tutti ne hanno paura tranne quel demonio di Ma-El-Ainin che fa pervenire questa lettera al capitano francese: «Perchè sei venuto su questa terra di Dio? Il tuo nome è ben noto anche fra noi, ma noi non ti temiamo. Noi verremo a combatterti a viso aperto e in numero eguale al vostro; voi siete centoquattordici, noi verremo in centoquattordici e vi vinceremo con l'aiuto di Dio».

Il capitano Mangin, senza neppure rispondergli, procede verso la regione del Taimet. Sono cautamente centocenti contro centoventi, gli uomini pronti ad assalirsi.

Il giorno dopo la lotta, un senegalese delle truppe francesi, l'unico che i neri hanno lasciato vivere, torna indietro con la testa del capitano nella sua «chechia» (cappuccio).

— Va — gli avevo detto Ma-El-Ainin — torna a Tidjikja e fa vedere ai cristiani quello che rimane dell'uomo dal dente d'oro.

L'offerta di Moncaife

Questo atroce episodio, probabilmente vero, me lo racconta ancora più pittorescamente Moncaife, capo influente degli uomini azzurri, nemico giurato dei francesi, amico entusiasta degli Italiani. Moncaife che adesso è solo si dedica a Quaglino e a me. Aveva una moglie ma l'ha mandata in un'oasi distante duecento chilometri, a partorire.

Nell'oasi ci sono le camori, gli alberi, i pascoli e l'acqua.

A La Aiguera non c'è che sabbia, sulla quale stanno seduti una ottantina di sudditi del Sultano azzurro.

Non è solo il sultano che è azzurro ma anche i suoi sudditi, uomini, donne e bambini che, per civetteria, si avvolgono in fute azzurre, di un azzurro carta copiativa da macchina da scrivere, e che li tinge da capo a piedi. Più uno è sporco di azzurro e più è considerato.

Moncaife è azzurro come una pervinca. E' un uomo estremamente intelligente e parla un buon francese da quando i francesi gli hanno ammazzato il padre e il fratello.

All'ombra della «Raima» mi racconta alcune cose interessanti.

Parlando della lunga lotta combattuta dalle truppe bianche in Mauritania spiega così il fenomeno della colonizzazione: «noi non avevamo armi e vivevamo nelle oasi di pastorizia. I francesi sono venuti e ci hanno regalato dei fucili istruendoci sull'uso delle armi da fuoco. Quando siamo stati capaci di sparare, i francesi sono tornati per disarmarci e noi ci siamo opposti. Avevamo preso gusto ad abbattere gli uomini a distanza. Così è cominciata la guerra. I francesi sono stati furbi: se non ci avessero appreso a combattere come avrebbero potuto combatterci?».

Spiego a Moncaife che la nostra vittoriosa guerra coloniale è cominciata ben altrimenti e che in sue grazie va rievocato nel sangue di nostri eroi massacrati dai barbari e che finalmente, ad armare i barbari non siamo stati noi ma altri uomini bianchi che avevano interesse a far ammazzare dei bianchi da gente di colore.

Moncaife afferra la sfumatura e mi propone senz'altro di rapirlo con me in Italia.

— Se non vuoi condurmi in Italia, resta con me nel deserto, ti converti, e sposi mia sorella.

Poichè non prendo subito una decisione per accettare o respingere la sua proposta abbastanza importante, Moncaife cerca di addurmi,

— Le nostre donne — mi dice — hanno un pudore eccessivo e non mostrano in pubblico l'affetto del quale invece si nutrono esclusivamente, come di zucchero. Nella intimità sono le più dolci donne della terra. Difficilmente tradiscono, perchè il marito ha diritto, in questo spiacevole caso, di prendersi un'altra donna e di retrocederla al grado di schiava.

— E se il traditore fosse il marito?

— Il caso non è contemplato. Le nostre leggi non considerano che quello dello strangolamento. Se la strangoli tua moglie lasciandole sul collo l'impronta delle dita, allora devi pagare una notevole quantità di zucchero. I nostri Xeró, tribunali, sono molto severi.

L'incubo del Sahara

La Raima è ricolma di donne e di bambini colorati d'azzurro: è l'ora del tè e della preghiera. Ritorno dall'ospite che ha acceso le lampade a benzina.

Solita melanconia delle abitazioni coloniali: conchiglie sui libri polverosi; cuscini di pelle variopinti sulle sedie di vimini; il filtro dell'acqua dal quale una goccia insistente cade nel secchio; odore di flit; un grammofono e il grido delle sentinelle disseminate lungo i reticolati.

L'anello giallo del deserto si è dilatato all'orizzonte chiuso e definito da un cerchio viola. Il vento fischia sulla sabbia sollevando nuvole rosse.

A poco a poco entra nell'animo, col calore della notte, la paura senza nome, il fascino speciale del vuoto Sahara.

Questo è il paese delle fate morgane, dei miraggi che salendo in un'atmosfera di porpora avviluppano gli uomini velati fino agli occhi.

La solitudine disperata e sorvegliata dai nomadi sanguinari, gelosi dell'inviolabilità dei loro territori allucinanti, costituisce per sempre un fascino dal quale molti non hanno più potuto sottrarsi.

L'attrazione del Sahara è così grande che le vittime seguitano a cadere ai piedi della sfinge di sabbia.

Antinea ha sempre avuto molti amanti.

Il mistero del deserto non è ancora completamente svelato: forse non esiste.

Sotto la lampada che arde, i figli del governatore Felix De Castro, recitano il rosario, inginocchiati attorno alla madre che sta in piedi, capelli biondi nella luce, il delicato profilo leggermente chinato, i grandi occhi abbassati sulle mani che incrociate le pendono sul grembo magro, appena disegnato sotto il vestito di lana ferma nelle pieghe come di marmo e cadente a piombo sulle scarpe da tennis.

Il grido delle sentinelle rompe tratto tratto il silenzio della notte; la goccia che cade nel secchio taglia in settori il sibilo continuo della lampada a benzina.

Colonia.

Ritorno

Alla finestra bassa si affaccia il bellissimo viso di Moncaife.

— Vuoi venire con me nel deserto?

Ci vorrei, Moncaife; i tuoi occhi mi riaccendono i desideri della mia vita di nomade, ma c'è il comandante della «Lupi» che domani viene a riprenderci.

Quaglino s'è mescolato con la gente azzurra in «Raima» a di giovani sposi dove si balla e si mangia dello zucchero.

Nella chiara mattina, il motopeschereccio compare all'orizzonte. I sogni e gli incubi notturni sono scomparsi. I soldati che hanno gridato tutta la notte nel vuoto del deserto, si immergono e scompaiono nella luce abbacinante.

La nave ha la prua tuffata nell'acqua: il carico la tiene il muso aguzzo in giù, segno che la preda è stata abbondante.

Ritorniamo fra i marinai italiani, neri e abbandonati in coperta come tronchi d'albero, immobili nella mortale stanchezza.

Portiamo nel frigorifero, a Livorno, centotrenta tonnellate di pesce.

Il primo a saltare sul suolo con un balzo e un lungo miagolio sarà il gatto. Stirando i suoi fianchi palpitanti e alzando il mustacchio roso al vento, fiuterà per un ultimo misterioso profumo, poi, leggero e silenzioso, sparirà fra le macerie rosse delle vecchie fortificazioni.

Proprio come il marinaio che, dopo una lunga navigazione, scivolando lungo i muri delle case basse e dalle finestre chiuse, si perde nei vicoli.

Ernesto Quadrone

CRONACHE DEL TEATRO E DELLA RADIO

Commedie italiane e commedie straniere - Autori al lavoro - Roma e il mondo attraverso l'altoparlante

Dal 1° aprile '34 al 28 febbraio '35 erano state date in Italia 2507 rappresentazioni di lavori italiani e 2130 rappresentazioni di lavori stranieri; dal 1° aprile 1935 — dal giorno, cioè, in cui è stato costituito l'Ispettorato — al 29 febbraio 1936 le rappresentazioni di lavori italiani sono salite a 3232, e quelle di lavori stranieri sono discese a 1579. Contro le 52 novità italiane, con 345 rappresentazioni, e L. 2.608.094 di incassi del periodo 1934-35, stanno le 80 novità italiane, con 933 rappresentazioni e L. 3.540.337 del periodo 1935-36. Contro le 63 novità straniere, con 364 repliche e un incasso corrispettivo di L. 3.536.453 del primo periodo, stanno 37 novità straniere, con 424 repliche e L. 1.707.631 di incassi nel secondo periodo.

La servitù italiana al teatro straniero è dunque scomparsa. Notizia ancora più importante: l'incasso globale delle rappresentazioni drammatiche che dal primo aprile 1934 al 28 febbraio 1935 era stato di L. 15.426.802,85, nel periodo corrispettivo del 1935-36 è salito a L. 17.169.704,60, con un aumento di L. 1.742.901,65.

Non è dunque vero che il teatro italiano non possa vivere senza costituirsi vassallo del teatro straniero: la smentita a questa affermazione di carattere quasi dommatico che era di consumo specioso negli ambienti teatrali largamente sobillati dagli importatori di merce estera — affatto migliore della produzione nazionale, come è stato dimostrato non appena è stato possibile sottrarsi alle influenze monopolistiche —, l'ha data nel suo buon senso il pubblico; la riconfermano, senza possibilità di equivoci, le cifre che abbiamo esposto.

Rimane chiaramente dimostrato, anche in questo campo, che la disciplina è il mezzo più efficace per affrontare e raggiungere le mete prestabilite, che, essendo la vita spirituale del popolo patrimonio nazionale di inestimabile valore, l'intervento dello Stato nella regola delle manifestazioni artistiche e culturali è non solo insopprimibile, per ragioni morali di facile intuizione, ma sommamente utile e opportuno per ragioni di carattere economico che interessano settori non indifferenti dell'attività industriale del Paese. Nè meno intelligente e attiva è stata l'opera dell'Ispettorato nel campo del teatro lirico. Riordinati gli Enti lirici col nuovo statuto che ne regola i compiti e le funzioni, permettendo altresì l'autonomia artistica e amministrativa in rapporto ai mezzi che le esigenze e le finanze locali consentono, messe a capo di questi Enti persone perfettamente qualificate a svolgervi una vera attività artistica, non disgiunta da una chiara capacità industriale, l'Ispettorato ha risolto il non facile problema della fissazione dei massimi di paga per gli artisti e per i maestri, e ha dettato le norme per la concessione delle sovvenzioni, stabilendo in pari tempo i controlli necessari allo scopo di assicurare spettacoli degni e favorire l'inclusione nei programmi di lavori di autori giovani.

s. s.

ARMANDO FALCONI

PAOLA BORBONI

Rosso di San Secondo lavora. E' abitudine dell'illustre autore di non rivelare i segreti della sua attenta e intensa fatica prima di aver scritto la parola fine sul copione. Tuttavia possiamo assicurare che egli lavora per il teatro. Intanto ha finito di scrivere uno scenario per Isa Miranda, di cui s'ignorano il titolo e la trama. Si sa soltanto che la valorosa attrice dello schermo ne è entusiasta.

***

Del resto tutti gli autori italiani sono già al lavoro per il prossimo anno comico, che avrà inizio ad ottobre. Giulio Cesare Viola, che è tra i più fecondi e i più applauditi, terminerà certamente le tre commedie alle quali attende da tempo; non meno di due commedie darà Gherardi, due Rino Alessi, due Chiarelli — Ninon è già pronta da tempo, e non è stato possibile rappresentarla quest'anno perchè nessuno dei complessi aveva gli elementi necessari alla perfetta realizzazione di cui ha bisogno questa creatura prediletta del fortunato autore della indimenticabile «Maschera e il volto» —, una Aldo De Benedetti — il [illegible] della sua ultima commedia interpretata dalla compagnia De Sica-Rissone-Melnati si mantiene sempre vivissimo —, due Bonelli, due Tieri, e parecchie, tra gialle e non gialle, Guglielmo Giannini.

Quasi certamente ritornerà al teatro nel nuovo anno comico Nino Berrini. Al teatro verranno inoltre due o tre letterati di chiaro nome finora immuni da contatti col palcoscenico. E sarà un bene, chè il teatro italiano ha bisogno di scrittori autentici che contribuiscano a elevare il tono e lo stile della nostra produzione teatrale. Chè anche questo è necessario.

***

La Compagnia Spettacoli d'arte Maria Abba-Memo Benassi ha conchiuso a Lugano la sua attività, e si è sciolta.

***

Andreina Pagnani col nuovo anno comico lascerà Ruggeri ed entrerà in una nuova formazione che le permetterà più vaste possibilità. Della nuova formazione farebbero parte Luigi Cimara e Camillo Pilotto. Ma... è ancora un po' presto.

***

Una delle compagnie che rimarrebbe quasi immutata, dopo una parentesi più o meno lunga di carattere cinematografico, è quella di Armando Falconi. Il grande Armando, sempre giovane e sempre ardimentoso, pare che, in generale, sia contento dei suoi scritturati. Tanto meglio per tutti.

ANDREINA PAGNANI

***

Anche Paola Borboni è contenta della sua gestione, ma qualche cambiamento lo farà, perchè ha idee bellicose, e, per metterle in pratica, ha bisogno di rinforzare qualche ruolo...

***

La prima rappresentazione del «Cirano di Bergerac» di Franco Alfano all'Opéra Comique di Parigi, avrà luogo il 27 maggio. L'opera sarà diretta da Alberto Wolff e avrà a protagonista il tenore corso Luccioni, quello stesso che l'ha cantato in italiano al Teatro Reale dell'Opera.

***

Il Premio di Musica delle Olimpiadi di Berlino sarà disputato da trentaquattro compositori di ogni parte del mondo. Gli italiani che partecipano alla gara sono cinque. Il maestro Malipiero fa parte della commissione giudicatrice.

De Sica, la Rissone e Melnati in «Partire», di Gherardi

Altoparlante

Chi in questa settimana ha avuto occasione di ascoltare le stazioni estere, ha avuto di che inorgoglirsi. Il nome dell'Italia, il nome del Duce echeggiavano per gli imperscrutabili silenzi dello spazio: i cieli erano pieni della fiammeggiante vittoria italiana; in tutte le lingue, presso tutti i popoli riviveva la nostra grande ora. Abbiamo passato serate intere a inseguire di stazione in stazione l'eco delle memorabili giornate. Talora c'imbattevamo nella voce del Duce, chè molte stazioni estere hanno registrato lo storico discorso di Piazza Venezia, e lo hanno poi ritrasmesso ai loro ascoltatori, e immaginare e sentire il mondo intento alla parola di Roma era una gioia che riempiva l'animo di orgogliosa commozione.

Potenza del genio italiano! Quasi nella stessa ora, diecine di milioni di uomini, in ogni parte della terra, sentivano la voce di Roma, dell'Urbe che ha ripreso la sua funzione di centro propulsore della civiltà umana. Caput mundi.

***

La radio polacca è in netta ripresa. Nel solo mese di aprile sono stati fatti 26.356 abbonati nuovi, di cui 5505 fra i rurali. Il totale degli abbonati è di 551.736. Pare che l'aumento si debba al sistema degli abbonamenti mensili, che permette anche alle famiglie più povere di non accorgersi eccessivamente della spesa della radio.

MOSTRE D'ARTE

Cinque artisti toscani

Accoglienze cordiali van fatte a cinque valenti artisti toscani, Dani, Pozzi, Caligiani, Settala pittori, Gelli scultore, che Felice Carena, accademico d'Italia, presidente dell'Accademia di Belle Arti fiorentina, ma torinese che — lo scrive egli stesso — non dimentica gli anni della sua giovinezza trascorsi lungo il bel fiume nostro e tra le ample e regolari vie cittadine dove sempre appare improvvisa, luminosa e solenne il profilo delle nostre Alpi meravigliose», presenta ai visitatori della Galleria Martina dove oggi si apre quest'interessante esposizione.

Non molte opere, e nemmeno tutte inedite (ne vedemmo alle Biennali ed alle Quadriennali), ma ben scelte, sagacemente disposte, e significative. Significative soprattutto dello spirito che informa la pittura toscana d'oggi (toscano può esser considerato anche Giorgio Settala quantunque d'origine triestina) nella quale ritornano, senza sforzo, senza partito preso o gusto di rievocazione culturale ma per puro istinto (tipico d'un temperamento regionale, certi verticalismi lineari, certi intenti costruttivi e senza spaziali che furon già parte del linguaggio figurativo di Piero e di Masaccio: ciò che, visibile specialmente in Dani, è un eccellente modo di rinascere nella tradizione più nobile, severa e possente senza cader nell'accademia o nel goffo arcaismo già scambiato anni fa per purezza d'ispirazione.

Comune poi a questi quattro pittori ciascuno dei quali tiene un posto notevole nella cronaca artistica contemporanea, è l'asciutto, conciso stile pittorico, forse più attento alle forme che al colore e perciò di carattere schiettamente toscano, che, richiamando vagamente ai Signorini, al Lega e ai loro compagni già «macchiaioli», dà ragione a chi ha riscontrato in questi ottocentisti il risorgere di un gusto primitivo: dato che questo gusto riaffiora qua e là in alcuni paesaggi dei quattro espositori. Sia poi che trattino il paese o la natura morta o la figura, non si può fare a meno di osservare l'affinità che li lega nel prediligere le luci argentee, chiare, diffuse, la leggerezza dei tocchi, la limpida cordialità della rappresentazione, più vigorosa nel Pozzi, più diffusa ed affettuosa nel Dani, più romantica nel Caligiani, più intellettualistica (si vedan le sue nature morte) nel Settala.

Lelio Gelli, scultore, fu allievo carissimo di Libero Andreotti, e nei bronzi decorativi si dimostra troppo legato a quel soverchio decorativismo, appunto, che fu il lato negativo d'una parte della produzione di quel raffinatissimo artista. Ma superate le influenze di seconda mano del Bourdelle, i ritratti di giovinette e di ragazzi sono una prova della maturità e della libertà cui è giunta la nostra miglior scultura contemporanea. Piani formosissimi, modellatura potente, risolutezza di definizione, e poi l'acuta ricerca di chiudere nella forma un carattere, indicano che il Gelli guarda anche più alto e più lontano; e la bellissima e già ammirata testa di Lucio conferma che l'ideale verso cui si sforza lo scultore non è Andreotti, ma Donatello.

mar. ber.

LIBRI RICEVUTI

«Almanacco del Medico 1936-XIV» (Edizioni Marzocco, Genova) L. 12.

MARCELLO FRAULINI: «La signora del bel novecento» (Ed. Carlo Moscheni e C., Trieste) L. 5.

GIUSEPPE TASSINARI: «Le vicende del Reddito dell'Agricoltura dal 1925 al 1932» (Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma) L. 40.

ASSOCIAZIONE IDROTECNICA ITALIANA: «Atti VIII Congresso Nazionale delle acque» (Industrie Grafiche Italiane Stucchi, Milano) L. 50.

Ansie della vigilia tripolina

Alla ricerca dei candidati ai milioni

Quelli che sono stati scoperti e quelli che sono rimasti nell'ombra — I primi 85 numeri delle consolazioni - Tumulto di motori e velocità fantastiche sul circuito della Mellaha — Nuvolari ferito in un incidente di prova

Tripoli, 8 notte.

Nel salone della Camera di commercio seguitano le estrazioni dei premi di consolazione. Il pubblico si è diradato. Sembra che non vi sia nessuno rassegnato al misero guadagno di undici mila lire. Chi ha sognato di diventare milionario e vede deluso questo grandioso sogno, oggi, che la ferita ancora duole, disprezza gli undici biglietti da mille. Ma a cose finite ognuno rimpiangerà anche la piccola cifra.

Venditori fortunati

Eppure ci sono molti che per tutta la loro vita hanno guardato a tale somma come alla felicità irraggiungibile. Raffaele Braccio, per esempio, e la sua numerosa famiglia nuotano nell'estasi al solo pensiero di concorrere al premio dei venditori di biglietti. L'improvviso colpo di fortuna li ha resi più noti in un minuto, fra la povera gente del loro quartiere, che non i lunghi anni di stenti coraggiosamente affrontati lontani dalla loro terra natale. Non ho mai capito perchè la ricchezza sia molto più ammirata dei poveri della combattiva, eroica miseria.

Altro numero estratto tra i primi trenta a Tripoli è quello venduto dalla tabaccheria della signora Liliana Arcangeli. Costei, presentatasi a ritirare i mazzetti di biglietti, venne gentilmente fatta passare avanti da altro rivenditore che, senza volerlo, le ha offerta la fortuna. Resta così dimostrato, come nella farsa *Felice il cerimonioso*, che nella vita non bisogna mai fare complimenti. Mentre telegrafo cerco col telefono il recapito del compratore del biglietto venduto da Raffaele Braccio, e sono dispero di rintracciarlo tra la folla rigurgitante delle strade di Tripoli, poichè essendo egli di passaggio nella città, sta scorrazzandola con la frenesia messagli indosso dalla probabilità di diventare arcimilionario. Egli è il concessionario Vincenzo Guccione, possessore del biglietto serie AC, numero 46353. La sua concessione, ove egli lavora accanitamente da anni, sorge poco distante da Tripoli, ove questa mattina è capitato, ignaro del suo probabile mutato destino.

L'assedio di 50 amici

Il Guccione, abitante a Tripoli in via Rosmini 19, possiede, come si è detto, una concessione di 8 ettari a Gurgi. E' nato 53 anni fa in Sicilia dove faceva il sarto. Venuto in Tripolitania con molti suoi conterranei, si è messo a fare l'agricoltore, senza dimenticare di mettere al mondo otto figli dei quali sei sono già sposati.

Il Guccione è un uomo intraprendente, lavoratore accanito, parco di parole, calmo anche al cospetto della fortuna che con il suo volto impenetrabile gli si è parata improvvisamente davanti. Accetterebbe anche di guadagnare i milioni, quasi come se la vita gli dovesse questa piccola rivincita. Il biglietto lo ha comperato casualmente da un arabo che glielo ha ceduto per 10 lire. Ad ogni modo ne aveva comperati 40. In lui, [illegible], potenzialmente, c'era il germe della vittoria.

Lo trovo soffocato, nella sua modesta ma dignitosa abitazione, da una cinquantina di amici che, a malgrado della consegna, sono riusciti a penetrare nella sua camera e che ora lo stanno contemplando come se fosse un re asceso sul trono. Il signor Guccione invece è seduto su una semplice sedia impagliata e sembra deciso a non cambiarla immediatamente con una poltrona. I 53 anni non gli pesano come non gli pesa la aspettativa di domenica. Molto assennatamente egli sta pensando che fino a oggi non ha guadagnato che 30 mila lire. Ha l'aria di barsi i biglietti da mille, a piccoli sorsi, senza inebriarsi.

Gli parlo dei corridori ai quali probabilmente saranno attaccati i quattro milioni che per adesso possiede soltanto in teoria. Il signor Guccione, che pure possiede una «Balilla», non vuole neppure sentirli nominare. Domenica non salirà le splendide tribune del circuito della Mellaha. Come i denari, così le emozioni vuole gustarle adagino, lontano dalla ribalta della popolarità, lontano dai palpiti che una simile competizione potrebbe procurargli.

Le consolazioni

Guccione, ex-sarto, concessionario, vecchio coloniale, aiuterà i suoi otto figli generosamente. Ha imparato a sue spese quanto sia dura la vita e farà il possibile, quindi, per renderla più facile a quelli che l'attorniano. Otto figli sono una bella corona, anche per un vero milionario.

Ed ecco ora i primi 85 numeri estratti per i premi di consolazione:

1) Serie BI. N. 75010, Messina
2) Serie BA. N. 11753, Tortona
3) Serie G. N. 34152, Venezia
4) Serie X. N. 07966, Firenze
5) Serie AY. N. 21072, Roma
6) Serie Y. N. 31380, Cremona
7) Serie K. N. 19525, Biella
8) Serie P. N. 50671, Pontelagoscuro
9) Serie AN. N. 63222, Roma
10) Serie AE. N. 82309, Milano
11) Serie AR. N. 32561, Siena
12) Serie BE. N. 62528, Milano
13) Serie Z. N. 80516, Valenza Po
14) Serie Z. N. 73748, Marsala
15) Serie AY. N. 26507, Faenza
16) Serie E. N. 57739, Milano
17) Serie P. N. 03831, Torino
18) Serie AA. N. 76062, Roma
19) Serie U. N. 90029, Fucecchio
20) Serie AG. N. 55842, Alciate Brianza
21) Serie P. N. 30961, Milano
22) Serie AF. N. 45153, Genova
23) Serie F. N. 06309, Crema
24) Serie T. N. 75563, Roma
25) Serie AV. N. 61552, Ivrea
26) Serie S. N. 41162, Palermo
27) Serie I. N. 80646, Ancona
28) Serie AT. N. 10185, Spezia
29) Serie Y. N. 89767, Genova
30) Serie AQ. N. 69913, Parma
31) Serie AL. N. 89239, Milano
32) Serie A. N. 68817, Milano
33) Serie AL. N. 27417, Roma
34) Serie AH. N. 62230, Roma
35) Serie G. N. 59027, Stradella
36) Serie AB. N. 37517, Udine
37) Serie BC. N. 01903, Casale Monferrato
38) Serie A. N. 64506, Torino
39) Serie B. N. 47423, Siena
40) Serie AN. N. 66131, Roma
41) Serie AT. N. 72065, Torino
42) Serie B. N. 66330, Spezia
43) Serie R. N. 54913, Rovigno d'Istria
44) Serie J. N. 40372, Roma
45) Serie C. N. 30546, Vicenza
46) Serie I. N. 58475, Udine
47) Serie AO. N. 19750, Novara
48) Serie AV. N. 73702, San Remo
49) Serie J. N. 60449, Imola
50) Serie AQ. N. 46301, Ravenna
51) Serie AL. N. 05404, Pavia
52) Serie BC. N. 31194, Sapri
53) Serie B. N. 15398, Roma
54) Serie BE. N. 57579, Napoli
55) Serie BF. N. 33542, Verona
56) Serie BB. N. 02331
57) Serie A. N. 27072, Padova
58) Serie AL. N. 37760, Trieste
59) Serie B. N. 19722, Olginate
60) Serie AQ. N. 55300, Nettuno (Roma)
61) Serie AH. N. 38384, Verona
62) Serie AT. N. 19007, Spezia
63) Serie AJ. N. 12559, Agnone (Campobasso)
64) Serie E. N. 54043, Cordignano (Savona)
65) Serie B. N. 33167, Savona
66) Serie E. N. 80189, Torino
67) Serie BD. N. 83029, Roma
68) Serie U. N. 01332, Asti
69) Serie C. N. 1960, Acireale
70) Serie K. N. 53572, Ischia
71) Serie J. N. 65436, Montebelluna
72) Serie U. N. 30440, Valsessera (Alessandria)
73) Serie G. N. 82517, Milano
74) Serie AP. N. 65484, Palermo
75) Serie C. N. 43888, Comando Milizia
76) Serie AB. N. 61032, Spezia
77) Serie AO. N. 8221, Bologna
78) Serie AU. N. 93431, Milano
79) Serie E. N. 1600, Asmara
80) Serie B. N. 61160, Milano
81) Serie BF. N. 61292, Bologna
82) Serie I. N. 56745, Paluzza (Udine)
83) Serie N. N. 52862, Chiavari
84) Serie AS. N. 70635 (manca venditore)
85) Serie BF. N. 61045, Bologna.

Gli altri 15 numeri verranno estratti domattina a partire dalle 9.

Le prove sul circuito

Intanto sul circuito della Mellaha si è svolta oggi la prima giornata delle prove ufficiali dei concorrenti al decimo Gran Premio di Tripoli. Nonostante il ghibli abbia fatto compiere un notevole sbalzo al termometro, sollevando nuvole di sabbia rossastra, una folla abbastanza numerosa vi ha assistito dalle grandiose tribune dell'arrivo e dai punti migliori del percorso.

Alle 13 il circuito è stato chiuso al transito, e la perfetta organizzazione che presiede a questa grande prova coloniale ha cominciato a funzionare in pieno, come nel giorno della corsa. Le macchine si sono allineate davanti agli stalli fra la curiosa ammirazione dei presenti, che si soffermavano sopratutto presso le quattro «Mercedes», le tre «Auto-Union» e le due «Alfa Romeo» di Nuvolari e Brivio, sulle quali si fondano le speranze nella [illegible] dell'industria italiana.

Alle quindici un colpo di cannone segnala l'inizio delle prove e subito parte Rosemeyer con la sua velocissima «Auto-Union», seguito tosto da due argentee «Mercedes» e dal nugolo delle rosse macchine italiane. Fra gli ultimi parte Nuvolari, che compie qualche giro di assaggio a non grande velocità. Fra i migliori tempi registrati sul giro si nota quello di 3'41" 1/5 di Rosemeyer, alla media di km. 213.393. I tempi vengono regolarmente cronometrati, poichè l'ordine di partenza della corsa avverrà non più secondo la numerazione derivante dal sorteggio, ma secondo i migliori tempi ottenuti dai singoli concorrenti durante le prove di oggi e di domani.

L'incidente di Nuvolari

Altri tempi notevoli ottengono: Brivio, che compie il giro alla media di 212.432; Fagioli alla media di 207.732; Pintacuda con 202.577; Von Stuck con 203.275; Varzi con 202.192, mentre Chiron e Brautschitz si tengono leggermente al disotto del duecento orari.

Mentre le macchine continuano a [illegible] regolarmente, si apprende che Nuvolari ha avuto un incidente [illegible] poco oltre [illegible] Varie versioni corrono [illegible] incidente, che fortunatamente [illegible] avuto conseguenze [illegible] popolare asso [illegible] Si è accertato che, mentre egli procedeva velocissimo sulla destra, gli è scoppiato un pneumatico posteriore, per cui la macchina è uscita dalla strada, compiendo alcune giravolte. Nuvolari è stato proiettato fuori e se l'è cavata con ferite di non grave entità. Sulla vettura su un'ambulanza è stato portato all'ospedale di Tripoli, ove i medici gli hanno riscontrato la frattura delle apofisi trasverse della seconda e terza vertebra, di cui guarirà in una diecina di giorni. La macchina è stata assai danneggiata. Nuvolari non potrà perciò correre domenica e Brivio resterà il solo a partire con la nuova 12 cilindri Alfa-Romeo.

Le prove intanto continuano, e si registrano ancora i tempi notevoli di Fagioli alla media di Km. 210.348, di Chiron con Km. 208.303, di Brautschitz con 200. Il tempo migliore è quello registrato da Rosemeyer con Auto Union, che ha compiuto il giro in tre primi, trentasei secondi e tre quinti, alla media di 217.928, avvicinandosi così al giro più veloce dell'anno scorso di Caracciola che superò i duecentoventi.

La corsa di domenica si delinea quanto mai emozionante, anche se, purtroppo, è venuta a mancare la grande incognita rappresentata da Nuvolari, la cui presenza poteva forse significare una bella vittoria italiana.

Nuvolari non è visibile all'ospedale, avendo il dottore dato ordini severissimi di lasciarlo tranquillo, ancorchè il suo caso non sia assolutamente grave. Egli a quanto pare, ha protestato contro il meccanico per i pneumatici. Sembra quindi che l'infortunio sia stato causato da una gomma probabilmente uscita dalla ruota.

Un dottore, interrogato circa le lesioni riportate da Nuvolari, ha detto che queste si riducono alla frattura della seconda e terza apofisi, precisamente in fondo alla colonna vertebrale. Il campione che aveva avuto un momento di leggera depressione, si è subito rianimato dopo l'esame radioscopico.

G. Z. Ornato

Tra i beniamini della fortuna

Un'impiegata che vorrebbe associarsi al proprietario

Roma, 8 notte.

Anche quest'anno la fortuna ha puntato sui romani. Sei dei primi 30 numeri estratti a Tripoli corrispondenti ai biglietti venduti nell'Urbe, e un settimo venditore è di Civitacastellana.

La Società accessori ferroviari ha venduto a mezzo della signorina Olga Proietti il biglietto A A 80309. La signorina Proietti è una giovane bruna, graziosa e intelligente, da pochi mesi impiegata presso l'azienda. Alla domanda, se divenisse la venditrice del biglietto vincente il premio e riscuotesse le 115.963 lire, che cosa ne farebbe, ha risposto ridendo: «Domanderei al principale di prendermi come azionista nella sua società».

Il biglietto E 49614 è stato venduto nella mescita Valiani al lato partenze della stazione Termini, ed è quindi presumibile che sia andato a un viaggiatore. Fra i bar e i ristoranti gestiti alla stazione di Termini dal Valiani, sono stati venduti 780 blocchetti, pari a 3945 biglietti. Il biglietto è stato venduto dalla signorina Fernanda Pozzesi, cassiera dal lato partenze della stazione. «Ho venduto tanti biglietti — ha dichiarato la signorina Pozzesi — per lo più a persone in procinto di partire. Il biglietto sorteggiato l'ho venduto ai primi di febbraio, ma non so dire a chi».

Uno che pensa anche agli altri

Genova, 8 notte.

Uno dei due candidati genovesi della Lotteria di Tripoli, e cioè il possessore del n. 81018, serie U, è stato identificato nella persona del signor Attilio Grandi di Antonio, di anni 32, abitante con i genitori, due fratelli e una sorella, in piazza Serriglio, n. 2, procuratore della ditta Sappia, agente di cambio. Egli ha acquistato il biglietto nella tabaccheria di via Garibaldi. Il Grandi ha detto della gioia provata all'annunzio, ripromettendosi, qualora la dea bendata lo assista fino in fondo, di dedicare parte dell'eventuale vincita dei milioni anche a opere di bene.

L'altro biglietto R. 67472 fu acquistato nella tabaccheria di via Carlo Felice gestita dalla signora Robbiano, ma ancora regna il più fitto mistero sul suo fortunato possessore.

Biglietto che ha 5 possessori

Padova, 8 notte.

Tra i possessori dei biglietti che concorrono ai milioni ci sono cinque concittadini, detentori in società di un biglietto, il cui numero figura tra i 30 estratti ieri. I cinque fortunati hanno appreso la notizia stamane recandosi come al solito in ufficio. Non dissimulando la loro gioia hanno dichiarato di rimandare ogni progetto a dopo la corsa. Essi sono il rag. Antonio Francescon, tenente Achille Casalicchio, rag. Edoardo Merlin, Luigi Veronese, impiegati all'Azienda del gas, e il custode Lorenzo Gotte. Il biglietto era stato acquistato una quindicina di giorni or sono. Il premio spettante al rivenditore, come è stato suddiviso, in caso di vincita, sarà suddiviso tra i 95 dipendenti dell'Azienda del Gas, possessori di altrettanti biglietti della Lotteria.

Notte di dubbio e di orgasmo

Perugia, 8 notte.

Come è noto, fra i biglietti estratti alla lotteria di Tripoli il N. 20318 AR, è stato venduto a Perugia dal cav. Giuseppe Chipa, e il fortunato acquirente è un impiegato del Chipa stesso, Marino Tancredi. Il Chipa è assai noto nella nostra provincia e nella Toscana per avere egli appalti di dazio [illegible] in varie comuni. Il 5 [illegible] venti biglietti della lotteria, dieci dei quali vendè al Tancredi che è capo-ufficio del dazio [illegible] di Orte, gestito dal Chipa.

Una scena [illegible] movimentata si è [illegible] quando il Chipa [illegible] il proprio nome senza [illegible] afferrare il numero, il che lo mise in orgasmo. Il dubbio era se il numero estratto fosse fra i biglietti ceduti o fra quelli da lui trattenuti. Dopo circa tre ore di sterili conversazioni telefoniche, il cav. Chipa pensò di telefonare alla redazione di un giornale romano dalla quale apprese che il numero estratto non era più in suo possesso, ma nelle mani del Tancredi.

Un venditore ambulante autentico porta-fortuna

Livorno, 8 notte.

Fra i trenta primi premi estratti due risultano venduti nella nostra città. I fortunati possessori non hanno però finora dato segno di vita e mantengono il più ristretto riserbo.

I due biglietti sono, come è noto, quello BJ 50417 venduto da Ferruccio Mari e quello BJ 50021 venduto dal locale Comitato della C.R.I. A proposito del Mari, tipica figura di venditore ambulante, singolare è il fatto che anche l'anno scorso egli vendette un biglietto vincitore, quello AG 28496 che fece intascare 60 biglietti da mille a una popolana. L'anno precedente aveva venduto un biglietto che guadagnò un premio di consolazione.

Un biglietto acquistato con un piccolo prestito

Palermo, 8 notte.

Anche quest'anno Palermo ha il suo candidato ai milioni della Lotteria di Tripoli. Il fortunato è il ventiquattrenne Lorenzo Cinà, impiegato presso un'impresa edile della città. Egli ha acquistato il biglietto dalla signora Ligà, nella tabaccheria di una borgata, senza farne cenno al padre, di cui temeva le rimostranze per la... spesa inutile, anche perchè aveva dovuto ricorrere ad un piccolo prestito, non possedendo il denaro sufficiente. La lieta novella gli è stata comunicata dal fratello Vincenzo, mentre attendeva al suo lavoro. Egli ha dichiarato che l'improvvisa fortuna non lo avrebbe distratto dalle sue abituali occupazioni.

Un biglietto estratto su soli quattordici venduti

Firenze, 8 notte.

Si ha da Villafranca Lunigiana che il possessore del biglietto numero J-17261 non è stato identificato. La sub-agenzia del Banco di Toscana ha venduto solo 14 biglietti, tra i quali uno a un barrocciaio di passaggio e due a persone che erano impiegate presso la stazione ferroviaria e che ora sono state traslocate in Lombardia. Per quante ricerche si siano fatte, il possessore del biglietto fortunato non è stato identificato.

Un altro biglietto... anonimo

Napoli, 8 notte.

Uno dei biglietti vincenti è stato venduto dall'ufficiale postale del Comune di Padula, signor Pasquale Apicella. Il nome del possessore è per ora ignoto.

Uno studente che dice addio alla bolletta?

Cava dei Tirreni, 8 notte.

Uno dei fortunati di Tripoli è lo studente universitario Carlo Santucci, possessore del biglietto numero 13549, serie N, acquistato dal Guf. Il Santucci ha dichiarato che non intende abbandonare gli studi anche se dovesse vincere il primo premio.

La medaglia d'argento a un pilota mantovano

Mantova, 8 notte.

Il valoroso pilota maresciallo Leonida Parenti, da Canneto sull'Oglio, è stato insignito della medaglia d'argento al valor militare. Assegnato a una squadriglia della aviazione somala, il Parenti ha partecipato con inesauribile ardore alle azioni principali, prima sul fronte di Neghelli e poi su quello Sassabaneh-Giggiga-Harrar, dimostrando costantemente freddo coraggio e audace perizia. Il Parenti ha partecipato volontariamente alle azioni di guerra in A. O.

Teatri - Cine - Concerti

Nel Salone de «La Stampa»

Concerto Annibali-Navone

Oggi, alle ore 17.30, nel Salone del nostro giornale avrà luogo l'annunciato concerto della mezzo-soprano Nanny Annibali, e del violoncellista Mario Navone, che farà ascoltare pezzi di Schenck, Tartini, Marais per viola da gamba, accompagnato anche dal pianista Alfredo Talamona. La signorina Annibali, accompagnata al pianoforte dalla signora Elena Pol, interpreterà, nella prima parte, cinque liriche di Brahms e nella seconda parte, il lamento dell'Arianna, e liriche di Alfano Albanese e Sinigaglia.

Il Salone si aprirà alle ore 16,30 e si chiuderà all'inizio del concerto.

Concerti commemorativi di Pergolesi al Gum

Questi due concerti pergolesiani, l'ultimo s'è svolto iersera, organizzati dal Gum, hanno fatto conoscere ai profani aspetti e bellezze insospettati nell'arte italiana del primo settecento. Attraverso la scelta delle migliori cose dell'opera seria e comica, delle composizioni vocali e strumentali, da chiesa e da camera, s'è potuto notare la fecondità inventiva, la varietà degli accenti drammatici, la unità dello stile, tutto ciò che, compiuto in sei anni, dal 1730 al '36, costituisce la gloria di Pergolesi e uno dei più importanti capitoli della nostra storia musicale. Anche iersera le musiche erano fra le meno note. Sei arie di opere comiche, alcune malinconiche, altre spensierate, furono delicatamente cantate e finemente interpretate dalla signorina B. Lupo. La forte, robusta cantata *Orfeo* ebbe in ogni sua parte, recitativa e melodica, un'esecuzione vibrante e drammatica dalla signorina S. Caleina, la quale cantò con molta eleganza l'arietta *Se tu m'ami* (e dovette ripeterla), e partecipò a bellissimi duetti dalle *Salve Regina*, concordando così con la signorina B. Luzzati, apprezzata anche in un *Salve* solistico. La bella *Sinfonia* per violoncello, cantata con la consueta piacevolezza e abilità dal Mazzacurati, e per unanime desiderio ripetuta, interessò al pari di alcuni vivaci tempi delle *Sonate* per due violini, bene eseguiti da E. Rovere e T. Ferrero. Al pianoforte, il maestro S. Fuga, sempre correttissimo. L'audizione, istruttiva e tale da giovare alla conoscenza di Pergolesi, destò applausi calorosi e frequenti.

a. d. c.

ALL'ALFIERI. [illegible]

AL CARIGNANO. La Compagnia dei fratelli De Filippo — [illegible] Eduardo De Filippo [illegible] Peppino De Filippo [illegible] Pirandello [illegible]

AL VITTORIO EMANUELE [illegible] Lucia di Lammermoor [illegible] Traviata [illegible]

AL ROSSINI. [illegible]

AL GIANDUJA. [illegible]

Sullo schermo: *Abbasso le bionde*, di N. Mc. Leod.

Bionde e biondine tranquillizzatevi, per carità. Questo non è un grido di ribellione, non una minaccia: è il titolo di un'ennesima rivista cinematografica. Se ora i manifesti strillano «Abbasso le bionde» poco fa avevan strillato «Viva le donne»; e con tutto il biondo che si vede in giro, vero, falso e così così, i due strilli, bilanciandosi, vi offrono pur sempre un soddisfacente equilibrio. Anche in questo film, come in altri del genere, si assiste all'improvviso e ben composto sconforto che pervade il divo, la diva, le coriste e le comparse all'annuncio che il finanziatore della rivista che si sta allestendo è fallito, e tutti resteranno senza lavoro. (Avere un soldino per ogni volta che i film americani ci hanno raccontato questa vicenda; miliardi, si farebbero). Eppure, nel visto canovaccio, lo spunto nuovo questa volta esisteva; bastava saperlo sfruttare. Non è la solita rivista di Broadway, che rimane in asso alla vigilia della prova generale: è un film, una rivista cinematografica. Dite queste poche parole a un soggettista d'ingegno e a un regista idem, e subito i loro sguardi si faranno lucenti. L'ambiente di uno studio, retroscena e ripicchi di Cinelandia, i magnati della produzione alle prese con gli astri e i satelliti del loro firmamento; le tristezze, le difficoltà, le piccole tragedie e le grosse commedie che possono nascere mentre si gira un film; occhiate curiose e acute sulla vita che anima quel mondo apparentemente fittizio e regolato invece da una draconiana esigenza industriale; questo e ben altro ancora, portato sui toni della commedia più o meno leggera o della satira più o meno pungente, avrebbe potuto offrire un film sapido e lieve, d'un colore singolare, d'un colorito inconfondibile. Invece, purtroppo, tale spunto è stato, più che sciupato, trascurato addirittura: e si ha un'ennesima rivista, più stanca e scipita delle molte che la precedettero. John Boles, Dixie Lee, Alice Faye.

m. g.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,30, 17, 20,15, 23: Giornale radio — [illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

[illegible]

Vienna: [illegible] — **Bruxelles I:** [illegible] — **Bruxelles II:** 22,10: Musica da camera — [illegible] — **Praga:** [illegible] — **Parigi P.P.:** [illegible] — **Parigi P.T.T.:** [illegible] — **Radio Parigi:** [illegible] — **Strasburgo:** [illegible] — **Tolosa:** [illegible]

L'industria saccarifera

La coltivazione per la campagna 1936-37 - La produzione di carburante prevista

Roma, 8 notte.

All'inizio dell'assedio economico l'industria saccarifera nazionale aveva nei propri magazzini una rimanenza di oltre tre milioni di quintali di zucchero, tale da garantire la copertura dell'intero fabbisogno del paese fino alla prossima campagna e da lasciare ancora una riserva di circa un milione di quintali i quali all'occorrenza potranno essere trasformati in alcool carburante.

Per la campagna 1936-37 sarà coltivata a barbabietole zuccherine una superficie sufficiente per far lavorare in pieno tutti gli stabilimenti dell'industria che hanno una potenzialità complessiva di oltre 600 mila quintali di barbabietole in 24 ore, pari a circa 70 mila quintali di zucchero giornalieri. Gli impianti di distillazione dell'industria potranno inoltre produrre dalle barbabietole, dal melasso e, occorrendo, da altre materie prime, circa 8 mila ettolitri giornalieri di alcool carburante.

L'industria saccarifera ha infine già predisposto le coltivazioni e gli impianti per produrre largamente nell'anno in corso tutto il suo fabbisogno di semi bietole che prima veniva in gran parte importato dall'estero.

L'offerta alla Patria dei mortai di farmacia

Roma, 8 notte.

L'appello lanciato dal Sindacato nazionale fascista farmacisti a tutti i camerati d'Italia per l'offerta alla Patria dei vecchi mortai di farmacia, ha accolto l'unanime consenso come lo dimostra la ricca esposizione disposta nel salone alessandrino del museo storico nazionale dell'arte sanitaria che verrà inaugurata domenica prossima.

Il maggiore contributo è fornito fino ad oggi da Napoli con 200 mortai; segue Bari con 165, Alessandria e Avellino con cento ciascuna, Milano con 98, Catania con 94, Catanzaro 65, Forlì 63, Asti 78, Novara 73, Cosenza 67, Cagliari 58, Foggia, Piacenza, Ancona 50, Potenza 40, ecc.

Il Primate d'Ungheria a Desio

Desio, 8 notte.

E' giunto ieri a Desio il Cardinale Giustiniano Serédi, Primate d'Ungheria, che accompagna in Italia una comitiva di pellegrini. Egli è stato ricevuto da Mons. Giovanni Bandera e dal conte Mario Longoni, che gli hanno fatto da guida nella visita al Duomo, alla casa natale di Pio XI ed al monumento della Conciliazione. Ossequiato da numerosa folla e salutato dal suono festoso delle campane il Card. Serédi ha lasciato in serata Desio.

Il Pontefice riceve madre Maria Vaschetto

Roma, 8 notte.

(G. C.) Il Pontefice ha oggi ricevuto in privata udienza madre Maria Vaschetto, Superiora generale delle figlie di Maria Ausiliatrice.

A 105 anni lavora i campi

Roma, 8 notte.

A Coprani tale Folino Tommaso ha compiuto 105 anni e attende tuttora al lavoro dei campi. Nato nell'aprile 1831, dall'Ottocento borbonico al Novecento fascista Tommaso Folino ricorda lucidamente tutta la sua vita: conserva preciso ricordo del brigantaggio, dei soprusi dell'implacabile polizia borbonica e l'immagine stupenda delle truppe liberatrici e degli eroi dei Mille. L'occhio del Folino Tommaso è ancora vivo. I ricordi sono precisi, la parola serena.

La morte dell'on. Paleari

Milano, 8 notte.

E' deceduto l'avv. Giovanni Paleari, deputato al Parlamento durante la 26.a Legislatura. Aveva 63 anni. Deputato cattolico, era stato amicissimo del defunto Cardinale Ferrari ed era legato da salda amicizia col Sommo Pontefice. Si era dichiarato fino dall'inizio per la conciliazione e per la causa nazionale.

Viaggio pressochè miracoloso di una cartolina

Omegna, 8 notte.

Nello scorso mese un capo-manipolo combattente in A. O. spedì a dei parenti qui domiciliati una cartolina postale con auguri e saluti, dimenticando però non solo il nome di Omegna, ma anche quello della Provincia. «Signor E. C., Piazzale Umb.». Così risultava l'indirizzo. Naturalmente, non si poteva pretendere che una cartolina simile giungesse a destinazione: invece, tra la viva sorpresa degli interessati, la cartolina è stata recapitata in questi giorni.

Tre morti e un moribondo in fondo a una cisterna

Brindisi, 8 notte.

A Cisternino il giovine Francesco Punzi, essendogli caduto un bastone in una cisterna che aveva contenuto del vino, vi si calava per raccoglierlo, ma, colpito dalle esalazioni, cadeva esanime sul fondo. Senza riflettere al grave pericolo, si calavano tosto per prestargli soccorso i contadini Francesco e Martino Massafra, rispettivamente zio e nonno del giovane, e il contadino Paolo Scaligna; e tutti e tre rimanevano vittime del loro generoso tentativo. Gli accorsi non riuscivano a trarre dalla fatale cisterna che tre cadaveri, mentre lo Scaligna era in gravissime condizioni.

Un fulmine fa strage di pali telefonici

Tortona, 8 notte.

Sulla città e dintorni si è scatenato ieri un violentissimo temporale, durante il quale, lungo la provinciale Tortona - Torre Garofali un fulmine ha mandato in minutissime scheggie sette pali della linea telefonica ed ha fuso 1 fili, quindi andava a scaricarsi nei locali del telefono pubblico di San Giuliano, dove incendiava un apparecchio radio, senza fortunatamente recare danno alle persone.

La Sagra di San Nicola a Bari con la benedizione del mare

Bari, 8 notte.

Stamane la città, affollata di numerose comitive giunte da ogni parte, ha celebrato la sagra di San Nicola sul mare. Poco dopo l'alba un'interminabile processione è partita dal centro della città vecchia, trasportando al lungomare Nazario Sauro, la statua del santo, per esservi imbarcata su due «bilancelle» da pesca, appositamente trasformate in grande altare. Alle 10, alla presenza di tutte le autorità, mentre il cannone tuonava e dalle rive si levavano il suono delle musiche e le preghiere e i canti dei pellegrini, San Nicola si è inoltrato sul mare, fermandosi, come ogni anno, a benedire l'Adriatico e l'Oriente.

Mortale incidente di volo

Roma, 8 notte.

Il giorno 4 corrente due apparecchi da caccia dell'aeroporto di Gorizia, pilotati rispettivamente dal sottotenente Lombardi Dino e dal sottotenente Vignoli Giovanni, durante un volo di addestramento collettivo venivano a collisione. Il sottotenente Lombardi che ha fatto uso del paracadute, ha toccato terra incolume. Il sottotenente Vignoli che non ha potuto fare uso dello stesso mezzo di salvataggio è deceduto.

LE DOMANDE POSTE A HITLER DAL QUESTIONARIO INGLESE

L'improvvisa ed inaspettata pubblicazione del documento — I problemi dell'Europa nord e sud orientale — Il valore dei trattati e l'eredità di Versailles — Silenzio assoluto sui mandati coloniali

Berlino, 8 notte.

Mentre si annunziava, naturalmente in base a un preciso accordo con Londra, che al questionario ieri stesso consegnato dall'ambasciatore Phipps alla Wilhelmstrasse non sarebbe stata data pubblicazione fino a che almeno il documento non fosse stato esaminato dal governo del Reich, cosa che avrebbe preso lungo tempo perchè il documento era particolareggiato e complicato, questa sera invece a un tratto, per improvvisa decisione di Londra, il memoriale viene pubblicato così a Londra come a Berlino.

Fretta inattesa

La stampa tedesca, che è della cosa visibilmente contrariata, perchè in tutta questa faccenda locarnista non ha mai avuto fretta, essendo di parere che dal tempo essa ha tutto da guadagnare, cerca di indovinare i motivi della improvvisa decisione intanto che dal canto suo continua a dichiarare che per quanto riguarda il governo del Reich, sia pure a pubblicazione avvenuta, si tratta di questioni così complicate che richiedono un attento esame, e non è perciò affatto sicuro che questo esame potrà essere compiuto prima della data dell'11 in cui avverrà la riunione ginevrina.

Da parte tedesca non si ha piacere di bruciare le tappe in questa faccenda; e fra l'altro è chiaro che proprio in un momento in cui l'inevitabile e più o meno imminente ma sicura liquidazione della vertenza abissina potrà da un momento all'altro chiarire la posizione di un membro locarnista così importante come l'Italia, nonchè i rapporti di essa con le due altre grandi potenze di Locarno, l'interesse tedesco è appunto di aspettare qualche poco prima di prendere posizione su talune questioni che soltanto dal chiarimento delle suddette sospese situazioni potranno essere maturate in tutti i loro elementi.

Circa i motivi dell'improvvisa decisione inglese interessante è intanto che una prima ipotesi che i giornali fanno riguarda appunto la vertenza abissina, ed è questa: il desiderio inglese di parlare e far parlare di altro la propria pubblica opinione, cambiare discorso insomma: anche ieri o l'altro ieri certamente l'argomento abissino cominciava ad odorare male a Londra, ma si sa bene che vi sono situazioni nelle quali di 24 ore in 24 ore certi argomenti possono diventare addirittura insopportabili per un governo e questo pare sia il caso per la vertenza abissina. La confessione di Eden della disillusione del governo britannico per il fiasco della politica societaria nella quale aveva posto tutte le sue carte, non pare, secondo questa stampa, che abbia davvero contribuito a rafforzare la posizione del signor Eden e del gabinetto intero dappoichè, se è vero che tanta parte della pubblica opinione lo ha sostenuto nel giocare su quella posta tutte le sue carte, è anche vero — così scrive, ad esempio, la *Kölnische Zeitung* — che la pubblica opinione si può domandare (e ogni altro paese di minor buon senso del famigerato buon senso inglese se lo sarebbe già domandato) se essa non sia stata dal governo male informata o addirittura tratta in inganno. A creare un diversivo a questi cupi pensieri della pubblica opinione inglese sarebbe destinata la pubblicazione del documento, con la quale il governo inglese direbbe: «Ecco che c'è qualche cosa di più importante da discutere che non l'Etiopia, ed è l'Europa».

Vi sono poi altre spiegazioni dell'improvvisa pubblicazione che vengono prospettate in questa stampa tra cui quella delle solite indiscrezioni di stampa che a Parigi si sono prodotte e che sono adatte a guastare l'atmosfera onde il governo britannico avrebbe sentito il bisogno di ripurificarla e ciò anche allo scopo di ottenere maggior maturazione di discussione pubblica degli argomenti prima dell'11, posto che si dovesse arrivare in tempo per quella data.

Tentativo di mediazione

Un'altra ragione la quale poi porta nel vivo e nel merito del documento è questa: che siccome in esso il governo inglese astrae completamente nel tono e nella forma dal mandato preciso ricevuto dalle Potenze locarniste trasformando così quello che era in principio una prestazione di portavoce in una iniziativa di mediatore — è questo ad esempio secondo il *Berliner Tageblatt* il precipuo carattere del documento — sarebbero sorti in proposito malumori a Parigi in seguito ai quali Londra avrebbe ritenuto utile di ristabilire subito i contatti con la pubblica opinione francese e avrebbe deciso la pubblicazione.

In quanto al documento esso non è affatto redatto nella forma di un questionario alla Germania, come questa denominazione imprecisa ha fatto supporre, ma lo è invece in quella di una «istruzione» all'ambasciatore inglese Phipps che egli deve comunicare al Cancelliere e che deve servire di base e di *aide memoire* per una conversazione che l'ambasciatore è incaricato di procurarsi con il Cancelliere al fine di chiedergli alcuni schiarimenti su taluni punti dei precedenti memoriali tedeschi del 24 marzo e dell'1 aprile.

Il documento consta di 12 punti.

Il contenuto del documento

Nei primi due si dà incarico all'Ambasciatore e se ne definisce la forma nel modo suddetto «al fine dell'assicurazione della grande opera di pace».

Nel terzo punto si esclude dalla presente «istruzione» tutta la parte che nel memoriale tedesco dell'1 aprile riguardava l'assetto del periodo provvisorio in Renania che si dichiarava di voler escludere non senza però ripetere il rammarico del governo inglese per il fatto che il governo tedesco non si sia trovato in grado di fornire quel «contributo» da Londra desiderato al fine di rendere possibile le grandi trattative per l'organizzazione della pace.

Nei seguenti punti, dal quarto all'ottavo, vengono poste al governo tedesco alcune questioni di principio e cioè dopo una prima considerazione di esordio le seguenti tre: 1) se il governo tedesco si creda ora di poter concludere «trattati veramente impegnativi»; la domanda è giustificata dal fatto che in alcuni punti dei memoriali precedenti si rinnegano alcune obbligazioni con la ragione che quando esse furono prese il governo tedesco non era in grado di concludere trattati veramente impegnativi cioè liberamente contratti. Crede ora di esserlo? 2) Siccome nei memoriali precedenti si respingevano obbligazioni per la ragione che esse risalivano a Versailles, si domanda ora se il governo tedesco crede che ci siano ancora nei trattati in vigore dei punti che possano farsi eventualmente risalire al trattato di Versailles. 3) Si domanda al governo se esso «riconosce l'ordine politico attuale d'Europa ovvero se per caso il mandato popolare che esso ha ricevuto dal popolo per riconquistare libertà e parità non si possa riferire anche a qualche punto di questo ordine.

Il punto nove riguarda il patto aereo a proposito del quale si domanda al governo del Reich se, insieme col trattato in se stesso, esso sia disposto a concludere anche una convenzione regionale di limitazione degli armamenti aerei così come il governo inglese la desidera e come il Cancelliere nel suo discorso del Reichstag, pronunciato dopo il patto sovietico, pareva ammettesse sebbene poi abbia ritirato l'ammissione col motivo che gli armamenti sovietici non lo permettevano più.

10) Per il patto di non aggressione si prende atto per quanto riguarda quelli con la Francia, il Belgio e l'Olanda delle buone intenzioni del governo del Reich di appoggiarli con dei «patti di garanzia» e si domanda se per quanto riguarda analoghi trattati da concludere con i paesi del sud-est e del nord-est europeo il governo del Reich sia disposto a garantirli con analoghi trattati di appoggio reciproco. Nello stesso tempo si esprime la convinzione che entrando nella Società delle Nazioni la Germania intenda sottomettere la esecuzione di questi trattati nella cornice societaria. Ritornando poi agli Stati del nord-est europei si prega di precisare se la Germania intende includere la Repubblica Sovietica, la Lettonia e l'Estonia; per quanto riguarda quelli del sud-est europeo si domanda conferma della buona intenzione già una volta dal Cancelliere espressa di essere «disposto a concludere un accordo internazionale che impedisca e renda efficacemente impossibile tentativi di ingerenza di uno Stato nelle faccende interne di un altro».

Nel punto 11 si pone il quesito di chiarire le competenze del proposto nuovo tribunale internazionale di arbitrato per i trattati nei rapporti dell'attitudine della Germania circa i tribunali internazionali esistenti anche quelli facoltativi e in rapporto alla società delle nazioni.

La riforma societaria

Viene poi il punto 12 il quale è specialmente interessante perchè pone una domanda che dice di non voler porre in quantochè esso dichiara che a questo punto le domande da porre al governo tedesco sono finite: ma aggiunge che altre ve ne sarebbero che però si rimandano a dopo. Per esempio — precisa — prima di entrare nella Società delle Nazioni la Germania dovrà precisare che cosa intende dire a proposito di riforma societaria con l'espressione «separazione dello statuto dal trattato di Versailles». Non è difficile spiegare questo curioso modo di fare una domanda che si dichiara di non voler fare quando si pensi che nel memoriale tedesco questa questione era unita con quella dei mandati coloniali in un'unica «aspettazione»: per paura che una ciliegia tiri l'altra il governo britannico ha trovato l'espediente di tirarla dicendo di non volerla tirare.

L'impressione generale che il documento desta in questi circoli è che per quanto riguarda la Renania si capisce che chi muore giace e chi resta si dà pace. Per quanto riguarda il resto al di sopra della Renania il fatto è che il grande negoziato della futura organizzazione d'Europa in base alle proposte del Cancelliere è secondo questa stampa in pieno corso. Ciò non toglie che taluno si domandi: ma che cosa farà la Francia?

Domanda alla quale un'altra non meno importante ve n'è da aggiungere: e che cosa farà l'Italia? Anche questo è un oste senza del quale oggi in Europa è un po' difficile fare i conti.

G. P.

Una riunione a Ginevra degli Stati "neutri"

Ginevra, 8 notte.

Oggi avrebbe dovuto svolgersi a Ginevra una riunione preparatoria dei rappresentanti dei cosiddetti Stati neutri, i quali hanno manifestata l'intenzione di prendere contatto prima dell'inizio della sessione del Consiglio societario per definire il loro atteggiamento particolarmente nella questione delle sanzioni. Benchè già oggi fossero presenti a Ginevra quattro Ministri degli Esteri di Paesi nordici e precisamente l'olandese De Graeff, il finlandese Hackzell, lo svedese Sandler e il danese Munch, la riunione è stata rinviata a domattina in modo che ad essa potrà partecipare il norvegese Koht che arriverà stanotte.

Si prevede una seconda riunione anche nel pomeriggio di domani con la partecipazione di rappresentanti di altri Stati minori e precisamente De Madariaga per la Spagna e Motta per la Svizzera. Si precisa che nelle suddette riunioni si discuterà non soltanto della questione etiopica e del problema delle sanzioni, ma anche della questione di Locarno e della riforma della Società delle Nazioni.

Ginevra è stata frattanto teatro oggi di una riunione del cosiddetto comitato per la ripartizione delle spese societarie. Questo organismo che si occupa più precisamente della questione dei contributi dei diversi Stati al bilancio societario ha previsto un aumento di quota nella misura di venti unità per quanto riguarda l'Unione Sovietica, di due unità per la Francia, tre per il Belgio e due per l'Olanda. In compenso si è esaminata la opportunità di una revisione generale delle quote per quanto riguarda gli Stati Sud Americani. Ci risulta pure che si è esaminata anche la situazione dell'ex-Stato etiopico. A questo proposito la soluzione che si imponeva con tutta evidenza era logicamente quella della riduzione della quota a zero dato che lo Stato in questione ha cessato di esistere. Ma il comitato non ha naturalmente osato trarre direttamente le conseguenze dagli ultimi avvenimenti, preferendo che in proposito decida l'esecutivo societario. E rimane comunque assai sintomatico che la questione sia stata posta sin da oggi all'ordine del giorno di Ginevra.

Dieci fucilazioni in Cina

pel contrabbando di stupefacenti

Sciangai, 8 notte.

Si apprende dallo Shansi che otto uomini e due donne, sorpresi ad introdurre eroina e morfina, sono stati giustiziati davanti a migliaia di persone dopo essere stati condotti alla gogna attraverso la città. La campagna contro l'oppio, che snerva il popolo cinese e per il cui libero commercio cent'anni or sono l'Inghilterra fece la guerra alla Cina, è un'ardua impresa condotta con grande energia in tutte le provincie controllate da Nankino, sotto la direzione del generalissimo che durante le sue recenti ispezioni fece distruggere tutte le coltivazioni di papavero. Questi provvedimenti richiedono estremo vigore contro i trafficanti della droga, perchè diversamente consentirebbe larghissimi profitti alle provincie in cui la volontà di Nankino non è rispettata.

LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE A MOGADISCIO accompagnata nella visita alle principali opere della città dal Vice Governatore della Somalia gr. uff. De Rubeis. (Foto LUCE)

Le ripercussioni della vittoria nell'Europa Centrale e nei Balcani

Dichiarazioni contraddittorie e rivalità malamente celate nelle riunioni delle due Intese

Vienna, 8 notte.

Lasciato il suolo jugoslavo, il Presidente del Consiglio greco, Metaxas, ha fatto ai giornalisti del suo paese a Salonicco, dichiarazioni che incominciano a diffondere luce sui risultati della recente conferenza balcanica che è stata subito seguita da quella dei Ministri degli Esteri della Piccola Intesa.

La Bulgaria riarmerà?

Di interessante, Metaxas ha detto che i membri dell'Intesa balcanica hanno riconosciuto il diritto turco di riarmare i Dardanelli essendo questa una misura imposta da necessità difensive che non può essere considerata una modifica dei trattati in quanto non tocca le clausole del territorio. Il futuro regime degli stretti sarà esteso, conformemente alle clausole di Losanna, alle isole greche di Lemnos e di Samotracia (che sorgono all'ingresso dei Dardanelli), il che significa che la Turchia, non potendo altrimenti spuntarla, ha dovuto permettere alla Grecia di fortificare posizioni da essa anni addietro considerate minacciose per la sua integrità.

Dato che la richiesta turca è stata approvata perchè non tocca le clausole territoriali, bisognerebbe ritenere che, per l'avvenire, quante volte ricorrerà l'estremo delle necessità difensive, l'Intesa balcanica sarà disposta a riconoscere anche a terzi diritti eguali: anche la Bulgaria, quindi, dovrebbe potersi armare. Metaxas si affretta però ad avvertire che l'eventuale armamento bulgaro non lascierebbe l'Intesa indifferente giacchè esso verrebbe considerato di carattere offensivo. Lasciando da parte l'attitudine che di fronte a tale assurdo punto di vista giuridico potranno assumere sia la Bulgaria che l'Ungheria (per la quale la questione di principio non è meno importante), è qui da porre il quesito del credito che può pretendere un blocco che considera diritto solo quanto gli reca vantaggio, e con uguale disinvoltura nega all'Albania, come abbiamo appreso negli scorsi giorni, la qualifica di Stato balcanico. E' logico che i membri dell'Intesa questa volta si siano trovati a Belgrado in serio imbarazzo e perciò non sarebbe privo di interesse conoscere le note che i rappresentanti della Turchia, della Grecia, della Romania e della Jugoslavia (come ha detto Metaxas) si sono scambiate per chiarire e precisare tutti i punti oscuri del patto balcanico e definire esattamente gli obblighi della Grecia.

L'eco del trionfo di Roma

Quanto alla conferenza della Piccola Intesa, della quale abbiamo letto l'involuto comunicato conclusivo, lungi dal contribuire al miglioramento della situazione centro-europea, essa ha soltanto fornito il pretesto per lanciare all'indirizzo dell'Ungheria e dell'Austria, nuove forti minacce per il caso che quei gruppi pensassero ad accrescere gli armamenti o a richiamare sul trono la Dinastia bandita. Poichè alla vigilia della conferenza si era detto che la questione dei rapporti con la Germania allontanava la Cecoslovacchia dalla germanofila Jugoslavia, così come la questione degli appoggi all'Austria rendeva la intelligente Jugoslavia furibonda contro la Cecoslovacchia, e la questione dei rapporti con la Russia trovava la Cecoslovacchia e la Romania sempre più decise a fraternizzare con Mosca e la Jugoslavia sempre più decisamente antibolscevica, si vuole adesso dare l'impressione che la pace in famiglia sia tornata, organizzando per il 1.o giugno un viaggio a Bucarest del Presidente della Repubblica cecoslovacca Benes e del Principe Reggente Paolo di Jugoslavia, i quali saranno ospiti di Re Carol.

Ma la verità è che i convegni belgradesi non hanno servito ad attenuare la tensione dei rapporti fra i membri dei due blocchi, anche e soprattutto perchè le vittorie militari in Abissinia hanno posto i personaggi, raccoltisi intorno al tavolo verde, davanti ad una situazione molto ma molto diversa dalla sperata. Sotto questo punto di vista le ripercussioni nell'Europa-Centrale e nei Balcani del trionfo italiano in Africa Orientale, sono enormi. Alcuni governi centro-europei e balcanici avevano creduto che l'Italia, «indebolita» dalla campagna in Abissinia, avrebbe sacrificato certe posizioni sul continente o addirittura fatto offerte — per ripetere le parole di un giornale jugoslavo — ai vicini balcanici. L'Italia invece ha condotto a termine la campagna in Abissinia senza il minimo pregiudizio per le sua posizioni nelle indicate zone nevralgiche, anzi l'ha consolidata con i nuovi accordi nel frattempo conclusi con l'Austria e l'Ungheria a nord, e l'Albania a sud.

Basta questo a spiegare perchè mai la Grecia, che non troppe settimane addietro sognava di potenti acquisti nell'Egeo, a Belgrado si è ora battuta per premunirsi bene contro il pericolo di essere travolta in un conflitto con l'Italia.

I. Z.

Giro aereo del mondo

annunciato dai Mollison

Londra, 8 notte.

Jim Mollison ha annunciato che intraprenderà nell'estate, insieme con sua moglie, un viaggio aereo intorno al mondo seguendo l'Equatore. Mollison ha dichiarato che questo tentativo che è il primo del genere durerà circa tre settimane.

Fervidi preparativi

per il Congr. Eucaristico d'Oriente

Sciangai, 8 notte.

Fervono i preparativi per ricevere le decine di migliaia di pellegrini che converranno da tutte le regioni della Cina diretti a Manila, per partecipare al primo Congresso eucaristico dell'Estremo Oriente che si terrà nel febbraio 1937, e che desta fino da ora il più vivo interesse dei cattolici di Oriente.

Il Trattato d'amicizia

tra Egitto e Arabia Saudia

Cairo, 8 notte.

Il capo del governo egiziano Alì Maher Pascià e il ministro degli esteri dell'Arabia Saudia, Fuad Hamza Bey, hanno firmato un trattato di amicizia tra l'Egitto e l'Arabia Saudia. L'accordo consta di sette articoli di cui il primo contiene il riconoscimento da parte del governo egiziano del regno di Ibn Saud. Il testo sarà pubblicato contemporaneamente alla Mecca e al Cairo.

Le dimissioni del presidente

della Banca di Polonia

Varsavia, 8 notte.

Il presidente della Banca di Polonia, Adam Koc, ha dato le dimissioni, che sono state accettate. Tuttavia poichè il vice-presidente della Banca, Pilsudsky, fratello del defunto maresciallo, è morto, Adam Koc resterà in funzione fino alla nomina del suo successore.

Queste dimissioni sono messe in relazione col recente decreto che regola il traffico dell'oro e delle divise, e che è stato seguito ieri da un provvedimento che istituisce il controllo sulle importazioni. Al momento della sua nomina a presidente della Banca di Polonia, due mesi or sono, Adam Koc, allora sottosegretario di Stato alle finanze, si era impegnato in qualche modo di mantenere la libera circolazione delle divise. Non avendo potuto questa politica essere continuata, il Koc preferisce probabilmente lasciare ad altri la cura di dirigere la politica finanziaria e monetaria dell'istituto di emissione.

GLI INGLESI IN PALESTINA

La propaganda britannica fra gli arabi e gli ebrei - Una stazione radio a Gerusalemme - Dalle Università ai servizi di stampa

SCENE DELLO SCIOPERO IN PALESTINA. Casse di uova rovesciate per terra dagli arabi per impedire che vengano portate per la rivendita alle botteghe degli ebrei. Un soldato inglese scrive i nomi dei colpevoli.

GERUSALEMME, maggio.

A Ramallah, grossa borgata che si trova a una quindicina di chilometri a settentrione di Gerusalemme, sulla provinciale che porta in Samaria e in Galilea, è stata inaugurata una Stazione Radio Trasmittente. Il fatto di cronaca, che, a prima vista, poteva sembrare dovesse essere relegato tra i soliti avvenimenti di ordinaria amministrazione interna, ha, invece, assunto il simbolo di un provvedimento governativo con larghe ripercussioni anche sul terreno della politica estera.

Premesse e promesse

E' vero che nel suo discorso ufficiale di apertura del nuovo servizio palestinese l'Alto Commissario Britannico, sir Arthur Wauchope, ha tenuto a sottolineare il carattere puramente educativo e ricreativo. Ma, senza voler mettere in dubbio la buona fede del rappresentante della Potenza Mandataria, tutti si son chiesti subito come mai sarebbe stato possibile garantire al funzionamento della Centrale Radiofonica di Ramallah una completa immunità contro le infiltrazioni delle lotte e delle passioni politiche.

Giacchè è tanto facile, anche nella semplice trasmissione della più neutra notizia di cronaca, scivolare sul piano inclinato dei pregiudizi di razza, di casta o di religione.

E spesso basta un'impercettibile sfumatura di tono da parte dello «speaker» perchè l'effetto di una radiodiffusione di commenti formalmente obiettivi a riguardo di una situazione discussa venga notevolmente modificato sulla massa degli invisibili uditori.

Partendo da questi presupposti di carattere generale, anche se non si accenna del tutto in maniera esplicita, e prendendo precisamente lo spunto dall'inaugurazione della Stazione Trasmittente di Ramallah, il *Falastin* di Giaffa si fa interprete, in un lungo articolo editoriale, delle intenzioni che gli Arabi di Terra Santa attribuiscono alla Gran Bretagna nell'introduzione del nuovo servizio palestinese.

La prima parte di queste supposizioni, rinesumate in moneta spicciola, tenderebbe a far credere che con l'impianto marconiano di Ramallah si vuol controbilanciare tra i popoli del vicino Oriente l'attività della Stazione di Bari.

Crediamo opportuno sunteggiare queste considerazioni del *Falastin* benchè — sia detto per transenna — si basino in non piccola parte, almeno per quanto riguarda l'Italia, su dati di fatto tutt'altro che pacifici.

L'immigrazione israelita

Dice, adunque, in parole povere, a questo riguardo, il citato quotidiano giaffiota: «L'Inghilterra segue con particolare interesse l'aumento degli ebrei in Palestina, ma teme che la loro immigrazione dalla Polonia e dalla Germania abbia ad esercitare in Terrasanta un'influenza che finisca per sovverchiare quella britannica».

Davanti a queste constatazioni, parecchi uomini politici di Londra sono d'avviso che convenga intensificare la propaganda britannica in Palestina servendosi appunto della nuova stazione trasmittente di Ramallah. Essi, però, ritengono che l'opera del Governo non debba limitarsi soltanto alle radiodiffusioni ma allargarsi in maniera di assicurarsi una specie di monopolio dell'influenza sulla popolazione del paese.

A tale scopo essi suggeriscono la fondazione di una cattedra all'Università Ebraica sul Monte Scopus per la volgarizzazione della cultura inglese, contando, per questa realizzazione, sul lealismo degli Israeliti britannici verso l'Impero.

Inoltre essi caldeggiano la creazione di un Ateneo Inglese in Palestina, che sia intonato completamente alla mentalità degli analoghi Istituti Superiori d'Albione e che sia riservato esclusivamente agli Arabi del paese, i quali verrebbero in tal modo sottratti alla necessità di recarsi a completare i loro studi universitari a Beirut, a Damasco od al Cairo, dove la loro cultura viene imbevuta di principi americani o francesi.

Infine essi propongono che venga introdotto presso il Governo di Gerusalemme un Servizio Stampa coi criteri più moderni, incaricato di trasmettere quotidianamente ai giornali arabi ed ebrei le notizie che esso riceverà dall'estero a mezzo di una propria Agenzia Telegrafica. In tal modo, mentre si recherebbe alla stampa locale il vantaggio economico di svincolarla almeno in parte dalla dipendenza di Agenzie straniere, si otterrebbe anche l'utile tutt'altro che secondario di aiutarla a prospettare ai suoi lettori la situazione politica internazionale sotto l'angolo di visuale del «Foreign Office» di Londra.

Le finalità di questo complesso di propaganda britannica in Palestina, che il «Falastin» di Giaffa attribuisce alla Potenza Mandataria, sono così trasparenti anche nelle loro più piccole ramificazioni, che non si sente proprio il bisogno di lumeggiarle ancor di più con l'inutile aggiunta di annotazioni di dettaglio.

L'agitazione in Palestina in una fase acuta

Il conflitto tra gli arabi e la Potenza mandataria raggiungerà il culmine nella settimana entrante

Alessandria (Egitto), 8 notte.

Si ha da Gerusalemme che dopo le deliberazioni del Comitato centrale arabo d'agitazione la lotta appare ad armi corte tra gli arabi di Palestina e la Potenza mandataria, senza l'interposto pensiero degli ebrei.

Sapete già le decisioni del congresso in cui atmosfera è stato dominato da uno spirito nazionalista come non è mai accaduto in Palestina da quando c'è il regime di mandato. La seduta è durata tre ore con la partecipazione di 150 delegati di tutta la Palestina. Il Gran Mufti di Gerusalemme, Husseini, ha aperto i lavori con gravi parole. Dopo un saluto ai caduti, egli ha incitato il popolo al sacrificio, alla resistenza e all'unione come una catena inseparabile per la lotta fino all'estremo allo scopo di conseguire i sacri diritti degli arabi.

Centro della discussione è stata la proposta di disobbedienza civile e, come sapete, i congressisti all'unanimità hanno deliberato che dal 15 maggio gli arabi di Palestina non pagheranno tasse ed imposte se il governo mandatario non avrà modificato radicalmente la sua politica vietando l'immigrazione ebrea, tale essendo la volontà del popolo arabo. Si tratta di un vero e proprio ultimatum lanciato al governo intimandogli in parole povere il ritiro della dichiarazione Balfour, vale a dire la soppressione della magna charta della Palestina attuale. La situazione è gravissima, tanto più che l'Alto Commissario a sua volta si mostra deciso ad usare la massima energia.

Tutta la Palestina si prepara alla nuova scelta storica fra una settimana, mentre nelle strade agenti e soldati sono corsi a raccogliere i chiodi gettati dagli scioperanti per arrestare il traffico con [illegible] automobili.

L'improvviso ritorno dell'alto commissario britannico di Palestina da Elarish a Gerusalemme denota la gravità della situazione. L'Alto Commissario prenderà visione del lungo telegramma giunto stamane da Londra in cui gli si impartiscono istruzioni su quale dovrà essere l'atteggiamento del governo palestinese di fronte agli avvenimenti interni. Un decreto emanato stamani commina condanne severe a chi incita a non pagare le tasse ed a colui che non le paga.

Ieri sera e stamani, Gerusalemme e vari altri centri della Palestina sono stati continuamente percorsi da autoblinde molte delle quali sono state costrette ad arrestarsi per l'afflosciamento dei pneumatici forati dai chiodi disseminati per le strade.

Stamani una grande manifestazione ha avuto luogo a Tulkeram con lo scoppio di varie bombe. Le comunicazioni telefoniche tra Gerusalemme, Giaffa ed altri centri sono interrotte. Il comitato centrale di agitazione ha nominato un comitato segreto pronto ad insediarsi in caso di arresto dei membri del comitato centrale. Si osserva però che l'arresto del Gran Mufti e di altri capi provocherebbe un'immediata sanguinosa insurrezione.

A. L.

Rinforzi militari

inviati dal governo di Londra

Londra, 8 notte.

In seguito a richiesta dell'Alto Commissario britannico per la Palestina, è stato provveduto all'invio di rinforzi in quel territorio.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Sentenza 16-4-1936

516 **ha condannato**

Natta Andrea fu Innocenzo, esercente in Torino, via Soana 9, a L. 200 ammenda, per aver detenuto per la vendita burro alterato per irrancidimento. (2764

P. E. C. - Torino, 8-5-1936-XIV.

Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto 16-4-1936

517 **ha condannato**

Turello Luigi fu Bartolomeo, esercente in Torino, via Genova 102, a L. 100 ammenda e L. 100 multa, per aver posto in vendita latte non genuino perchè scremato all'8 % e sudicio. (2760

P. E. C. - Torino, 8-5-1936-XIV.

Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto 25-3-1936

515 **ha condannato**

Pilone Gaudenzio Enrico fu Vittorio, esercente in Torino, via Marna 15, a L. 150 ammenda, per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule. (2761

P. E. C. - Torino, 8-5-1936-XIV.

Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

CRONACA CITTADINA

ORE STORICHE

QUESTA SERA ALLE 22 grande adunata in Piazza Vittorio

Le deliberazioni del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri saranno radiodiffuse alla moltitudine

La Federazione comunica:

Questa sera, alle ore ventidue, in occasione della riunione del Gran Consiglio e di quella immediatamente successiva del Consiglio dei Ministri, il popolo di Torino è convocato a riunione in piazza Vittorio Veneto per udire, attraverso gli impianti radiofonici, che già servirono durante l'adunata del 5 maggio, il testo delle deliberazioni dei supremi consessi della Nazione.

La riunione è indetta da questa Federazione Fascista e l'invito è rivolto a tutta la cittadinanza.

Le disposizioni federali

Il Segretario Federale ha riunito ieri a Casa Littoria tutti i Fiduciari dei Gruppi rionali e delle Associazioni dipendenti dal Partito per impartire le disposizioni per la grande adunata. Esse sono:

I Fascisti, gli iscritti ai Sindacati, il popolo, si aduneranno alle ore 21 nel luogo stabilito per il proprio Gruppo Rionale, secondo il seguente ordine:

Gruppo Rionale *A. Mussolini*, piazza Giardino Cittadella; *Mario Gioda*, piazza Carlo Emanuele; *N. Bianchi*, piazza Statuto, lato numeri pari; *L. Mazzoni*, corso Valentino; *L. Scaraglio*, Sede del Gruppo; *A. Muramotti*, corso Ferrucci; *Dario Pini*, corso Francia, testa di colonna piazza Statuto; *G. Doglia*, piazza Statuto, lato numeri dispari; *M. Sonzini*, corso Palermo; *Cesare Odone*, corso Dalmazio G. Birago; *D. Chiesa*, Sede del Gruppo; *Duca d'Aosta*, corso Casale; *A. Casalini*, corso Moncalieri; *F. Corridoni*, piazza G. Carducci; *G. Porcù*, Sede del Gruppo.

Associazioni dipendenti dal P.N.F. — I Fascisti o non inquadrati dalle Associazioni dipendenti dal P.N.F., ad esclusione dei ferrovieri e dei postelegrafonici, dovranno presentarsi al loro Gruppo Rionale. Invece, gli iscritti alle Associazioni Fasciste Postelegrafonici e Ferrovieri Stato siano essi iscritti o non al P.N.F., si presenteranno alla loro rispettiva Associazione nei seguenti posti di concentramento: Associazione Fascista Postelegrafonici, corso Cairoli (Monumento a Garibaldi); Associazione Fascista Ferrovieri Stato, piazza Bodoni.

G.U.F. — Gli iscritti al Guf si concentreranno nella R. Università.

Fasci Giovanili di Combattimento. — Gli iscritti ai Fasci Giovanili di Combattimento si concentreranno direttamente in piazza Carlo Alberto, via Principe Amedeo, senza passare prima presso i rispettivi Gruppi rionali.

Iscritte ai Fasci Femminili ed alle Giovani Fasciste. — Si porteranno nei punti di concentramento del loro Gruppo rionale ove si inquadreranno alle dipendenze dei loro rispettivi Gerarchi.

L'ammassamento generale avverrà in piazza Vittorio Veneto.

Uniforme. — Gli iscritti nelle varie organizzazioni del Regime vestiranno la rispettiva uniforme senza decorazioni, o indosseranno la Camicia Nera.

Disposizioni particolari per i Fasci di Combattimento della Provincia. — I Fasci di Combattimento cureranno perchè tutte le Forze del Regime, ivi compresi gli iscritti alla M.V.S.N. ed all'Opera Balilla si concentrino nella piazza principale dove resteranno inquadrati in attesa delle comunicazioni radiofoniche.

I Segretari di Fascio dispongano per l'impianto di apparecchi radio nella piazza di adunata.

Una fervida dimostrazione a Palazzo Lascaris

Ieri sera, nel salone di palazzo Lascaris, numerosissimi sono convenuti i camerati professionisti e artisti e i soci della «Dante Alighieri», sempre ancora per celebrare la «folgorante vittoria» delle nostre armi.

Ambiente acceso di entusiasmo e di gioia: pareva ancora di essere ne le piazze. E' un fervore, quello che ha invaso l'Italia, che non può più venir meno; crescerà sì, come crescerà questa sera, senza dubbio.

All'ampio tavolo han preso posto le massime autorità cittadine, con i capi degli enti organizzatori della bella riunione, e cioè: S. E. il Prefetto, il gen. Pacini anche in rappresentanza di S. E. Grossi, il marchese Di Revel, il conte Gloria, l'avv. Maiorino, l'avvocato Pavesio, il dott. Moccagatta. Erano inoltre presenti S. E. Casoli, S. E. Muggia, S. E. Ricci, la contessa Cavalli, il sen. Cian e Di Bernezzo, l'on. Viglino, il prof. Pivano, il prof. Cima, il prof. Remondini, il prof. Levi, il prof. Bargellini e molti altri.

Prese per primo la parola l'avvocato Maiorino, che disse brevemente dei motivi che avevano suggerito la significativa adunata, suscitando nei presenti i primi applausi e le prime acclamazioni. Subito dopo il Preside della provincia, avv. Orazio Quaglia, pronunciò la sua commossa orazione. Riassumerla punto per punto non ci è possibile per motivi di spazio; nè lo potrebbe essere, d'altra parte, proprio perchè la parola doveva aver valore — e lo ebbe — oltrechè in se stessa, nel cuore degli ascoltatori: là dove faceva riscontro alla chiarezza del linguaggio un tumulto di sentimenti confusi. Più volte l'avvocato Quaglia fu interrotto dagli applausi unanimi: ed alla fine le acclamazioni per il fermissimo volere del Duce, per l'eroismo dei soldati, per l'avvenire della nostra Italia, si mutarono in una imponente dimostrazione. Perciò dicevamo in principio che pareva di essere ancora per le vie e su le piazze, nelle indimenticabili serate trascorse nella prima ebbrezza della vittoria. Dal cortile del palazzo una banda fece eco col suono degli inni patriottici; e l'entusiasmo si allargò, parve occupare di sè chi sa che spazio immenso, se dal buio intorno giungevano così chiare quelle note di festa.

A poco a poco i camerati sfollarono. Bella riunione, è significativa. Sulle bocche di molti, all'uscita, si sentiva già commentare il grande e atteso avvenimento di questa sera. Perciò dunque riunione significativa: se, convocata per celebrare una vittoria presente, lascia negli animi così acuto il desiderio di nuovi trionfi dell'Italia fascista.

Nei corsi di preparazione politica

La politica commerciale e le operazioni militari in A. O.

Ieri sera agli allievi del secondo anno il camerata prof. Fossati ha tenuto l'ultima lezione del suo corso biennale di «storia e politica economica» trattando il tema: «Politica commerciale e scambi compensati». Assisteva, in rappresentanza del Federale, il vicedirettore dei Corsi dr. Monteleone.

Agli allievi del primo anno il maggiore Zavattari tenne una lezione su «Le operazioni militari in A. O.». Il vivace commento della sapienza dei condottieri e del valore delle truppe, gli uni e le altre ispirate dalla certa fede della vittoria finale, interessò vivamente gli allievi, che improvvisarono alla fine una vibrante manifestazione di entusiasmo.

La visita del Federale a due stabilimenti industriali

Due importanti stabilimenti industriali cittadini hanno ricevuto ieri mattina la visita del Federale. Primo è stato il maglificio Bevilacqua, nelle cui vaste sale di officina prestano la loro opera oltre 190 operai; è un importante stabilimento che ha una vasta produzione ed un complesso di macchine e telai veramente considerevole. Accompagnato dai proprietari, dal camerata Giudice e dall'avv. Pistoia, il Gerarca ha percorso i vari reparti dello stabilimento ed infine ha chiamato attorno a sè la maestranza con la quale si è intrattenuto in cordiale colloquio esponendo le ragioni ideali per cui tutto il popolo italiano ha compreso di esser giunta la sua grande ora. Il proprietario ha poi voluto fare un'offerta per l'E. O. A. e per il Gruppo rionale.

Il Federale si è poi recato allo stabilimento arti grafiche Giachino, il cui proprietario, da semplice operaio litografo, è riuscito a realizzare questo importante laboratorio a carattere industriale che dà lavoro a oltre 135 operai. L'opificio visitato è fervente d'attività e di lavoro che viene svolto con l'ausilio del più moderno macchinario. Le diverse fasi della stampa a colori, della fabbricazione di scatole e di cartonaggi stampati sono state attentamente osservate con molto interesse dal Gerarca. Nel cortile dello stabilimento, dopo che il proprietario ebbe offerto al Gerarca una somma per l'E.O.A. ed un lingotto d'oro racchiuso in una artistica scatola a nome degli operai, Piero Gazzotti ha poi parlato alla folla adunata.

Il capolavoro del Fascismo torinese

Una giornata con i bimbi della "Tre Gennaio,,

Uno squarcio tra le nubi lascia passare per un momento i raggi di un sole cocente, che pare stranamente ardente in questa instabile primavera. I tersi vetri del solario di questa colonia permanente «3 Gennaio» — realizzata con sicuro spirito fascista da Piero Gazzotti — disposti controvento mantengono l'atmosfera tepida e calma affinchè l'epidermide non riceva che il benefico bacio del sole.

I cinquecento ospiti

Di quassù, con la città ai piedi che pare enorme, con i colli vestiti di verde alle spalle, si ha la sensazione di quanto ha voluto fare l'architetto ideatore non solo per elevare il moderno imponente edificio — tutto marmo, cemento, ferro e vetro — ma per situarlo nello sfondo panoramico come un personaggio gigantesco e vivo contro uno scenario naturale. Di quassù si sente il rimpianto di avere speso talvolta come moneta troppo spicciola gli aggettivi di alto valore e di non averli più in serbo per gettarli ora a piene mani.

Eccoli questi cinquecento e più bambini, che la colonia ospita da una quindicina di giorni; sono figli di gente umile. Lo si legge sui loro volti. Vestono tutti la divisa interna della Colonia, che viene loro data in dotazione all'ingresso.

Il direttore economo dell'opera, un uomo giovane dal volto bonario e sereno, ci dà indicazioni sull'accettazione. Sono i Fasci della provincia e i Gruppi rionali della città che, per ordine del Federale, segnalano, dietro opportuna selezione, all'E.O.A. i piccini che debbono essere accolti alla «3 Gennaio».

Si tratta di tutti bimbi dai 6 agli 11 anni, cioè di alunni delle scuole appartenenti a famiglie bisognose con specialissimo riguardo per i figli dei volontari e richiamati che combattono in Africa. Infatti la Colonia, che non accoglie che piccini risultati perfettamente sani alla visita medica, ha una scuola interna per tutte le classi e ospita nel periodo invernale gli stessi bambini (i presenti sono in questo momento 515) per tutto l'anno scolastico. Nel periodo estivo la «3 Gennaio» subisce una trasformazione. Le aule rimaste inoperose vengono mutate in mense e dormitori supplementari per ospitare altri duecento bambini oltre i cinquecento e più che l'edificio accoglie normalmente. Si tratta, insomma, di tre turni per 700 bimbi caduno che si svolgono nei tre mesi estivi, dal luglio al settembre.

Ora la Colonia funziona per 500 maschietti. Per il prossimo anno scolastico sarà la volta delle bambine per le quali la Colonia funzionerà per l'anno XV. I bimbi segnalati da Fasci e Gruppi rionali (è il Fascismo che invita i figli del popolo) vengono accolti quasi immediatamente. All'ingresso della Colonia è l'infermeria-bonifica, ove ogni piccolo ospite, che si presenta in divisa di Balilla, viene spogliato, passato alla doccia, sottoposto a visita medica e fornito del corredo interno. Tale corredo consiste, per l'inverno in una maglietta e sottovesti di lana, camicia bianca, calzoncini di fustagno, farsetto a maglia grigio, calze e scarpe nere; per l'estate in una canottiera, calzoncini di tela, sandali e berretto di tela bianca.

Il funzionamento

Per il funzionamento della «3 Gennaio» in epoca normale, e cioè durante l'anno scolastico, è in servizio il seguente personale: un direttore economo, una direttrice di Colonia, dodici insegnanti di scuola primaria (non residenti permanentemente alla Colonia), tredici assistenti che vivono continuamente con i bimbi e li seguono per tutta la giornata, 3 vegliatrici per il servizio di sorveglianza notturna, una dispensiera, una cuoca e sei addette alla cucina, una guardarobiera e due rammendatrici, diciannove cameriere per il riassetto delle camerate e il servizio della mensa, quattro donne di fatica, tre lavandaie, un fuochista, un elettricista, due giardinieri custodi.

Prestano inoltre continuativo servizio sanitario nella Colonia una dottoressa specialista nelle cure per i bambini e due infermiere. In edificio separato dalla grande costruzione principale è sistemato un ambulatorio, vero modello del genere, dotato di tutto il necessario, specie per il pronto soccorso.

Oltre al personale della Colonia, quattro Camicie Nere della Milizia vi prestano servizio di guardia in permanenza.

Questa elencazione delle persone adibite all'importante istituzione dà la sensazione della vita e del funzionamento di casa e della complessa attività che vi si svolge.

Volendo renderci conto personalmente di come funziona la «3 Gennaio» vi abbiamo trascorso buona parte della giornata.

Sveglia alle sette

I piccoli ospiti, che si sono alzati alle 7 e hanno avuto 45 minuti per la pulizia personale e la preghiera mattutina, hanno assistito quindi all'alzabandiera e fatto colazione (200 gr. di latte con caffè o cacao e 50 gr. di pane). Dalle 8.15 alle 9 ricreazione e ginnastica respiratoria. Quindi a scuola fino alle 11.20 con un intervallo di 20 minuti alle 10. Passando nei corridoi si odono nelle aule le voci delle maestre e la cantilena dei bambini che ripetono la lezione.

Dopo un'oretta circa di ricreazione all'aperto, che nella buona stagione è dedicata invece alle cure elioterapiche, ha luogo il pranzo, che finisce alle 13. Il piano del sistema di alimentazione dei piccoli ospiti è stabilito in una apposita tabella fornita dall'Ufficio di Igiene municipale e composta secondo i più razionali dettami della dietetica.

Abbiamo consumato, in una saletta contigua ai refettori (le mense con il cinguettio festoso dei bimbi, i visini assorti dei piccoli sul piatto di vivanda prelibata) lo stesso pranzo dei Balilla ospitati. Sulle lunghe tavole vi sono piatti, forchette e cucchiai e bicchieri come sulle mense degli adulti. Le vivande sono ottime, saporite, nutrienti. Non l'insipida cucina delle istituzioni a forte numero. Non il cibo sfatto nei piatti di stagno e l'acqua insulsa nei bicchieri di latta. Tutto è concepito con un senso di vita e di modernità. Qui i piccoli si fanno uomini e questa scuola ha un suo tono. Se ne sente la sicura efficacia. Il risultato è già potenziale.

Il pasto meridiano comporta (scegliamo a caso nel prospetto): pastasciutta (gr. 80 di pasta, 10 di burro, 5 di salsa di pomodoro, 5 di formaggio); frittata di un uovo con 100 gr. di verdura cotta; 150 gr. di frutta fresca; 100 gr. di pane.

A merenda gli 50 gr. di pane sono accompagnati da 30 gr. di miele o di marmellata o di formaggio fresco.

La cena è composta da una minestra (60 gr. di riso con erbaggi vari, conditi con 10 gr. di olio); 80 gr. di carne fresca con verdura cotta; 150 gr. di frutta fresca e 100 gr. di pane.

La carta della domenica comporta il dolce in più.

Dopo il pranzo e fino alle 13.30 ha luogo la ricreazione e una passeggiata per i viali del parco della Colonia. La «3 Gennaio» ha intorno a sè tutto il terreno del colle su cui si erge; più chilometri di strade percorrono il vasto appezzamento; corsi e viali che recano un nome, come le strade vere, con la ghiaia fine, con alberate annose sotto il sorriso del cielo, in un bagno di aria pura.

Dalle 14.30 alle 16 i piccoli sono di nuovo a scuola, usciti dalla quale consumano la merenda. Dalle 17 alle 18.15 studio e quindi cerimonia dell'ammainabandiera e ricreazione fino all'ora di cena, che ha luogo alle 19. Nuova ricreazione, poi fino alle 20.15, ora in cui ha luogo la preghiera della sera. Alle 20.30 il silenzio e il sonno nelle vaste camerate, oltre le ampie finestre delle quali la città, che pare immensa, brulica di luci.

La domenica ha un suo ritmo festoso anche quassù. Dopo la messa, alle 9, i piccoli ospiti hanno un'ora per scrivere alle loro famiglie. «Cara mamma...». Quanta gioia portano in una casa quelle poche frasi scritte con caratteri larghi e indecisi come da zampe di gallina! La domenica ha pure luogo la visita dei famigliari ai bimbi ospitati, la quale è, per ovvie ragioni, scrupolosamente regolata. I parenti che usufruiscono di un permesso permanente hanno diritto di visitare i loro piccini i quali vengono all'uopo divisi in due turni di 6 squadre caduno, dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 16 alle 18.

Scegliamo a caso uno dei bimbi che si rincorrono per un viale.

— Come ti trovi quassù?

Sgrana gli occhi e ributta indietro il ciuffetto che gli cade sulla fronte. E' ansante per la corsa. Leva la mano nel saluto e sta sull'attenti come un soldato.

— Oh! Bene, tanto bene!

La nobile impresa

Ci nasce nell'animo una domanda. Questi piccini, che quassù si abituano ad una vita comoda, in una grande casa così ridente, con un vitto così sano e abbondante, come si troveranno quando, finito il periodo di ospitalità alla «3 Gennaio», dovranno far ritorno alle loro case? Come riprenderanno la vecchia vita?

Uscendo dal grande arco che si vede laggiù fra il verde, avranno un bagaglio indimenticabile di educazione. Sapranno che acqua e sapone sono indispensabili ogni mattina e che la pulizia personale è una gioia (ci si lava da sè, senza aspettare frignando che un angolo di asciugamano passi sul collo, manovrato dalla mano materna); sapranno che la proprietà nel vestire è una necessità; avranno imparato a mangiare seduti a mensa e non su di un gradino della porta; sapranno come si prega Dio e come si onora la Patria; avranno, intima e profonda, nata dalla gratitudine, la devozione al Duce e al Fascismo.

Un solco profondo rimarrà nella loro piccola anima. Sentiranno di non essere più soli; avranno la certezza che la mano della Patria — perchè Mussolini vuole così — è sempre tesa a proteggerli, come la mano di una grande e potente Madre.

Angelo Nizza

(foto Carafoli)

IL GIUDIZIO DI SALOMONE

La pietosa istoria di Ciuffetto e di Zizì

Povero Commissario, di quali cose deve occuparsi! - Il tenero cuore d'una signora a cui sono stati rubati due canarini

I figli tanto desiderati non avevano allietato il matrimonio di Teresina Zerbelli con Augusto Argonti. I due avevano atteso con alternative di speranza e di delusione durante gli anni migliori e solamente quando le prime brine erano scese ad imbiancare la opulenta e nera chioma della sposa, benchè a malincuore, si erano rassegnati al loro destino.

Una casa serena

Teresina si ingegna a far la sarta, il marito è operaio in un opificio. Dal punto di vista economico i coniugi non hanno mai avute preoccupazioni di sorta.

Per riempire il vuoto della sua casa la donna avrebbe voluto un cane, un gatto, qualche essere insomma a cui rivolgere la parola nelle lunghe ore in cui si trovava sola. Ma non voleva arrecare un dispiacere al suo Augusto, tanto buono con lei ma nemico giurato di tutte le bestie. Egli tollerava solamente che la moglie coltivasse i fiori che adornavano i balconi del loro alloggetto. Di fiori Teresina ne aveva fatto una cospicua raccolta ma essi non le davano che un piacere estetico, non poteva sperare da quelli una manifestazione di vita, di riconoscenza per le cure che essa loro dedicava.

Finalmente batti e ribatti la donna aveva ottenuto l'autorizzazione di acquistare due canarini. Quando la nitida gabbietta con i due augelli dalle piume del color dell'oro fu appesa nella stanza da pranzo Teresina si sentì felice. I canarini gorgheggiavano mentr'essa lavorava, rispondevano ai suoi richiami e accorrevano a beccare la foglia d'insalata, il biscotto o la zolla di zucchero che loro porgeva. Mai vi furono canarini tenuti con maggior cura.

Una sera, mentre i coniugi pranzavano, Teresina confessò al marito che i suoi uccellini capivano perfettamente ciò che ella loro diceva. Augusto Agosti fece le più matte risate. Ma un mese dopo, una domenica egli dovette ricredersi. La moglie aprì lo sportello della gabbia, mostrò un biscotto a «Ciuffetto» e a «Zizì» — con questi nomi aveva battezzata la coppia dei gialli pennuti — e attese. Saltellando da un bastoncino all'altro e gorgheggiando, «Ciuffetto» scese sul fondo della gabbietta, si affacciò allo sportello, sbattè le ali, poi con piccolo volo fu sul braccio della padroncina e andò a beccare il biscotto. «Zizì» più timida seguì il compagno qualche minuto dopo e non senza avere a più riprese esitato a staccarsi dalla sua casa. Le due bestiole svolazzavano sulle spalle, sui capelli di Teresina ed a malincuore, dietro suo ordine, fecero ritorno nella gabbia.

Il prodigio

Per giungere a questo risultato la donna aveva impiegato non poco tempo e pazienza; ma essa era felice del prodigioso saggio dato dai suoi canarini. Questa felicità non fu di lunga durata. Col giungere della primavera il marito cominciò a manifestare il desiderio di fare qualche scampagnata domenicale. La moglie aveva sempre in passato accolto con giubilo l'invito ma ora che c'erano Ciuffetto e Zizì le rincresceva allontanarsi da casa. Tuttavia per accontentare il suo Augusto accondiscese due domeniche fa di andare a Rivoli. Al ritorno l'attendeva una sgradita sorpresa. La porta dell'alloggio era aperta: indubbiamente i ladri l'avevano visitato; ma doveva trattarsi di novellini, o di persone che temevano trattenendosi troppo tempo nell'alloggio di venire sorprese: infatti i cassetti dei mobili dove c'era la biancheria erano rimasti chiusi e fatto l'inventario si riscontrò che altro non mancava se non una giacca ed un cappello del marito, lasciati appesi all'attaccapanni. Ma era scomparsa la gabbia coi canarini.

Teresina ne provò un dolore lacerante. Dietro consiglio del Commissario al quale sporse denuncia, essa si recò a Porta Palazzo, al mercato degli uccelli nella speranza che il ladro ve li avesse portati per vendere. Di canarini in gabbia ce n'erano moltissimi ma non c'erano nè Ciuffetto nè Zizì che Teresina assicurava avrebbe riconosciuto alla prima occhiata. A quel mercato essa si recò anche la settimana successiva ma senza risultato. Nel ritorno, dovendo far degli acquisti, cambiò itinerario. Si era fermata davanti ad una vetrina di un piccolo negozio di mercerie quando le giunse il gorgheggiare di un canarino. Non c'era che Ciuffetto che poteva cantare in quel modo ne era sicura. Entrò sotto l'androne della casa e nel cortile, appesa vicino alla porta di un alloggetto a pian terreno, vide una gabbietta. Si avvicinò e chiamò «Ciuffetto», «Zizì». I due uccellini si avvicinarono alle sbarre e gonfiando la gola risposero a lor modo alla voce di Teresina. Per la donna non poteva più sussistere alcun dubbio. Essa entrò nell'alloggio e parlò con una donna che si disse proprietaria dei canarini e le chiese da quanto tempo li tenesse. Li aveva acquistati una settimana prima da un tale che voleva disfarsene ad ogni costo. Aveva pagato 10 lire per la gabbia e i due uccellini.

— Ma sono miei! — scattò la Teresina.

Il verdetto

Da questo orecchio la donna non ci sentiva. Aveva sborsato 10 lire, gli uccelli non potevano essere che suoi.

Affannata la Teresina tornò dal Commissario e poco dopo la gabbia coi canarini e la sua proprietaria erano anch'essi nell'ufficio. Il funzionario pur ritenendo la buona fede della Teresina temeva, trattandosi di bestiole che a suo giudizio erano tutte uguali, vi potesse essere un errore nel riconoscimento. Egli tentò un temperamento. L'acquirente aveva pagato un prezzo irrisorio la coppia dei canarini, avrebbe potuto cederne uno alla signora cui erano stati rubati. Era un giudizio salomonico.

— Dividere Ciffetto da Zizì, non sia mai — scattò Teresina. — Essi debbono insieme ritornare alla mia che è anche la loro casa. Farò presto a dimostrare la loro identità — continuò la donna.

Infatti al cospetto del Commissario, dopo essersi assicurata che porte e finestre fossero chiuse, essa aprì lo sportello della gabbia e chiamò coi più dolci nomi i due uccellini. Questa volta, senza farsi troppo pregare, Ciuffetto e Zizì ubbidirono al richiamo e volarono sulle spalle della loro padrona. Era la prova del fuoco.

La brutta avventura di una minorenne

Due loschi individui: il ventisettenne Luigi Bicchieri di Luigi, da Milano, e il trentaduenne Carlo Zaina fu Francesco, pure residente a Milano, avevano fatto conoscenza nei giorni scorsi con la ragazza Margherita A., di 19 anni. Quest'ultima si lasciava prendere nella rete tesale dai due e acconsentiva a seguirli nella nostra città per trovare impiego. Data la sua minore età lo Zaina ed il Bicchieri, a mezzo di compiacenti testimoni, fornivano la ingenua Margherita di una carta di identità, nella quale la giovane figurava nata due anni prima. Fornitala di tale documento la facevano entrare in una casa di tolleranza. Notizia del fatto perveniva al cav. Tiberi, capo della Polizia giudiziaria, il quale provvedeva immediatamente a fare accompagnare la Margherita A. a Savona presso la famiglia. Dal canto loro il Bicchieri ed il Zaina si davano alla latitanza, ma non tarderanno ad essere arrestati.

Il grave incidente di Moncalvo

L'autista rinviato a giudizio con l'organizzatore della gita

Si è chiusa l'istruttoria per il grave incidente automobilistico verificatosi nei pressi di Moncalvo Monferrato il 25 giugno dello scorso anno, nel quale rimasero uccise otto persone mentre altre venticinque riportarono lesioni più o meno gravi. Come fu a suo tempo annunziato veniva arrestato quale responsabile del luttuoso incidente l'autista Vincenzo Musso. In seguito alle testimonianze raccolte durante la lunga indagine e i risultati delle varie perizie tecniche, il Musso (difeso dagli avvocati Quaglia e Rattone) è stato rinviato al giudizio del Tribunale di Casale per rispondere di otto omicidi colposi e di 28 delitti di lesioni colpose gravi e gravissime. Il sacerdote don Carlo Du Ry, organizzatore della gita, comparirà anch'egli dinanzi allo stesso tribunale (assistito dagli avvocati Gianotti e Caire) per rispondere di concorso nei reati addebitati all'autista.

IN PREDA AD UNA CRISI SI FERISCE ROMPENDO DEI VETRI

Il meccanico Alfredo Ferrero, di 23 anni, abitante in via Moliette 15, colto, nella propria abitazione, da una crisi di nervi, cominciò a rompere tutto quanto gli capitò per le mani. In seguito a questo sfogo il Ferrero si produceva una ferita da taglio al viso e contusioni in varie parti del corpo. Il dottor Corro dell'ospedale della Molinette lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Una medaglia della E. N. al comm. Coniglione Stella

Il collega comm. Domenico Coniglione Stella, su proposta di S. E. De Vecchi di Val Cismon, è stato da S. M. il Re insignito della medaglia d'argento dei benemeriti dell'Educazione Nazionale.

Al collega Coniglione, che con ferma fede milita dalla vigilia nelle file fasciste, al caro camerata di tutte le buone battaglie, i sensi del nostro vivo compiacimento.

MILIZIA

I Gruppo Legioni: le istruzioni alle quali devono partecipare gli ufficiali della Milizia presso il 90.o, 91.o, 92.o Regg. Fanteria, sono sospese per la giornata di sabato 9 corr. — **I Legione «Sabauda»:** tutti i sigg. ufficiali iscritti alla gara di marcia con accertamento si troveranno domenica 10 corr. alle ore 6.30 precise al piazzale di villa della Regina, capolinea del tram n. 20. — **1.o Btg. CC. NN. 1.a Compagnia:** domenica 10 maggio alle ore 8.30 precise, adunata di tutta la Compagnia in via Tiziano, 51. Non sono ammesse assenze. — **1.o Btg. CC. NN. 2.a Compagnia, 3.o plotone:** adunata domenica 10 maggio ore 8 precise alla caserma di via Tiziano. — **I Legione M.O.I.C.A.T.** — Sabato 9 corr. alle ore 21, riunione dei sottufficiali graduati e CC. NN. assegnati al corso sanitario, alla caserma Cascino. — **I Legione M.O.I.C.A.T.:** 1.o e 3.o gruppo di batterie e 9., 11.a, 2.a, 3.a, 8.a, 9.a, 10.a, 13.a). Domenica 10 corr. ore 8 adunata Porta Nuova per cantieri «Gino Lisa» e «Carlo Piazza». — **I Legione M.O.I.C.A.T.:** 2.o e 4.o gruppo di batterie e. n. 4.a, 5.a, 7.a, 332.a, 333.a, 334.a, 335.a, 336.a) adunata domenica 10 corr. ore 8 precise caserma Cascino. — **I Legione M.O.I.C.A.T.**, 6.a batteria, adunata domenica 10 corr. ore 8, Venaria Reale.

Coorte 18 Novembre. — Domani adunata della Coorte alla caserma 18 Novembre in via Tiziano 51, ore 8, 2.a Centuria «Aldo Campiglio», ore 9, 5.a Centuria «Egidio Santarelli», ore 9.30, 1.a Centuria «Reginaldo Giuliani».

Al Dopolavoro Aziendale Fiat, in corso Moncalieri, questa sera, alle ore 21, presso il teatro sociale, avrà luogo la rappresentazione di «La galleria».

Onorificenza

Con Decreto Reale, su proposta di Sua Eccellenza il Capo del Governo, il 1° Capitano di Complemento «Alpini» Sig. Vigliano Giuseppe, Presidente del «Consorzio Tripperia N. 5», venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Amici e colleghi si congratulano vivamente con lui per la meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. De Sica-Rissone-Melnati). — Ore 21: «Partire», di G. Gherardi (Novità).
VITTORIO EMANUELE. — Ore 21: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti.
CARIGNANO (Comp. De Filippo). — Ore 21: «Ditegli sempre sì» di E. De Filippo, e «Ramoscello d'ulivo» di P. De Filippo.
ROSSINI: «Nido delle Lucciole». — Ore 21: «Ognuno creda quel che vuole» di G. Lobetti-Bodoni e N. Allegro-Gardellini.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Dubat all'erta» di G. Scortecci.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via Bertola, 45). — Aperta tutto il mese di maggio dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.
GRAN MAGO DANZE: Capol. tram 14.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: Ore 15.15 e 21: «Partire» di G. Gherardi. — **CARIGNANO:** Ore 15.15 e 21: «Ditegli sempre sì» di E. De Filippo, e «Ramoscello d'ulivo» di P. De Filippo. — **VITTORIO EMANUELE:** Ore 15: «Traviata» di G. Verdi; ore 21: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti. — **ROSSINI:** Ore 15: «Ognuno creda quel che vuole» di Lobetti-Bodoni e Allegro-Gardellini. — **GIANDUJA:** Ore 16 e 21: «Dubat all'erta» di G. Scortecci.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Abbasso le bionde!».
VITTORIA: «Un marito ideale» (Brigitte Helm) e C.ia «Allegri marinai».
CHIARELLA: Spettacolo Orchestra Alma Criolla e film «Quando si ama».
IDEAL: Harold Lloyd in «La via Lattea». Nel varietà: Comp. Gloriano.
STATUTO: «Follie di Broadway 1936».
BALBO: Shirley Temple in «Angolo di Paradiso». Segue comica e Varietà.
MAFFEI: Crociera delle sirene e Var.
ALPI: «Il sogno di una notte di mezza estate» (Warner Bros).
NAZIONALE: «Lo specchio della vita».
MASSIMO: «Io vivo la mia vita» con Joan Crawford e Brian Aherne. Lunedì: «Roberta», Irene Dunne.
ITALA: «Folies Bergère» - M. Chevalier.
SAVOIA: «Il dolce contero», M. Evans.
PRINCIPE: «Richiamo della foresta».
ITALIA, v. Nizza 150: Notte di nozze.
S. CARLO: «Zou-Zou» e Varietà.
CORSO: «Codice segreto» (M.G.M.)
Nuovi prezzi: L. 3 - L. 4 - L. 8.
REX: «Fuggiasca», Silvia Sidney.

I divertimenti

Bollettino Demografico

8 Maggio 1936 - XIV

Nati vivi	23
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	3
Morti	33
Matrimoni trascritti	6

STATO CIVILE

Pastore Graziella di Riccardo, a. 1, di Torino, v. Arc. Albertina 35 - **La Cara Signorina** fu Sante, a. 65, di Piazza Armerina, pensionata, v. Alquata 15 - **Rovasio Antonietta** v. Cuniberti, a. 76, di Castiglione d'Asti, casalinga, v. Cristalliera - **Perazzini Alfredo**, di m. 3, di Torino, v. Bruzzera 11 - **Audi-Grivetta Giovanni** fu Giacomo, a. 75, di Corio Can., agiato, v. Baretti 8 - **Libertini** comm. avv. **Enrico** fu Vincenzo, a. 74, di Lecce, pensionato, v. Saccbi 38 - **Basso Domenica** fu Bernardo, anni 76, di Verzuolo, agiata, v. Pallamaglio 2 - **Cavazza Giovanna** v. **Musso**, a. 84, di Monticello d'Alba, casalinga, v. Nizza - **Maina Giuseppe** fu Carlo, a. 79, di Brusnengo, agiato, v. Grugnello 19 - **Leo Raffaele** fu Antonio, a. 39, di Cerate, manovale, v. Volvera 18 - **Fenoglio Benvenuta** v. **Elia**, a. 63, di Verezzi, casalinga - **Crivello Carlo** fu Pietro, a. 81, di Veneria Reale, fonditore - **Florio Luigi** fu Giov. Battista, a. 64, di Trino Vercellese, magnaio - **Candotto Maria** m. **Vaglienti**, a. 37, di Monza, casalinga - **Allamandi Angela** fu Giuseppe, a. 82, di Pagno, casalinga - **Comella Pietro** fu Michele, a. 53, di Moncalieri, meccanico - **Barruto Cesare** di Giacinto, a. 38, di Torino, nichelatore - **Morenti Carlo** fu Adelindo, a. 39, di Castiglion Fiorentino, tornitore - **Mattiss Giuseppe** fu Raffaele, a. 64, di Cantanzaro, sarto - **Pavesio Rosa** m. **Pavesio**, a. 29, di Avigliana, casalinga - **Bugnone Carlo** fu Vincenzo, a. 35, di Parigi, impiegato - **Esnoli Del Basso Giovanni** fu Gio., a. 58, di Torino, vice capo uff. Imp. Cons.

COLTO DA CAPOGIRO CADE E SI FERISCE AL VISO

Il settantenne Michele Vecchio, abitante in via Giuseppe Grassi 7, preso da capogiro in via Avigliana cadeva malamente producendosi una ferita lacero contusa al sopraciglio destro. All'ospedale Martini il medico di guardia lo giudicava il Vecchio guaribile in una settimana.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 8. — Riunione svoltasi all'incirca come la precedente. Scarsi gli affari e prezzi in ripresa per tutti i valori in un primo periodo. Nel seguito meno brillanti con leggere cedenze finali.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	77 10	Snia	32 875
Id. f. c.	76 90	Edison	248 25
Redim. 3½	76 80	Unes	10 325
Id. f. c.	76 —	Savigliano	196 —
B.T.N. 1940	96 40	Nebiolo	140 —
Id. 1941	96 30	Tedeschi	87 50
Id. 1943 (B)	94 80	Moncenisio	152 —
Torino 4½	451 —	Piva	180 —
Id. 5%	470 —	Ansaldo	39 75
S. Paolo 4%	452 50	Fiat	334 —
Id. 3½%	413 50	C. I. R.	140 50
Ferrov. 5%	313 50	Schiapparel.	5 75
I.R.I. 4½%	460 —	Mira Lanza	115 —
Elfer 4½%	456 —	Monteponi	344 —
Cr. Agr. 4%	425 —	M. Amiata	32 75
Stet 4%	480 —	Montecatini	173 —
Lloyd Sab.	4 30	Acqua Pot.	434 —
Mediterr.	463 —	Florio	81 —
Meridion.	684 —	V.-Unica	38 25
Torino Nord	146 —	Lane Borg.	265 —
Navig. A.L.	130 —	Valli Lanzo	26 25
Italgas	13 40	Cot. Merid.	15 40
Sip	50 —	Viscosa	348 —
Terni	211 50	Beni Stabili	204 —
Valdarno	132 —	Cartiera It.	118 —
Merid. El.	245 —	Burgo	251 25
P. C. E.	74 50	Ferr. Riun.	187 —

CAMBI: Parigi 83.80; Belgio 216.25; Londra 63.21; Svizzera 412.30; Olanda 860.35; New York 12.73; Germania 5.0948.

MILANO, 8. — Mercato incerto e irregolare. Nel corso della seduta l'orientamento aveva dato segni di miglioire disposizione ma alla compilazione del listino quasi tutto ha terminato in contrazione. Dalle quotazioni precedenti troviamo con qualche vantaggio le Lanr, Fiat, Rubattino, Isotta, Sip, Adriatica e Italcementi. Rendita all'incirca prezzo di 77,15 e il Redimibile tra 76,40, 76,85 e 76,75 per fine corrente mese.

Centrale 595; Medit. 460; Meridion. 682; Costruz. 226; Rubatt. 64,75; Cantoni 1995; Furter 85; Olona 74; Tirino 91; Olcese 249,50; Stampati 129; Coste 341; Linif. 347; Nossar 385; Ratondi 360; Tosi 24,75; Cot. Merid. 15,50; Un. Manif. 254; Gavardo 512; Rossi 3350; Targetti 79,50; Cascami 306; Bernasc. 60; Snia 345; Pocchetti 66; Burgo 249; Ansaldo 40; Ilva 179; Metall. It. 199; Amiata 33,60; Montec. 175,60; Dalmine 183; Breda 142; Bianchi 63; Isotta 26,25; Fiat 334; Necchi 64,50; Adr. Elettr. 156; Piacent. 164; Civil 296; Dinamo 269; Bresciana 240; Valdarno 152,50; Emil. 354; Terzo d'A. 382; Cisalpina priv. 126, ord. 65,75; Sero 72,50; Edison 246, id. Postelg. 123; Sip 50; Tirso 97; Vizzola 585; Merid. Elettr. 244,50; Terni 211; Unes 10,30; Termomecc. 87; Distill. 170; Erid. 413,50; Zucch. 1520; Raffin. 450; Italgas 13,40; Lanza 114,75; Petroli 5,75; Aedes 73; Fond. Reg. 9,50; id. 7% 19,75; Fondi Rust. 82; B. Stab. 206; Saturnia 17,50; Baroni 23,25; Gr. Alb. 43; Italcementi 148,50; Pirelli It. 1051; Pirelli e C. 362; Assicurazioni Generali 3835.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3½ 55,25; Ferrovie It. 3% 314; Conv. 5% 498; Id. 6,60% 503,50; Cons. Op. Pubbl. 5% 485; I.R.I. 4,50% 460,50; Elfer 4,50% 468; Stet 4% 519,50; Pr. Austriaco 4,50% 426; Pr. Germanico 7% 274; Pr. Young 5,50% 349; Pr. Polacco 7% 483; Pr. Ungherese 7% 209; C. R. Bologna 3,50% 414; Id. 4% 433; Id. già 5-6 4% 436; C. R. Milano 3,50% 431; Id. 4% 461; Idem già 5-6 4% 461; Cons. Banc. Terr. 4% 413; Id. già 5,50 4% 427; Cons. Cred. Agr. Migl. 4% 411,50; Id. già 5-6 4% 425,50; Banca Naz. Lav. 4% 416; Id. già 5-6 4% 427,50; C.F.M.P. Siena 3,50% 413; Id. 4% 436; Id. già 4,50-5-6 4% 450; Cred. Fond. Sardo 4% 423; Id. già 4,50-5-6 4% 434; Ist. C. F. Trid. 4% 425,50; Id. già 5-6 4% 466; Ist. C. F. Venezia 4% 429; Id. già 5-6 4% 447; Cons. Pubbl. Util. 5% 491; Id. id. Tel. 6% 492; Cr. Navale 6,50% 499,50; Ist. Fond. Roma 3,50% 408; Id. 4% 431; Id. già 4,50-5-6 4% 437,50; I.M.I. 5% 541; Edilizia 3,50% 374; Id. 6% 41; M.I. San Paolo Tor. 3,50% 411; Id. 3,75% 466; Idem già 5 4% 453; Cons. Acqua Pot. 6% 479,50; Unif. di Milano 4% 81,60; Aut. Bergamo 6% 430; Aut. Torrane 4,50% 470,50; Mediterranea 4% 415,50; Id. 6% 491; Meridionali 3% 321; Nord Milano 4% 417,50; Id. 4,50% 437,50; Id. 5,50% 502,50; Id. 6% 500; Adriatica 5% 496,50; Edison 6% 501,50; Emiliana 6% 492; Sei 6% 452; Sfil 6% 483; Forze Idr. 6% 480; Trezzo 6% 498,50; Cis. 1930 6% 489; Cis. Concenter 6% 450; Cis. 1934 6% 482; Snia 5% 450; Id. 6% 483,35; Merid. Elettrica 5% 448; Id. 6% 484; Stipel 6% 496; Unes 6% 482; Cons. Pr. Econ. 4,50% 416,50; La Centrale 5% 451; La Rinascente 6% 468; Linificio Canapificio Nazionale 5% 450.

GENOVA, 8. — Cr. Migl. 4% 424; S. Paolo 4% 466; Merid. 681; Medit. 462; Rubatt. 65,25; Lloyd Sab. 4,25; Alto It. 150; Polare 4,25; Cot. Merid. 15,25; Snia 341,50; Montec. 176,50; Amiata 33,25; Ilva 180; Ansaldo 40; Metall. It. 201; S. Giorgio 273; Fiat 334,50; Unes 10,25; Sip 50; Terni 212,50; Erid. 413,50; Zucch. 1510; Raffineria 450; Distill. 171; Molini 273; Aedes 73; Beni Stabili 205.

ROMA, 8. — B. Lav. 4% 417; Cr. Migl. 4% 424; Cr. Fond. 402; Centrale 597; Merid. 680; Tram. 50; Rubattino 66; Cot. Merid. 15,50; Metall. It. 203; Ilva 180; Montec. 176,50; Amiata 33; Ansaldo 39,75; Fiat 334,50.

CONSOLIDATI (8 maggio 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	77 15	77 20	76 90	77 10
Red. 3,50%	76 75	76 60	77 —	76 40
B. N. 1940	96 75	96 60	96 50	96 30
» » 1941	96 75	96 55	96 50	96 30
» 4% lordo	88 60	88 65	88 75	88 15
Ven. 3,50%	95 50	95 30	95 90	95 70
CAMBI				
Stati Un.	12 73	12 73	12 73	12 73
Inghilt.	63 21	63 21	63 21	63 21
Francia	83 80	83 80	83 80	83 80
Svizzera	412 30	412 30	412 30	412 30
Argentina	— —	3 50	— —	— —
Belgio	216 25	216 25	— —	— —
Cecoslov.	52 55	52 50	— —	— —
Germania	509 48	509 60	— —	— —
Olanda	860 35	860 35	— —	— —
Spagna	173 90	173 90	— —	— —

Rassegna agraria settimanale

Il frumento, con regolarità e in quantitativi sufficienti al consumo, viene sempre collocato attraverso gli ammassi ai prezzi stabiliti. Sostenuti sono gli altri cereali; anche il risone ha preso una tendenza più ferma, mentre nelle risaie le semine volgono ormai al termine.

Le piogge persistenti preoccupano grandemente gli agricoltori, in particolare della Valle Padana, per lo stato in cui vengono ridotte le colture dalla soverchia umidità e dalla mancanza di luce e calore in un periodo in cui questi due elementi costituiscono una condizione indispensabile per lo sviluppo delle colture stesse. Queste poi sono invase dalle erbe infeste sviluppatesi in maniera eccessiva e contro le quali, a causa del continuo maltempo, che dura dall'autunno, non è possibile la lotta.

Il mercato dei foraggi è trascurato e, finchè non verrà iniziata la fienagione e quindi resa possibile la vendita del nuovo prodotto, non riprenderà un'attività degna di nota. Per contro la paglia è fatta oggetto di qualche richiesta ed ha subito un lieve aumento. Fiacco si svolge il commercio dei mangimi.

I buoni prezzi raggiunti dal latte nelle varie piazze rendono sempre più sostenuti i bovini da latte sia da riproduzione, che da allevamento. I bovini da macello si sono per il momento consolidati sui prezzi precedentemente raggiunti, ma non è improbabile che qualche ulteriore aumento venga ancora a verificarsi.

Sussistono sempre le difficoltà per il facile collocamento dei vini, le cui quotazioni perciò si mantengono deboli. Le condizioni vegetative delle viti sono buone, ma si teme vengano pregiudicate dalle piogge eccessive.

Gli ammassi bozzoli

Alessandria, 8 notte.

Sono state definite in questi giorni le trattative per l'impianto di nuovi diciassette ammassi collettivi bozzoli in territorio di Alessandria per l'imminente campagna bacologica; gli impianti dei centri di raccolta sono portati a trenta.

174° GIORNO dell'assedio economico

Mussolini alle donne d'Italia

« La Patria vi tributa la sua gratitudine, mentre il vostro esempio rimarrà consegnato nelle pagine della storia italiana ».

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

NUOVO ACCESSO DI FEBBRE SANZIONISTA

UNA CONGIURA IN GESTAZIONE
tra marxisti francesi e laburisti inglesi

Attlee e Lord Winterton pellegrini del sanzionismo

Londra, 8 notte.

Nelle ultime ventiquattro ore si sono prodotti, dietro le quinte politiche e diplomatiche di Londra, misteriosissimi eventi i quali vengono a determinare un nuovo atteggiamento nel Governo britannico di fronte alla Lega ed all'Italia. Mentre la Camera dei Comuni applaudendo calorosamente le dichiarazioni di Austen Chamberlain intimava al Governo la sua decisa volontà di vedere posto termine alla « pericolosa e futile » politica delle sanzioni, ed il Governo prendeva atto di questa volontà lasciando comprendere nel modo più chiaro che gli fosse consentito da un senso di amor proprio e di decoro, che riteneva a sua volta impossibile tenere viva la politica sanzionistica ora che non vi era più un impero etiopico da difendere, oggi sembra di ravvisare una volontà di persistere nei vecchi errori e nelle passate ingiustizie. Non si esclude certo di inscenare un disperato salvataggio dell'Abissinia, quantunque vi sia chi attribuisce importanza alle affermazioni dell'ineffabile dottor Martin, secondo il quale un governo abissino esiste in realtà, composto di alcuni ministri i quali anziché darsi alla fuga in direzione di oriente verso Gibuti sarebbero scappati verso occidente, portandosi seco « gli archivi governativi » di Addis Abeba.

Retroscena di corridoio

Come dicevamo, degli eventi si sono prodotti sui quali si cerca di far silenzio negli ambienti governativi ed in taluni ambienti giornalistici; ma le voci che corrono a Londra sono interessanti. Secondo una di esse Eden, dopo l'intervento di Austen Chamberlain alla Camera avrebbe rassegnato le proprie dimissioni che poi sarebbe stato indotto a ritirare dietro insistenti pressioni di Baldwin ed altri membri del gabinetto e, a quanto si dice, dietro qualche altro intervento di una autorità che il giovane ministro non poteva in alcun caso ignorare. A indurre poi il Governo a non adottare a Ginevra una politica di rinuncia alle sanzioni si sarebbero aggiunte private informazioni circa la discussione svoltasi ieri in seno alla Commissione degli esteri del partito conservatore. Baldwin, Eden e gli elementi più giovani del gabinetto si sarebbero accorti cioè che dietro l'improvvisa e violenta levata di scudi contro l'intera politica sanzionista, si teneva ben nascosta una politica antilegista favorevole al ritorno all'isolazionismo. In questo momento l'Inghilterra è convinta che la Lega va sottoposta a radicale revisione, ma è anche persuasa che la Lega sia indispensabile, rivolta a ciò, alla sicurezza dell'Impero britannico ed all'equilibrio europeo.

Non vi è dubbio che una maggioranza del Gabinetto è non soltanto favorevole all'abbandono delle sanzioni, ma desidererebbe che tale abbandono fosse formulato fino da ora, onde dare all'Italia la chiara sensazione, anzi la prova concreta, del desiderio di questo governo di vedere ristabilite al più presto possibile le relazioni amichevoli fra Londra e Roma. Ma la decisione di agire con la massima cautela sarebbe stata presa in seguito ad una serie di importanti colloqui svoltisi ieri notte e stamani fra i membri del Gabinetto inglese ed i rappresentanti dei Dominions. Il Canadà, l'Australia, la Nuova Zelanda, ma più di tutto il Sud Africa ritengono che un cambiamento di rotta nella politica dell'Inghilterra e della Lega comprometterebbe il prestigio di Londra, elemento indispensabile della coesione imperiale, e [illegible] questo governo non meno vitale per la sicurezza dell'impero. Eden dal canto suo si recherà a Ginevra per farvi una critica della impotenza leghista e vedere cosa faranno le altre nazioni.

Pressioni da Parigi

A fianco di questa pressione esercitata sul governo dai Dominions, ve ne sono altre prodottesi ieri ed alle quali si attribuisce una grandissima importanza. Le pressioni provengono da Parigi ed il loro effetto è stato quello di causare dubbi e confusione nelle sfere responsabili; dubbi circa la opportunità di abbandonare la politica del leghismo ad oltranza al momento presente; confusione nei riguardi dell'atteggiamento da seguirsi di fronte alla nuova configurazione politica francese. Negli stessi ambienti ultraconservatori si manifesta una tendenza a non distruggere in anticipo le velleità ultraleghiste della futura maggioranza parlamentare di Francia e di utilizzarle anzi per puntellare il futuro edificio europeo in elaborazione e quindi anche la futura Lega delle Nazioni quale scaturirà dal progetto di revisione, ormai inevitabile. E' appunto per questo che desta impressione a Londra la notizia che l'on. Attlee, leader dell'opposizione parlamentare è partito da Londra alla volta di Parigi, per avervi una importante consultazione con Leon Blum e compagni, onde stabilire nuove direttive di politica ed agevolare una intima collaborazione fra il futuro governo francese e quello britannico.

Parallelamente alle trattative che Attlee avrà con i « leaders » socialisti di Francia, lord Winterton si recherà a Parigi per avere altre [illegible] quale personalità politiche della destra, le quali hanno opposto una così strenua ed ammirevole resistenza al sanzionismo ed ai pericoli di conflagrazione europea che esso ha diffuso nel mondo.

Un po' di respiro

Col pretesto, che la Commissione dei Diciotto non è stata convocata a Ginevra le sanzioni saranno mantenute ancora per qualche settimana, con la speranza, come alcuni cinicamente dichiarano, di utilizzarle quale moneta di mercanteggiamento nella discussione, ritenuta inevitabile, sullo statuto futuro dell'Abissinia. In termini ironici il collaboratore politico del « Manchester Guardian » riassume la nuova situazione, dicendo che « il governo essendo giunto alla conclusione che Austen Chamberlain non è così pericoloso come sembrava essere la notte scorsa, ritrova coraggio e si accinge a schierarsi a fianco di qualsiasi altra potenza leghista, la quale desideri il mantenimento delle sanzioni ». Ma, stavolta, sembra aver ragione il « News Chronicle ». Questi perpetui tentennamenti, queste altalene incessanti fra alti energici e i momenti di depressione morale compromettono a tal punto il governo, di fronte alla opinione pubblica, da convincere ormai il paese che il governo nazionale si avvia a grandi passi verso lo sfacelo. Il collaboratore politico del giornale in parola afferma che si sta sviluppando una situazione la quale condurrà alle dimissioni del Primo Ministro e di quei suoi collaboratori che rimangono fedeli alla politica delle sanzioni.

Renato Paresce.

Blum pone la candidatura alla successione di Flandin

Parigi, 8 notte.

Sarraut, il quale ha avuto stamane una conferenza col presidente della Repubblica, ha ricevuto nel pomeriggio Leone Blum, probabile presidente del consiglio di domani. Come vi abbiamo già accennato, pare che i vincitori del 3 maggio vogliano, sotto la pressione delle masse comuniste, accelerare i tempi. Blum avrebbe preferito ritardare ancora di qualche settimana l'andata al potere del suo partito; ma Thorez e Cachin lo incalzano, e d'altra parte l'incertezza regnante intorno al programma finanziario monetario e fiscale del futuro governo determina nel paese un tale stato di malessere e una così ingente fuga d'oro che il prolungarsi dell'interregno non potrebbe ormai più essere di alcun vantaggio nemmeno qualora il ministro Régnier arrivasse a fare miracoli.

I comunisti alla finestra

I socialisti hanno dunque convocato per domenica un consiglio dei dirigenti delle loro varie federazioni per discutere della linea di condotta da adottare. Blum sul suo giornale insiste affinché i comunisti partecipino al potere, [illegible] liberarsi dalla molesta [illegible] di un partito che domani si limiterà a criticare tutto quanto verrà fatto senza incorrere in nessuna responsabilità per conto proprio, cosa il cui risultato potrebbe essere in capo a breve tempo una crisi dell'ascendente socialista in Francia e un nuovo spostamento elettorale verso l'estrema. Ma i comunisti fanno orecchie da mercante e si capisce. Il loro scopo principale consistendo nel demolire i partiti rivali senza compromettere il proprio prestigio, sarebbe da parte loro un errore di tattica accettare di dividere la responsabilità di un governo che ha poche probabilità di successo [illegible].

Anche i radicali debbono riunirsi quanto prima per esaminare la situazione. Senonché le decisioni dei radicali, ormai partito di secondo ordine, non interessano nessuno. I radicali potranno tornare interessanti il giorno che gli insuccessi della politica del gabinetto Blum li [illegible] avvicinare al centro e ai moderati. Finché faranno parte del fronte popolare è inutile occuparsi di loro.

La novità del giorno è che Blum, il quale moltiplica le dichiarazioni ai giornali francesi e stranieri, sembra disposto a porre la sua candidatura al Ministero degli Esteri. La poltrona di Vergennes ha sempre esercitato un grande fascino sui socialisti francesi. Il deputato di Narbona ha già tenuto a far sapere che il fulcro della politica estera da lui preconizzata consiste nella energica ripresa di negoziati sul disarmo. Blum intende iniziare al più presto una conversazione col Reich per giungere alla firma di una convenzione generale. Se il Reich rifiuta, la conversazione si farà lo stesso. Vuol dire, secondo Blum, che disarmeranno gli altri, cioè la Francia, l'Inghilterra, la Russia, ecc., e che la Germania starà a guardare. A parte questo progetto, l'idea di Blum è che la pace debba essere garantita dall'assistenza collettiva fra le grandi potenze che godono la sua fiducia cioè Francia, Inghilterra, Russia ed eventualmente Piccola Intesa. All'Italia il futuro capo del governo francese sembra non riserbare nemmeno un posticino nel suo sistema europeo, visto e considerato che non ritiene necessario rimangiarsi a proposito nessuna delle proprie combinazioni.

L'Internazionale

Naturalmente queste vedute, per quanto ancora rudimentali, allarmano gli ambienti nazionali i quali a torto o a ragione si fidano poco della chiaroveggenza dell'uomo che tre mesi prima dell'avvento di Hitler dava l'hitlerismo per liquidato e rabbrividiscono al pensiero delle conseguenze che l'arrivo della internazionale giudaica al Quai d'Orsay potrebbe implicare per la Francia. Ma non è nemmeno sicuro che le idee di Blum riscuotano la piena approvazione degli alleati comunisti per i quali, secondo [illegible] Doriot in un'intervista data al Figaro, la Francia ha in questo momento l'importanza di una grossa pedina da opporre alla Germania e ai quali importa quindi che nessuna imprudenza sia commessa per quanto ha tratto alla sua efficienza bellica. I radicali, che avevano sperato di vedere Herriot al Quai d'Orsay, non sono neppure loro entusiasti e l'Oeuvre osserva pensosa che « la responsabilità gravante sulle spalle del Ministro degli Esteri del futuro gabinetto sarà la più grave che mai un ministro degli esteri francese abbia conosciuto ».

In quanto al problema dei rapporti fra la Lega e l'Italia dopo la fine della guerra etiopica, i pronostici si mantengono incerti. Pare assicurato che a Ginevra lunedì la Francia sarà rappresentata da Boncour e non da Flandin tuttora infermo. Ma quello che risulta dai commenti degli organi più in grado di conoscere il pensiero dei dirigenti di domani è che la riunione di lunedì non servirà se non a decretare un nuovo aggiornamento del Consiglio. La discussione sull'Etiopia sarà rimandata a metà giugno. Quale lo scopo del nuovo rinvio? Verosimilmente quello di lasciare la situazione impregiudicata fino al giorno in cui il nuovo governo francese, preso contatto con la Camera e rassicurato sui propri destini, sarà in grado di intraprendere quell'azione decisiva che auspicava ieri il collaboratore diplomatico della Oeuvre.

Contrariamente all'impressione di coloro che si erano affrettati a scrivere che lasciando in carica il gabinetto Sarraut le sinistre avevano in animo di far liquidare da lui gli errori del sanzionismo per non essere costretti a liquidarli da sé, potrebbe dunque darsi che lo scioglimento della vertenza sia protratto allo scopo diametralmente opposto: quello di riattizzarla.

Il viaggio a Parigi di un fiduciario del laburismo e l'arrivo sulle sue calcagna di un conservatore influente incaricato di tenerlo d'occhio provano che una piccola congiura è in gestazione e che avremo forse ancora occasione di divertirci.

C. P.

Il trionfo di Mussolini in un discorso di Churchill

L'oratore rimprovera all'Inghilterra « un fiasco grottesco se non fosse tragico »

Londra, 8 notte.

A Essex Winston Churchill ha pronunciato un importante discorso sull'Inghilterra e l'Abissinia. Egli ha cominciato col dire che « l'Impero di Abissinia, conservatosi per varie migliaia di anni, è stato conquistato dall'Italia e diverrà presto, con tutta probabilità, una provincia italiana. L'on. Mussolini, — ha detto Churchill — ha riportato un trionfo sul più antico Stato del mondo, l'Abissinia, ed anche sulla più moderna istituzione del mondo: la Lega delle Nazioni ».

La lezione da trarsi da questo evento è, secondo Churchill, che l'Inghilterra in futuro dovrà prima di lasciarsi trascinare in altre avventure, contare le spese, misurare le risorse ed esaminare fino a qual punto giunga la sua risolutezza. L'Inghilterra si è posta alla testa di 50 nazioni per ottenere, secondo Churchill, quale risultato: « un fiasco grottesco se non fosse tragico ».

L'oratore ha poi detto che i governi inglesi hanno l'abitudine di assumere nobili atteggiamenti sulla scena europea, dimenticando che le nazioni europee corrono rischi ben più seri dell'Inghilterra [illegible]

Churchill ha quindi detto che egli non intende appoggiare le sanzioni contro l'Italia miranti a danneggiare o indebolire il popolo italiano. L'Italia si è fatta responsabile, ora, del benessere dei popoli etiopici e tentando di impoverirla e indebolirla « potremo indebolire soltanto — ha detto Churchill — le risorse con le quali il popolo abissino potrà essere nutrito ».

IL DUCE CONSEGNA LA COPPA alla squadra della Milizia vincitrice nel Concorso ippico di Roma. (Telefoto)

RAS SEJUM E RAS AILU' SI SONO SOTTOMESSI

ADDIS ABEBA, 8 notte.

L'ex Ras Sejum, presentatosi al Comando del 3.o Corpo d'Armata, ha fatto atto di piena sottomissione.

Ras Sejum, figlio di Mangascià, della famiglia imperiale tigrina, e doppiamente imparentato con la dinastia scioana, era il capo più potente dell'Etiopia settentrionale, quello che doveva aprire la marcia trionfale delle « giacchette nere » le quali si preparavano a scendere a Massaua, ributtando a mare gli italiani.

Corpulento, faccione tondo, occhi penetranti, Sejum somiglia perfettamente a suo padre, il defunto ras Mangascià che sconfiggemmo a Coatit e Senafè il 13 e 14 gennaio 1895, dopo che per sobillazione di Menelik aveva voltato casacca, scoprendosi nostro acerrimo nemico. Mangascià era figlio di degiac Gugsa, fratello dell'imperatore Johannes IV, capo della famiglia imperiale del Tigrai.

Secondo le cronache scandalose tigrine, Mangascià sarebbe in realtà il figlio di Johannes. Comunque Sejum appartiene alla cessata dinastia tigrina, alla più alta aristocrazia paesana. Sejum sposò una figlia di re Micael, capo degli Uollo, già musulmano, con il nome di ras Alì Imam, e poi convertito per suggerimento di Menelik e battezzato con il nome di negus Micael. Questa moglie di Sejum si chiama Tsabecc ed è sorellastra di Ligg Jasu, l'imperatore spodestato e accecato.

Nell'intento di addomesticare i più grandi feudatari dell'impero, ras Tafari o Ailè Sciassié, formò 33 comandi regionali, due dei quali affidò ai discendenti del negus Johannes. Spezzò infatti il Tigrai in due comandi, uno lo dette a ras Sejum Mangascià e l'altro al degiac Hailè Sciassié Gugsa. Aperte le ostilità il degiac, malcontento di Addis Abeba e nemico di ras Sejum che era salito in più alta gerarchia, passò con i suoi fedeli, come è noto, dalla nostra parte e combattè al nostro fianco, ricevendo dal Maresciallo De Bono l'ambito titolo di ras. Allora ras Sejum fu invitato a unire le sue forze a quelle di ras Cassa, capo dell'Amhara centrale e di Gondar, e fu coinvolto nelle sconfitte riportate da costui nel Tembien.

Anche due deggiac si arrendono

Addis Abeba, 8 notte.

La resa di ras Sejum, di ras Ailù, del deggiac Tesen e del deggiac Mesfun, appresa oggi dal popolo della capitale, ha rappresentato un colpo decisivo a ogni possibile velleità di resistenza, anche solo morale, alla occupazione italiana.

Specie per quanto concerne ras Sejum, la notizia del suo atto di sottomissione, avvenuto a Fenurem (Sumiri) davanti alle autorità militari del terzo Corpo d'Armata, ha provocato un vero senso di sbigottimento. Se si tiene conto delle ben note, reiterate affermazioni fatte dal nipote di re Giovanni intorno alla sua decisione di morire in campo, piuttosto che arrendersi agli italiani, l'effetto provocato dalla sua resa non sorprenderà invece troppo meravigliare. E' da ritenersi che l'atto di Sejum sia stato sollecitato, se non determinato, dall'inaudita ordinanza del negus di mettere a sacco e distruggere la capitale.

[illegible] l'offerta di numerosi capi di bestiame, e latte e idromele.

La cerimonia della sottomissione, avvenuta nella ex-residenza del Consolato italiano, ha avuto carattere grandioso per la colorita solennità con la quale si è svolta. Starace ha ripetuto a Mesfun che l'Italia saprà essere in Etiopia non solo la padrona accorta e giusta, ma anche la madre provvida e amorosa.

Minor meraviglia ha provocato, invece, la sottomissione di ras Ailù del Goggiam. Si ricorderà che Ailù fu incarcerato da Tafari dopo l'ultima evasione di Ligg Jasu, il quale era andato a cercare riparo verso Debra Marcos, che è appunto la capitale della provincia da Ailù governata. Il negus Ailè Sellassiè fece al ras del Goggiam la grazia della vita, ma lo assegnò al confino nel tragicissimo mefitico lago Zuai, donde lo trasferì, al principio della guerra con l'Italia, in località che non venne mai esattamente precisata.

R. M.

L'arrivo del cap. Ciano e di Bruno e Vittorio Mussolini

Addis Abeba, 8 notte.

Oggi sono arrivati in volo ad Addis Abeba il capitano Ciano e i sottotenenti aviatori Bruno e Vittorio Mussolini. *(Stefani)*.

Il rastrellamento nella zona di Giggiga

Mogadiscio, 8 notte.

Sono proseguite le operazioni di rastrellamento nella zona di Giggiga. Fra l'altro è stata trovata una caverna, contenente 4 mila cassette di cartucce Mauser e ingenti quantità di cereali. Il bottino catturato sinora nella zona del passo Marà, occupato ieri, comprende 12 mitragliatrici, 14 cannoni di cui 4 « Oerlikon », numerosi fucili e grandi quantità di munizioni di ogni specie, viveri e benzina. Continuano le sottomissioni in tutta la regione.

I telegrammi al Duce

Re Zog d'Albania - I reggenti del Governo di San Marino - S. E. Starace da Gondar

Roma, 8 notte.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma inviatogli da S. M. Zog I Re degli Albanesi:

« La definitiva vittoria della guerra di Etiopia, riportata dall'Esercito del Maresciallo Badoglio coperto di gloria imperitura per le gesta magnifiche che s'impongono all'ammirazione del mondo e che aprono larghi orizzonti a Roma civilizzatrice, mi offre la felice occasione di far pervenire a V. E., creatore ed animatore della Vittoria, le mie felicitazioni più sincere e i miei voti migliori per il grande avvenimento dell'Italia. — Zog ».

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

« I Reggenti del Governo ed il popolo dell'antichissima italianissima Repubblica di S. Marino giubilano per la trionfale vittoria da Voi mirabilmente predestinata e raggiunta a maggior gloria, grandezza e benessere della Nazione. — Gino Gozi e Ruggero Morri, Capitani reggenti; Giuliano Gozi, segretario di Stato ».

Al Duce è pervenuto da Gondar il seguente telegramma inviatogli dal Luogotenente generale Starace:

« Le truppe, come ordinato, hanno raggiunto l'obbiettivo fino ad ora assegnato ed hanno sempre posto il nemico di fronte al tragico dilemma: darsi alla fuga o arrendersi. Esse salutano col grido della battaglia il Duce Vittorioso [illegible] misconoscere i suoi sacri diritti alla vita. Noi abbiamo creduto. Abbiamo creduto in Voi, Duce, e la Vostra fede è stata ed è la nostra fede, ancora una volta consacrata col sangue. Abbiamo vinto perché in ogni istante siete stato presente al nostro spirito, perché Vi abbiamo sempre seguito con assoluta consapevole fiducia così come Vi seguiremo sulle nuove vie luminose che ci insegnerete. Nostra unica aspirazione è essere sempre degni dell'alto privilegio che ci avete concesso di servire in armi la Rivoluzione fascista alla quale la Patria attinge la sua grandezza. — Luogotenente gen. Starace ».

L'Ordine Militare di Savoia a S. A. R. il Duca di Pistoia

Roma, 8 notte.

Con Regio Decreto in data 16 aprile u. s., a S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, generale di Divisione, è stata concessa la croce di Cavaliere nell'Ordine Militare di Savoia con la seguente motivazione:

« Comandante la Divisione CC. NN. « 23 Marzo », ne è stato dapprima magnifico animatore per preclare doti di soldato, di comandante e di Principe; di poi in tre successive vittoriose azioni, condottiero sagace e valoroso. — Debri-Hutsà 20-23 gennaio 1936-XIV; Amba Aradam 12-16 febbraio 1936-XIV; Tembien 17 febbraio-15 marzo 1936-XIV ».

L'adunata del 5 Maggio — Elogio del Duce all'on. Serena

Roma, 8 notte.

Il Duce ha elogiato l'on. Adelchi Serena, vice-Segretario del Partito, ed il Direttorio per l'opera da essi svolta nell'organizzazione dell'adunata del 5 maggio.

L'on. Farinacci gran cordone dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia

Cremona, 8 notte.

S. M. il Re di « motu proprio » ha nominato l'on. Roberto Farinacci, per le benemerenze nell'attuale campagna in A. O., gran cordone dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

L'on. Farinacci, il cui stato di salute è ottimo, partirà dall'A. O. con il « Conte Verde » il 12 corrente per l'Italia. Oggi egli ha inviato dall'Asmara al Federale di Cremona, in risposta a quello inviatogli dal gerarca il mattino stesso in cui seppe della gloriosa mutilazione, il seguente telegramma: « Ringrazio te e intero Fascismo di Cremona. Infortunio non fiaccherà la mia fede, nè la mia attività. Ti abbraccio. Farinacci ».

Un milione offerto al Duce dai fratelli Crespi

Roma, 8 notte.

Il senatore Mario Crespi ed i fratelli Aldo e Vittorio hanno messo a disposizione del Duce la somma di un milione accompagnando l'offerta con il seguente telegramma:

« Sentiamo il dovere di dare forma concreta alla nostra esultanza di italiani e di fascisti per la meravigliosa vittoria, mettendo a disposizione di V. E. la somma di un milione di lire da destinarsi come Vostra Eccellenza crederà ad opere di bonifica morale o materiale nell'Etiopia italiana. Ossequi fascisti ».

L'Ateneo di Padova istituisce un fondo per studi etiopici

Padova, 8 notte.

Il Senato accademico e il Consiglio d'amministrazione della nostra Università, convocati dal Rettore in assemblea straordinaria allo scopo di celebrare la vittoria sull'impero etiopico, hanno deliberato di istituire un fondo di annue lire cinquantamila [illegible] per promuovere e sovvenire missioni scientifiche dell'Ateneo padovano in Etiopia.

La morte di Osvaldo Spengler

Berlino, 8 notte.

E' morto ieri sera a Monaco all'età di soli 56 anni il filosofo Osvaldo Spengler.

Con Osvaldo Spengler scompare uno dei più profondi e brillanti pensatori non soltanto tedeschi ma del tempo presente in genere, il quale ebbe, a differenza di molti altri pensatori di ogni tempo che rimangono spesso isolati dai loro contemporanei, la straordinaria ventura di vedere il suo pensiero far presa su vaste correnti spirituali della modernità e informarle di sè. Il suo « Tramonto d'occidente » fu un successo di moda e impresse di sè più di una corrente di pensiero pessimista del dopoguerra. Il pessimismo politico filosofico europeo spengleriano peraltro non potè negare di ricevere un colpo, che doveva rivelarsi mortale, dalle rivoluzioni « fascistiche » europee, le quali hanno dimostrato che l'occidente è tutt'altro che al suo tramonto: e non se ne rilevò più. La sua posizione di fronte al nazionalsocialismo fu, da ciò, alquanto fredda e discussa, ma rispettata.

Osvaldo Spengler era nato il 29 maggio 1880 a Blankenburg nell'Harz. Aveva ricevuto la sua istruzione storica scientifica e matematica a Hallex, a Berlino e a Monaco. Era stato insegnante di ginnasio e poi dal 1910 aveva vissuto come insegnante privato a Monaco.

La sua fama risale a subito dopo la guerra. Il primo volume del « *Tramonto d'occidente* » era già completo nel 1914, ma uscì soltanto nel 1918. Il secondo volume, che ebbe però un successo molto minore, uscì nel '22. Spengler si rivolse allora alle questioni politiche del giorno scrivendo « *Prussianesimo e socialismo* » e più tardi « *Doveri politici della gioventù tedesca* ». Un'altra opera comparve nel 1931: « *L'uomo e la tecnica* », anch'esso ispirato al fondamentale pessimismo del pensiero spengleriano, che non fu altro se non un riflesso della coscienza della rovina che l'opera marxistica recava al mondo moderno. Lascia, a quanto pare, incompleta un'altra complessa opera di cui era uscito poco più di un anno fa il primo volume: *Anni della decisione*.

G. P.

Il Consiglio di Reggenza che assisterà Re Faruk

Alessandria (Egitto), 8 notte.

Il Parlamento, nella sua riunione notturna, ha scartato i Reggenti indicati da Re Fuad, e all'unanimità ha eletto i seguenti tre Reggenti: Principe Mohamed Alì, erede presuntivo al trono, presidente del Consiglio di reggenza; Aziz Izzet Pascià, Sceriff Sabri Pascià. I Reggenti al loro ingresso alla Camera sono stati salutati con un prolungato applauso. Quindi hanno prestato giuramento.

Lo Sceriff Sabri Pascià è zio materno di re Faruk; perciò nel Consiglio di reggenza risultano due membri della famiglia reale. Si conferma che Alì Maher Pascià presenterà domattina le dimissioni al Consiglio di Reggenza, e questo chiamerà Nahas Pascià a formare il nuovo Gabinetto. Si ritiene che il nuovo Gabinetto sarà integralmente wafdista.

Il Duce all'Augusteo al concerto dell'Opera Balilla

Roma, 8 notte.

Alle 18 si è svolto all'Augusteo un concerto vocale e strumentale dell'Opera Nazionale Balilla in un clima di fresco entusiasmo e di irrefrenabile letizia per la presenza del Duce. Al concerto sono intervenute le maggiori autorità politiche e le gerarchie dell'Opera, nonché migliaia di Balilla, di Giovani e Piccole Italiane. Il Capo del Governo, accompagnato dal ministro De Vecchi e dall'on. Ricci, presidente dell'O.N.B., è stato accolto da acclamazioni entusiastiche della massa dei ragazzi, e la dimostrazione si è protratta per alcuni minuti al canto di Giovinezza, eseguito dai gruppi corali schierati sul palcoscenico e si è rinnovata dopo ciascun numero dell'interessante programma.

Il primo brano del concerto è stato l'« Inno a Benito Mussolini », una vibrante pagina che il maestro Sallustio ha composto su parole di Emidio Mucci e che ha raccolto il più vibrante successo. Quindi l'orchestra dell'Augusteo diretta dal maestro Molinari ha eseguito la sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini.

Un giornalista fortunato

Milano, 8 notte.

Quattro dei cinque candidati milanesi al possesso dei milioni di Tripoli si mostrano tuttora restii a farsi conoscere. Invece si sarebbe identificato il proprietario del biglietto serie B.I., numero 01684, undicesimo estratto, segnato come appartenente alla Federazione Provinciale Fascista e che risulterebbe nelle mani C. Gastone Tanzi, noto giornalista milanese, fascista della vigilia e scrittore di commedie e romanzi gialli.

Il Tanzi, che nella giornata di ieri aveva affidato un blocco di cento biglietti da lui acquistati da un amico ad una « ruota » installata sotto i portici della Galleria, si era recato sul tramonto a verificare i risultati della vendita. Dei 100 biglietti 91 risultavano smerciati, cosicché egli intascò i nove rimasti, neppure lontanamente sospettando di avere nelle tasche il biglietto della fortuna.

MERCATI

CEREALI

Torino, 8. — Frumento fino al Ql. L. 115; id. manitoba n. 1 Atlantico 150; granoni: nostrale comune 79; altre provenienze 79; [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri sera, attorniata dalla sua cara famiglia, munita dei Conforti Religiosi, serenamente rendeva la sua anima a Dio

Antonietti Caterina n. Merlo

Sposa e Madre esemplare di doti famigliari non comuni

Ne danno il triste annunzio il marito **Luigi** e figlio **Giuseppe** colla consorte **Ida Ivaldi** e i nipotini **Mirella** e **Gigetto** che tanto l'adoravano; le sorelle **Giovannina** ved. **Gatti** e **Maria** col marito **Alessandro Labbadini**, cognati, nipoti, cugini, parenti tutti e l'affezionata **Dora**.

La sepoltura avrà luogo Domenica 10 corr., alle ore 9,15, partendo da Via Tarino 2. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-222

La **Ditta Locatelli Mattia** annuncia la dolorosa perdita della Signora

Antonietti Caterina n. Merlo

consorte e madre dei loro collaboratori **Luigi** e **Giuseppe Antonietti**.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-222

Munito dei conforti religiosi e Benedizione Papale, rendeva la sua anima a Dio

Bianco Domenico

d'anni 72

ex-Proprietario Ristorante Stazione

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Cortese Andreina**; la figlia **Adele** col marito **Fappani Paolo**, la piccola **Maria Angela** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Rivoli sabato 9 corr., alle ore 15, partendo dalla casa dell'Estinto, corso Torino, n. 4.

Non fiori ma beneficenza. Si ringraziano sin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia. (2750

Rivoli, 8 maggio 1936.

G. Baudano - Pompe Funebri - Rivoli Telefono 7854

Quasi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei Conforti Religiosi

Torassa Lorenzo

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Marasco Veronica**, i figli: **Giovanni** con la moglie **Giordano Maddalena** e bimbo; **Caterina** col marito **Dentis Paolo** e bimbi; **Michelina** col marito **Pucci Adriano** e bimbi; **Anna**; **Giuseppina** col marito **Polano Mario** e bimbo; **Maria** col marito **Gaia Riccardo** e bimba; **Paolo** e **Lorenzo**; la sorella, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi Sabato, 9 corr., alle ore 16,30, partendo da Via San Paolo [illegible].

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 55-[illegible]

In terra d'Africa il 23 aprile u. s., cadeva

Ubaldo Aimone

Primo Capitano del Genio in P. A. Volontario - Croce di Guerra

Morte lo colse presso la mèta; ora riposa ad Adi Gheri tra i suoi fratelli d'arme.

Straziati, ma fieri di Lui, ne danno l'annuncio la moglie **Angiolina Grandis**, la madre, la suocera e parenti tutti.

La messa di requiem sarà celebrata a S. Agostino in Torino il 28 corr. alle ore 10. (A

Ieri è spirata nel bacio del Signore l'anima eletta di

Musso Anna n. Gavuzzi

Partecipano il dolorosissimo annunzio i figli: **Umberto** colla moglie **Oberto Carolina**; **Margherita** col marito **Stroppiana Lincoln** e bimbe; **Giuseppe** colla moglie **Zucca Severina**; **Emilio** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo il 9 corr., alle ore 15,30, partendo da via Vassalli Eandi, n. 24.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

Oggi alle ore 20 è mancato dopo breve malattia

Antonio Lavarini

di anni 22

Il padre, le sorelle ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio. Il trasporto avrà luogo sabato mattina alle ore 7. La salma verrà tumulata nella cappella di famiglia a Sovazza (Piemonte) ove avranno luogo solenni funerali. Si dispensa dalle visite.

Montecatini Terme, 7 Maggio 1936-XIV. 2759

MEMENTO

Nell'anniversario della morte di **VINCENZO BOINE** martedì 12 corr., ore 9, Parrocchia SS. Nome di Gesù, [illegible] sarà celebrata Messa in Suffragio [illegible]